

l'Unità

1€ | Martedì 29
Settembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 266

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“

La censura non è solo chiudere un programma è anche non farti lavorare serenamente su qualunque argomento. Mandare il governo a controllare un programma giornalistico toglie serenità. Serena Dandini, 28 settembre



Come tu mi vuoi

La strategia della velina

Donne trasformate in merce. La stampa estera: «Moda italiana volgare specchio del Cavaliere»

Boom di ritocchi

Aumentano le teen-ager dal chirurgo estetico Scrivono Francesca Rigotti e Susanna Nicchiarelli

→ ALLE PAGINE 4-9

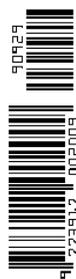
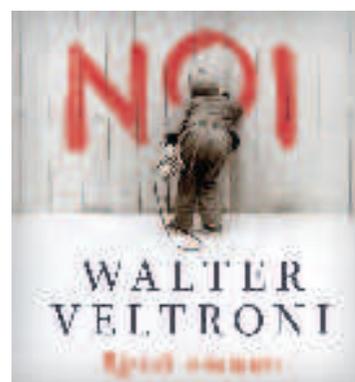
Silvio-story Buon compleanno presidente

Nell'inserto le prime otto puntate. Domani la 15ª puntata, il 1 ottobre seconda parte della raccolta



Si concludono i congressi Pd Bersani avanti in 15 regioni

Domani votano gli ultimi circoli. Parlano Penati, Fassino e Civati → **ALLE PAGINE 10-13**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Tanti auguri a noi tutti

Nel giorno del compleanno del premier (73) abbiamo pensato di farci un regalo, anzi due: di farli a voi. Il primo è la raccolta dei primi otto numeri della Silvio Story, la vera storia delle origini della fortuna e del successo di quest'uomo che «si è fatto da solo», come sempre dice, non senza - tuttavia - qualche aiutino.

Al collega di Le Monde che ci chiedeva come mai abbia avuto tanto successo in edicola questa storia a puntate e perché ce ne sia bisogno abbiamo risposto che la memoria è diventata un bene evanescente (disprezzato, spesso: antimoderno), che ci si dimentica della settimana scorsa figurarsi del '73, che l'eterno presente a cui la costante esibizione di sciocchezze ci costringe impedisce di pensare, di ricordare, di tenere a mente le origini della storia. Che non è vero che chiunque abbia talento in questo paese può fare fortuna, al contrario. È vero che la spregiudicatezza e il malaffare hanno costituito le fortune di chi oggi impedisce agli italiani che non partecipano al Monopoli del Sultano di avere la minima chance di campare con decenza. Che i soldi - fatti come, lo si spiega - in trent'anni hanno vinto sul resto. Ma è una vittoria che non lascia eredi poiché si basa sulle fortune - sull'impunità, sullo strapotere - di uno solo: come tutti mortale, l'età che avanza lo ricorda, come tutti destinato a passare. Conviene dunque cominciare a

ripassare fin d'ora come questa storia sia iniziata e studiare come a scuola gli errori da evitare in futuro: a destra come a sinistra. Di errori, nei decenni, è disseminato il cammino compiuto fin qui: equamente distribuiti, quelli sì ed è l'unica equità visibile.

Il secondo regalo è la libertà di dire una cosa semplice ma tabù: alle ragazze di vent'anni non piace questo coetaneo del nonno per le sue doti naturali. Lo frequentano perché è potente e può dare qualcosa in cambio. Di solito lo fa. Il paese si sta adeguando rapidamente a considerare la prostituzione - non solo fisica, la prostituzione di chi si mette al servizio di chi paga - come la principale forma di sopravvivenza in epoca di stenti. Anche la moda lo fa. Due giornali come il Financial Times e l'Herald Tribune hanno segnalato ieri, all'unisono, come la moda italiana sia sia piegata allo stile "delle infauste feste di Berlusconi". Velina style. Trasparenze e guepiere da ragazza-immagine in attesa di candidatura. Difendiamoci: le ragazze, noi stessi, l'Italia e persino il made in Italy. Ribelliamoci. L'Italia è piena di donne magnifiche capaci di fare film, scrivere libri e riparare motori, di scendere in fondo al mare a recuperare relitti e studiare le stelle, di crescere figli e insegnare a scuola, di sopportare gli stenti senza perdere la dignità, di tenersi in faccia la propria faccia senza volere quella che cancella il tempo, di credere che il tempo sulla faccia sia una medaglia, invece, segno prezioso della propria storia. Chiediamo silenzio a chi non dà voce, lavoro a chi non lo paga: non un marito miliardario, no, nè una carta di credito per fare shopping. Non è questo che vogliono le donne. Le veline non hanno colpa se non quella di non vedere alternativa. Mostriamogliela. Ribelliamoci subito, a partire dal suo compleanno e per sempre.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Assegno di disoccupazione 1 milione di richieste all'Inps



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Avvocato querela Berlusconi «Ingiurie sul Pd e su Kabul»



PAG. 34-35 ■ CULTURE

Rebecca Solnit: «Con le catastrofi riscopriamo energie e desideri»



PAG. 24-25 ■ CONVERSANDO CON BENNIS
«Noi, voi e l'omicidio di Sanaa»

PAG. 26-27 ■ MONDO
Iran e nucleare: possiamo colpire ovunque

PAG. 22 ■ ITALIA
Rifiuti, a Napoli è di nuovo emergenza

PAG. 20 ■ ITALIA
I tentacoli della mafia sull'economia

PAG. 42-43 ■ SPORT
Zeman: «I miei primi 40 anni in Italia»



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Il fichista

In Italia si aggira un animale pericolosissimo: l'agghiacciante fichista nostrano. Si appiatta nei posti più tranquilli, sembra un essere umano, poi attacca improvvisamente discorso senza presentarsi: «A lei piace quella cosa lì? Io ce l'ho sempre qui...» e fa un gesto osceno picchiandosi pollice e indice uniti sulla fronte. Ha sempre un alito come se avesse appena tracannato una tazza di merda: «Signori, io conosco perfettamente l'erotismo femminile e so come fare felice una donna: mi avvicino in silenzio alle sue spalle e poi, con un balzo da gatto soriano, la prendo per le orecchie, non la guardo neppure in faccia, la sbatto contro un muro come un polpo morto e, urlando, la apro in due come una mela! Così le faccio felici, perché le donne sono tutte delle troie, tranne mia madre e mia sorella, che sono delle sante donne».



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Il regalo di Michelle a Silvio: un triplo calcio mortale



È un triste compleanno per Silvio Berlusconi. Ieri ha litigato con il suo amico Gianni Letta. «Ancora per quella storia di Michelle? Che ho fatto di male? Le ho solo detto che approvo il topless. Non c'è niente di più volgare di una donna con il segno del costume sull'abbronzatura».

Michelle l'ha presa sportivamente. Si è infilata le scarpe da ginnastica, ha telefonato a Uma Thurman e le ha chiesto: «Quanto ci hai messo a imparare quel triplo calcio mortale che sferri in "Kill Bill"? Due mesi? Giusto in tempo per la conferenza di Copenaghen» (peccato che Berlusconi darà forfait. Ha controllato sull'agenda: quel giorno ha il torcicollo).

Letta ha preso da parte il premier: «Silvio, ascoltami bene, non è divertente dire a un negro che è abbronzato» «Quale negro?» «Non fare lo scemo, devi smetterla di fare queste figuracce, Obama è l'uomo più potente del mondo!» «OBAMA È NEGRO??!» «Silvio, ma tu ci fai o ci sei?». «Ma ti pare che quella sventola di Michelle si sposava un negro?». Letta è sbottato: «Incosciente, dopo la fatica che ho fatto per organizzare l'incontro con il Papa all'aeroporto!» «Fatica tu?! Ehi, ero IO quello travestito da commesso della boutique di Prada!». Letta se n'è andato lasciando Berlusconi solo con Bondi, che gli faceva vento con due copie del Giornale e di Libero (quelle con

l'appello ai lettori a non pagare il canone Rai e boicottare i semafori: «Smettiamola di fermarci con il rosso»).

Nessuno degli alleati si è fatto vivo per gli auguri. La Santanchè è in ospedale: durante una manifestazione è stata aggredita da un albero. Fini e Bossi sono troppo impegnati a litigare: «Io voglio dare il voto agli immigrati» «Piuttosto che i bingobongo farei votare le donne» «Quelle votano già» «Maledetto. Allora i Pit bull».

I figli non si sono fatti vivi, tranne una breve telefonata con Marina: «Auguri Pa'» «Noemi!» «clic». Finirà come gli altri anni. Con Berlusconi che taglia la torta a fette in parti uguali e poi se le mangia tutte. ♦

NAUTICA



Herald Tribune e Financial Times

«La moda a Milano è volgare?
Date la colpa a Berlusconi»

A Milano c'è una quantità di abiti piccanti, sfacciati e sexy sufficiente ad alimentare una delle feste del premier

L'influenza di Berlusconi si sente nel mondo della moda. L'estate di sesso (scandalo) del primo ministro italiano è filtrata

«Viva la Bona» (in inglese «bimba», ndr), sembrerebbe la parola d'ordine di questa stagione di moda per l'estate 2010

In passerella abbiamo visto reggiseni in vista, calzoncini corti e un look da giovane donna rampante pronta per il trampolino

Gli stessi italiani usano il termine velina per descrivere le presentatrici televisive poco vestite che il Berlusconi ha inventato.

Ormai in Italia anche il "tempio dell'eleganza femminile" si è fatta fuorviare da un eccesso di trasparenze



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e Miriam Leone Miss Italia 2008

→ **Sfilate milanesi** sott'accusa. La stampa estera: «Troppo piccante, specchio del Cavaliere»

→ **Lo spazio bianco** tra la realtà e la finzione. Il declino del pensiero e il destino femminile

La strategia del «velinismo» e la donna diventa merce

Le aspiranti cortigiane ansiose di passare dalla condizione di ragazza immagine all'immagine che diventa successo: di andare in tv o di avere un posto in politica, è uguale. Ma ribellarsi fa bene.

CONCITA DE GREGORIO

Uscirà nelle sale tra non molto un film magnifico, diretto da una donna, che parla dell'attesa. Di quanto sia difficile aspettare e lavorare intanto perché non sia un'attesa vana, ma prepararsi anche a che lo sia. Cambiare nell'attesa, pensare nell'attesa, aiutare gli altri nell'attesa, sopravvivere, vivere, ridere e infuriarsi però crederci, intanto, nell'attesa che sta ferma ma si muove ed è sempre piena di tutto quel che manca. Comincio da qui - da «Lo

Spazio Bianco» di Francesca Comencini - perché credo che sia un'attesa lunga quella che ci aspetta: un'attesa che può durare anni perché lento e lungo anni è cresciuto il danno ed ora bisogna riparare. Dove, come, da dove si riparte? Come si vince la rassegnazione diffusa che governa il declino del pensiero, che si impone a partire da dove è più facile, naturalmente: dal destino delle donne. Gioia per gli occhi, magnifico regalo della natura per il riposo del guerriero. Oggetto di conquista per attempati Dongiovanni, frotte di ragazze i fiori ansiose di concedersi all'anziano potente. «Non pago le donne per il piacere della conquista», ha spiegato il latin lover che tutti gli italiani invidiano («invidia, eh?») ad uno sbalordito collega spagnolo. Come se le ventenni che frequentano le sue magioni fossero lì in assembramento spontaneo, fan di un Brad Pitt per sbaglio in politica, come

se non desiderassero altro, le ragazze, - niente in cambio, giusto? - che manifestare al coetaneo del nonno il loro sincero disinteressato piacere di passare le sere e le notti con lui.

Le donne e le droghe facilitano gli affari, spiega il faccendiere pugliese Tarantini ai magistrati: lui ne procac-

andare in tv o di avere un posto in politica, è uguale. Le loro madri che le spingono, i padri che si danno fuoco se dalla casa del potere sono escluse. La prostituzione come sistema di riferimento: prostituzione come metodo, come cultura. Dare in cambio di.

IL PREZZO

Le menti, poi i corpi. Il prezzo varia, un compenso c'è sempre. D'altra parte altrimenti il lavoro non si trova. D'altra parte come fa una ragazza oggi ad avere una casa, a vincere un concorso, a passare un esame se non è gentile con chi ne dispone? Se hai belle gambe puoi sposare un miliardario. Anche l'occhio vuole la sua parte. Quale maschio italiano non si comporterebbe come me? Da buon ospite: prego, ecco il lettone di Putin. Sono i soldi che muovono il mondo e le ragazze cosa vogliono?

Riprendersi la dignità
Su questo giornale
interventi e messaggi
di opinionisti e lettori

cia a seconda del bisogno in uguale quantità e su richiesta. Merci per fluidificare il contatto e favorire il business: servono bionde, gemelle? Serve un cocktail speciale? Le aspiranti cortigiane ansiose di passare dalla condizione di ragazza immagine all'immagine che diventa successo: di

que non ci sono. Non sono buoni esempi.

A scuola le bambine fanno il book a 13 anni. La chirurgia estetica registra un boom fra le minorenni. Sciagurati genitori. Anche ai vernissage si vedono anziane signore tutte uguali, fanno paura. Le adolescenti identiche fanno ancora più paura. Scrive Susanna Nicchiarelli, la regista di Cosmonauta: «Quando mi hanno premiato a Venezia mi vergognavo perché non avevo niente da mettermi. È stato un momento: io sto bene perché mi metto quel che mi pare». Ribellarsi fa bene, abbiamo scritto ad agosto inaugurando una lunga serie di interventi sul tema - i temi - che in volo passiamo in rassegna qui. Sul corpo delle donne si sono scritte le leggi peggiori degli ultimi anni, una donna è diventata il simbolo della libertà di scegliere come vivere, se morire. «Può ancora avere figli», ricorda-

AUTUNNO ITALIANO

Domani sul nostro giornale la quarta puntata del reportage di Rinaldo Gianola sul mondo del lavoro nel nostro paese. La puntata è dedicata al lavoro femminile.

te? In fondo è ancora buona se fa figli. In menopausa le signore non dovrebbero parlare, aggiunge un intellettuale di area. Made in Italy, esportiamo moda. È di ieri il verdetto di Suzy Menkes, guru mondiale dello stile: «le infauste feste di Berlusconi» hanno influenzato l'alta moda italiana che propone ora lo stile velina, esibizionista e sexy, trasparenze e guepiere da calendario. Menkes sull'Herald Tribune, Vanessa Friedman sul Financial Times: anche l'alta moda in ginocchio dal Sultano, è finita. D'altra parte tutto comincia sempre dai calendari. Se è un buon calendario si nota, puoi diventare qualcuno: una manager, una politica importante. Potere concesso, naturalmente, dal signore che lo offre e lo toglie a suo piacere. Ci vorranno anni ma bisogna cominciare adesso. Dalle bambine, dalle ragazze. Restituire loro quello che abbiamo avuto in dote dalle nonne e dalle madri: la libertà di portare in faccia la propria faccia, di mettere i vestiti che piacciono a chi li indossa, di dire cosa si pensa e non cosa conviene, di credere che la forza delle idee porta più lontano del denaro. Ribellarsi fa bene. È un antidepressivo naturale funziona meglio delle polveri. Costa meno, dura di più, si condivide. Nell'attesa, accende il motore. ❖

Il premier è nudo sono solo le suddite a legittimarlo

Le presunte galanterie di Berlusconi con le donne non sono che espressioni di disprezzo e superiorità nonché implicite manifestazioni di incapacità a confrontarsi con esse alla pari

L'intervento

FRANCESCA RIGOTTI

S arò breve e partirò dal comportamento con le donne del presidente del consiglio italiano. Ritenendo evidentemente di essere - come da sue plurime esternazioni - una persona di talento dotata di capacità superiori, una specie di genio insomma, Silvio Berlusconi presume che a lui, come appunto ai geni, tutto sia permesso. Non soltanto, ma che tutto ciò che fa debba suscitare consenso e ammirazione, non importa se si tratti di governare a colpi di decreti-legge, di calpestare le decisioni uscite dai referendum (l'aborto, il nucleare), di insultare e querelare la stampa critica o di esternare nei confronti delle donne ciò che egli

Modelli anni 50 Sono modelli comportamentali tipo i film di Maurizio Arena

sembra considerare complimenti galanti e che altro non sono invece che espressioni di disprezzo e superiorità nonché implicite manifestazioni di incapacità di confrontarsi con esse alla pari. Sulla base dunque di tale presunta superiorità che gli permette di star sopra la morale se non al semplice buon gusto, il presidente del consiglio italiano ama da una parte dar di sé l'immagine di un adorabile Don Giovanni, e quindi via coi lazzi sulle donne poco procaci, i complimenti per quelle giovani e formose, la richiesta del numero di telefono a terremotate e giornaliste straniere etc., senza, si badi bene, e qui la colpa è nostra, che le suddette reagiscano con irritazione o magari con un ceffone, tanto più che le manovre non provengono da un bel giovanotto ma da un anziano truccato e tinto al pari del colonnello Gheddafi.

Quindi: se ci prova, rispondere con un gelido: «Ma lei come si permette?». Dall'altra parte però egli si premura di dar di sé l'immagine di un uomo adulato sì dalle donne ma anche circondato da nemici (i famosi «comunisti»).

Ma torniamo ai comportamenti verso le donne, che dalle donne stesse, di buono o di cattivo grado, vengono accettati e permessi. E questo non va bene, e questo è silenzio complice che rende possibile il perpetuarsi di tali comportamenti. A chi giovane, viene comunque da chiedersi, queste forme di presunta galanteria? Evidentemente a raccogliere consensi da chi ritiene che a un personaggio con funzioni e responsabilità politiche di altissimo livello sia lecito, anzi giovi, presentarsi come uno cui piacciono le donne, che ama essere contornato da ragazze giovani e belle al punto di promuoverne alcune al rango di «ministre» (mai termine fu più appropriato, se minister, da minus, è il funzionario di ordine minore di fronte a quello di ordine superiore, il magister). Il presidente del consiglio italiano segue, con le donne, modelli comportamentali anni '50, tipo la «Settimana Enigmistica» o i film interpretati da Maurizio Arena con contorno di battute salaci, occhiate languide e sguardi rapaci, per coprire la sua incapacità di trattare con le donne in base al loro ruolo e non dell'involucro corporeo del gentil sesso (ma dove le vanno a prendere certe espressioni?). E questo non nel privato di qualche sua villa, dove immagino che i pizzicotti sul sedere del personale femminile si sprechino tra le risatine dei presenti, ma nel pubblico di assemblee, convegni, incontri di rappresentanza dove, se finora sembra che tutte e tutti - da Merkel a Obama a Zapatero - chiudano gli occhi, a parte qualche sparuta moralista come me, forse, prima o poi, chi sa, un innocente, di fronte a tante patetiche esibizioni, avrà il coraggio di esclamare che «il re, o meglio il presidente, è nudo». ❖



Il film di Francesca Comencini

Carte di credito per fare shopping.

QUESTIONE DI LIBERTÀ

Nel film di Comencini c'è una magistrata che vive a Napoli sotto scorta, una vita infame. Dice: ho lasciato i miei figli per fare questo lavoro in questa città, ho pensato tanto a cosa fosse giusto e mi è costato davvero ma qui c'è bisogno di persone, questo lavoro deve essere fatto. Dice Patrizia D'Addario «non c'è tanta differenza fra la ragazza immagine e la escort perché quello che si chiede è quella cosa lì», è un prima e un dopo, certo qualcuna si tira indietro, c'è sempre una ragazza che alla fine dice no, l'Italia è piena di donne di ogni aspetto che passano le giornate nei laboratori e nelle redazioni, a correggere errori e a imparare, a insegnare, a riparare motorini e costruire aeroplani. Non si vedono in tv, però. Non esistono alla corte del sultano dun-

**Modelli
imposti**L'ideale astratto
della forma**L'inchiesta****GIUSEPPE VESPO**

MILANO

Veronica - 16 anni - mastoplastica additiva: «Una ragazza di oggi come molte: capelli lunghi, cerchietto, jeans attillati, ballerine, una t-shirt, una borsa firmata a forma di bauletto. Viene accompagnata dalla madre anche perché è minorenne. «Per i miei 17 anni ho chiesto di rifarmi il seno. Beh, i miei non erano d'accordo, ma dopo un po' hanno accettato di pagare l'intervento». Chiedo a Veronica di spogliarsi. Ha un seno simmetrico e proporzionato, una seconda abbondante. Ma è

Nessuna paura

«Da piccola sono stata operata di tonsille e non ho sofferto»

troppo giovane, e lo dimostra anche il fatto che il suo ciclo mestruale non è affatto regolare. «Lo hanno già fatto le mie amiche di classe. Vedesse che bello. Stanno veramente bene e anche i vestiti cadono meglio. Io non ho paura dell'intervento. Da piccola sono stata operata di tonsille e non ho sofferto affatto». La madre annuisce, fa qualche domanda di routine, ma sembra quasi essere lì solo per staccare un assegno. Non sembra preoccupata che la figlia subisca un intervento chirurgico».

Veronica è una delle tante minorenne che ogni anno portano mamma e papà dal chirurgo plastico perché non sono soddisfatte del loro corpo. Sono quasi diecimila gli under 18 che nel 2008 hanno chiesto un ritocchino ai genitori, magari come regalo di compleanno o per la promozione: naso e seno, le parti che più scontentano. Alcune delle loro storie, come quella di questa adolescente, sono raccontate nel libro-diario «L'intelligenza estetica» (edizioni Albatros Il Filo) del professor Pietro Lorenzetti, catanese, specialista in chirurgia plastica e di-



Un intervento di chirurgia plastica

«Papi, mi regali le tette?» Chirurgia estetica, il boom delle ragazzine

Il mercato del settore non conosce crisi: in totale, sono 250mila gli interventi che si effettuano ogni anno in Italia. Quasi 10mila i minorenni che nel 2008 hanno chiesto un "ritocchino" ai genitori. Seno e naso i più richiesti

ANORESSIA IN CRESCITA

Gli psichiatri inglesi hanno lanciato un appello al governo per contrastare la crescita dei siti pro anoressia. Sono oltre 1,6 milioni le persone che soffrono di tali disturbi in Gran Bretagna.

rettore in una grossa struttura privata con sede a Roma. Ufficialmente - «perché molte operazioni non vengono registrate nelle cliniche», racconta Lorenzetti, dei circa 150mila inter-

venti di chirurgia plastica effettuati nel 2008 in Italia, 85.500 riguardano pazienti tra i 18 e i 25 anni.

Quella dei giovani è una nicchia del mercato della chirurgia estetica cresciuta solo quest'anno del 10%. Un dato significativo, riprende il chirurgo,, secondo cui «prima o dopo la maggiore età, poco importa. Spesso si tratta di pazienti che non hanno una reale esigenza fisica o psicologica, ma vogliono solo soddisfare un capriccio».

Tutta colpa della tv, sostiene l'esperto: «I mezzi di comunicazione martellano continuamente i ragazzi

di messaggi che esasperano la perfezione fisica. Si cerca un ideale astratto, col rischio di assomigliarsi tutti e soprattutto di non essere mai soddisfatti. Mi chiedono di aumentare il seno, di togliere i cuscinetti sui fianchi, di sistemare il naso. Ma sono tutte richieste da prendere con le molle. A volte basta che il fidanzato guardi un'altra perché la ragazzina sprofondi nel disagio e pensi all'intervento. È fondamentale capire cosa spinge una persona a cambiare qualcosa di sé: ci sono diciottenni che soffrono molto per via del seno piatto. In certi casi è bene intervenire, in altri no. Ci vuole equilibrio e sobrietà». Il caso



La tossina botulinica compie venti anni

La tossina botulinica di tipo A non è solo limitato alla chirurgia estetica ma è anche utilizzata per curare disabilità. La tossina è una molecola prodotta da un batterio nel corso di processi di fermentazione anaerobica.

In 10 anni esplode l'uso della molecola

In appena dieci anni la tossina botulinica ha vissuto un vero e proprio boom. Secondo i dati presentati dagli esperti di settore dal 1999 al 2009 si è avuto un aumento dell'utilizzo della molecola pari al 4mila per cento.

Ue, in 150mila hanno deciso per la mastoplastica nel 2008

In Europa nello scorso anno 150mila donne hanno voluto rifarsi il seno. La cifra raddoppia negli Stati Uniti. Nel corso del 2008 in America oltre 280mila donne si sono fatte impiantare una protesi mammaria.

L'ULTIMA FRONTIERA

Seno e pancia

La nuova tecnica elimina l'adipe in eccesso da fianchi, glutei e addome e lo si riutilizza per aumentare la taglia del seno.

In sala operatoria

Interventi di chirurgia plastica estetica 18/25 anni

| TIPO DI INTERVENTO | 2002 | 2004 | 2006 | 2008 |
|--|--------|--------|--------|--------|
| Rinoplastica | 15.000 | 25.000 | 27.000 | 28.000 |
| Mastoplastica additiva (protesi) | 8.000 | 11.000 | 12.000 | 13.000 |
| Mastoplastica riduttiva Ginecomastia | 8.000 | 8.500 | 9.000 | 9.500 |
| Ringiovanimento del volto a) palpebre b) lifting | | | | |
| Liposuzione/liposcultura | 16.000 | 21.000 | 23.000 | 25.000 |
| Addominoplastica | | | | |
| Otoplastica | 7.000 | 8.000 | 9.000 | 10.000 |

limite capitato al professore è quello di una quindicenne che voleva rifarsi il seno per partecipare ad un provino per soubrette di un'emittente televisiva nazionale. «Anche in quel caso ho detto no», dice Lorenzetti, ma «per dieci che respingono il cliente ce ne sono cento pronti ad accoglierlo». Perché il mercato è accanitissimo: «Nel privato - precisa Mariano Bormioli, presidente uscente della Sicipre, Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, da ieri riunita per il 58esimo congresso nazionale - qualunque medico chirurgo abilitato, anche senza specializzazione in chirurgia estetica, può aprire uno studio ed effettuare interventi sui pazienti» (allo stesso modo funziona per tutte le specializzazioni mediche, tranne radiologia e anestesiologia).

Così anche in Italia sono arrivati quelli che Bormioli chiama «grandi magazzini della chirurgia estetica»:

In aumento

Quello dei ragazzi è un segmento cresciuto solo quest'anno del 10%

il low cost del settore. Gruppi che si spalmano sulla Penisola e offrono prezzi concorrenziali. «Tutto veloce: prendi l'appuntamento con l'advisor - riprende Lorenzetti - poi ti visita un medico, mentre un altro ti opera. I

prezzi sono più bassi, ma la qualità?». Il chirurgo sostiene che sotto i 7.500 euro non si può scendere per una mastoplastica additiva (il seno), perché vorrebbe dire che si risparmia sui materiali o sulla qualità della struttura o del medico. Settemila euro il prezzo minimo per una rinoplastica (intervento al naso) come si de-

Grandi magazzini

Nascono sempre più gruppi che offrono rapidità e prezzi bassi

ve e 5-6mila euro per l'otoplastica (orecchie a sventola).

A cinquanta anni dalla prima protesi mammaria, raccontano i medici, la tipologia del cliente del chirurgo estetico è molto varia: giovani e adulti di tutte le classi sociali. Anche perché, seppur i prezzi delle cliniche più quotate restano impegnativi, ormai non c'è struttura che non sia convenzionata con una banca o una finanziaria. Due, trecento euro al mese: la rata pesa meno. E il settore non conosce crisi: tra botulino, filler e mastoplastica, sono 250mila gli interventi che si effettuano ogni anno in Italia. Per gli addetti ai lavori, il ritocco è considerato un «investimento sul proprio benessere, ma anche sull'aspetto fisico come strumento per essere competitivi».

Il problema è che sta spopolando

tra i giovanissimi. Come è già successo in Germania, dove «centomila ragazzi al di sotto dei 18 anni si lasciano sedurre dalle promesse del bisturi, tanto che il governo ha deciso di mettere limiti e norme dove eviden-

temente le famiglie non riescono», dice ancora Lorenzetti.

Da noi l'esecutivo del Popolo della Libertà ha preparato un ddl che prevede il divieto per i minori di 18 anni di ricorrere alla chirurgia plastica estetica, anche se - come è previsto oggi - entrambi i genitori hanno firmato una liberatoria al chirurgo. Il fatto è che secondo un sondaggio presentato dallo stesso governo, il 36% delle minorenni dichiara non essere felice del proprio corpo e di queste, il 17% è insoddisfatta del proprio seno. Quasi la metà delle intervistate sostiene che avere un seno prosperoso potrebbe aumentare la propria autostima. ♦

STORIE DI DEPRESSIONE

Sono ben 3 milioni di italiani affetti da bulimia, anoressia o obesità psicogena. E la stragrande maggioranza è rappresentata da donne, nonostante si assista ad un aumento tra gli uomini.



UN'ITALIA PIÙ FORTE NEL MONDO

Una risposta alla crisi globale

Introduce

Umberto Ranieri

Intervengono

Jonathan Laurence **Jan Marinus Wiersma**

Brookings Institution USA

Forum Europeo Democrazia e Solidarietà

Pier Luigi

Bersani

Roma, 29 settembre ore 16.30
Roma Eventi, via Alibert 5 (P.zza di Spagna)

BERSANI 09
un senso a questa storia.

**Il dibattito
su l'Unità****Le parole
contro il silenzio****Nadia Urbinati: «Ribelliamoci
come in Iran e in Birmania»**

«Dove sono le donne? In tutto il mondo le donne sono in piazza». Così Nadia Urbinati. «Non vedo che altro ci sia da aspettare. Le vittorie di Berlusconi appaiono ormai la conseguenza dell'indebolimento della presenza attiva dei cittadini nella vita pubblica».



Nadia Urbinati

**Benedetta Barzini:
«Quel silenzio delle donne»**

«La bulemica apatia che ha dilagato fra la gente non ha né sesso né età. Il silenzio della popolazione femminile è evidenziato dal fatto che la componente emancipata si è rifugiata nel preoccuparsi delle proprie sembianze invece di reagire nel sociale».

«Il mio look da Cosmonauta che non mi fa temere nulla»

La regista premiata a Venezia racconta il panico da «Red carpet» ma anche di quanto l'immagine del sé sia condizionata dalle mode, dai modelli imposti. «Ma io solo con i mie abiti sono me stessa»

La testimonianza**SUSANNA NICCHIARELLI**

La trama di *Pretty Woman* la conosciamo più o meno tutti: una prostituta (Julia Roberts) viene "affittata" da un miliardario (Richard Gere) per una settimana; lui, stanco e annoiato dalla vita, quasi per gioco all'inizio le compra dei vestiti da donna sofisticata e ricca, poi la porta all'opera e la rieduca anche culturalmente, e alla fine se ne innamora e la sposa. La trama non merita di essere commentata, ma c'è una scena del film che mi è rimasta nel cuore (*Pretty Woman* è del 1990, avevo 15 anni quando l'ho visto al cinema per la prima volta e devo ammettere che mi era piaciuto da morire): a metà film, quando l'avvocato viscido e cattivo di Richard Gere viene a sapere che Julia Roberts è una prostituta, l'uomo va nella suite della ragazza e pretende che lei faccia sesso con lui; lei naturalmente non vuole, lui tenta di stuprarla e Richard Gere la salva. Tutto regolare e prevedibile ma, passato il trambusto, la ragazza rivolge a Richard Gere una domanda che fa gelare il sangue: perché mi hai fatto vestire così? «In che senso?», chiede lui. Lei si spiega meglio: perché mi hai fatto vestire così da donna di classe se avevi intenzione di dire a tutti che ero una puttana? Con i miei vestiti da puttana, uno come come quello lo so affron-

tare, mi so difendere, sono preparata: con questi vestiti no.

Facendo le dovute proporzioni, io mi sono sentita così da un certo punto della mia vita in poi. All'inizio del liceo non mi sentivo mai a mio agio, non mi sentivo mai abbastanza carina, non ero mai vestita nel modo giusto, non avevo ancora capito quali erano i miei vestiti: poi, piano piano, mi sono costruita un "look" un po' sciatto e mascolino, la felpa col cappuccio, la maglietta di un concerto, i pantaloni a vita bassa e larghi sotto, i capelli spettinati, niente trucco, niente orecchini, e allora ho cominciato a sentirmi più forte.

Il vestito dell'anima
«A un certo punto ho trovato i miei vestiti e il mio modo di essere»

Ho smesso di provare ad essere come loro, quelle ragazze belle, perfette e femminili che avevano sempre il vestito giusto e i braccialetti e la matita sugli occhi e che per qualche assurdo motivo che ancora oggi non mi spiego non avevano mai i brufoli: non ero credibile in quel ruolo, se provavo a vestirmi come loro ero una sfigata con i loro vestiti. Ho trovato i miei vestiti, il mio carattere, il mio modo di essere, e con quello ho cominciato il mio percorso nel mondo. Con quello poi ho cominciato finalmente ad avere anche dei fidanzati a cui piacevo così, e per me era importante. Mi succede ancora



La regista Susanna Nicchiarelli a Venezia



Serena Dandini

È più di tutto l'indifferenza che ci frega, ed è

l'esempio più scoraggiante e negativo che possiamo offrire alle nuove generazioni.



Lidia Ravera

È morta la dimensione collettiva. Il "noi"

che rafforzava i tanti "io", latita. Era onnipresente, la prima persona plurale. Ora è scomparsa.

Barbara Spinelli: «Berlusconi ci ha narcotizzato tutti»

Barbara Spinelli sulle pagine de l'Unità: «Più che di disincanto, parlerei di incantamento, di narcosi. E dalle bolle dell'ultimo ventennio - non solo finanziarie ma soprattutto mentali, compresa quella di Berlusconi e della politica spettacolo - solo il disin-

canto ci salverà, solo se la bolla scoppia apriremo gli occhi a quel che succede. La fedeltà alla Costituzione non produce incanto. È qualcosa di asciutto, di secco, ed è anche una passione, che tanti servitori dello Stato hanno pagato con la vita. Non mi sembra che il silenzio femminile sia più accentuato rispetto a quello degli uomini».

oggi, sui vestiti rischio poco, e soprattutto metto raramente indosso cose che attirino l'attenzione su di me. Anche perché quando non ti trucchi mai, la volta che ti trucchi tutti fanno: «ti sei truccata!», e allora è peggio. Quando non metti mai la gonna, poi quando te la metti gli amici ti dicono: «aaah, ti sei messa la gonna!», e allora è peggio.

Qualche volta, alle feste, mi metto anche un vestitino, di solito nero, con sotto gli stivali. Niente di strano, niente di particolare: quando si tratta di andare a una festa mi vesto così, con i tacchi non so camminare, gli stivali vestono e il nero mi fa sembrare più magra. È la mise delle grandi occasioni: tutte le volte che ho provato a variarla ho passato serate d'inferno sentendomi fuori posto. È per questo che, quando mi arriva la notizia che il mio film, Cosmonauta, ha vinto un premio importante al Festival di Venezia, io metto in borsa gli stivali e il vestitino nero.

Il premio però lo danno la sera della premiazione ufficiale, e per la premiazione ufficiale ci si veste "da

vestiti eleganti perché li deve mettere sempre in occasioni come questa: vestiti appunto "da cerimonia". Solo che Raffaella oltre a essere molto carina è anche più magra di me: con il tempo che passava, la cerimonia che si avvicinava, la paura che cominciassero senza di me (il mio premio veniva dato per primo), abbiamo trascorso io, Daniela e Raffaella degli orribili, lunghissimi trenta minuti nel bagno della stanza dell'Excelsior durante i quali ho provato sette-otto vestiti: nessuno mi stava, e dell'ultimo ho anche rotto la zip. Sentendomi grassa e più fuori posto che mai, ho rimesso il mio vestitino nero, e siamo partite per il

tappeto rosso. Per un brevissimo momento mi sono chiesta se anche per gli uomini che partecipavano a questa premiazione la scelta del vestito era stata così difficile, ma era una domanda stupida.

Mentre percorriamo il tappeto rosso Daniela mi guarda e mi dice che infondo vado bene così, perché «questa sei tu». Non so se l'ha detto per gentilezza e per rassicurarmi, ma ha funzionato. Le altre donne invitate alla cerimonia erano tutte più eleganti e la maggior parte erano più belle di me: ma io ero io, perché sono andata con i miei vestiti. E con quelli soltanto sono in grado di difendermi. ♦

**«L'età invisibile»
ovvero il tempo
del maschio
che non c'è**

Il libro

La copertina inganna: *l'età indecente* sezionata fino all'osso non è quella dell'adolescente. È, piuttosto, la nostra, di genitori spesso troppo adulti. Amari e consapevoli, disillusi, incerti, interiormente inadeguati. Il diario di Caterina, primipara attempata, alle prese con un figlio di tredici-quattordici anni e un marito-padre assente è la narrazione di una quotidianità di molte donne. Il linguaggio essenziale, senza pause rende lo stress, la difficoltà di vivere un passaggio decisivo e dal significato ambivalente. Il primo libro di Mariada Lombardo Pijola è stato un viaggio illuminante e sociologico in un mondo sconosciuto, *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa, Bompiani*. Una realtà fredda e dura che i luoghi comuni rendono anche troppo pittoresca e mite. Questo, *L'età indecente* appunto, sempre per Bompiani è il suo primo romanzo. Il diario di Caterina è la forza del racconto. Ancora una donna che arriva fino in fondo e sul fondo, a volte drammatica, a volte solo prosaica. Tra introspezione e tentativi arriva anche oltre quel che se stessa riteneva possibile. Le donne stanno rappresentando il nostro tempo presente. E qui, come nella vita di ogni giorno, provano dove non sanno e ascoltano quando l'intelligibile è solo buio. E qui, come nella realtà, il maschio non c'è. Invisibile più che assente: afono su se stesso, afono nel mediare valori ad un figlio che aspetta qualcosa che non giunge mai. Capace solo di spezzare un filo, per futili motivi. I diari separati di madre e figlio sono la certificazione di due mondi divisi, per quanto sangue dello stesso sangue, carne della stessa carne.

FABIO LUPPINO



**Dalla parte del lavoro, a sostegno della filiera
"L'EVOLUZIONE del SISTEMA MODA in LOMBARDIA"**

CONVEGNO

30 Settembre 2009
Sesto San Giovanni (Milano)
Concordia NH Hotel / Via Lama - ang. Viale Edison
ore 9.30 / 13.00

PROGRAMMA:

- h. 9.30 - Presiede e presenta:
Rosalba CICERO - Segretaria nazionale Filtea CGIL
- 9.45 - Intervento di saluto:
Nino BASEOTTO - Segretario generale CGIL Lombardia
- 9.55 - Relazione:
Ferdinando COLLEONI - Segretario generale Filtea CGIL Lombardia
- 10.20 - Presentazione della ricerca sul TAC in Lombardia:
Enzo RODESCHINI - Vice Presidente Unioncamere Lombardia
- 10.40 - Comunicazione sul TAC ed il Mercato del Lavoro in Lombardia:
Giampaolo MONTALETTI - Direttore Osservatorio Regionale Lombardia sul Mercato del Lavoro

11.00 - TAVOLA ROTONDA

Coordina:
Silvia SACCHI - del "Corriere della Sera"

Intervengono:
Andrea BIANCHI - Direttore per le Politiche Industriali e Competitività / Ministero dello Sviluppo Economico
Susanna CAMUSSO - Segretaria nazionale CGIL
Valeria FEDELI - Segretaria generale Filtea CGIL
Antonio PANZERI - Europarlamentare del Partito Democratico
Michele TRONCONI - Presidente del Sistema Moda Italia
Giuseppe VIVACE - Direttore generale CNA Lombardia

h. 13.00 - TERMINE dei LAVORI

NOEMI E IL CINEMA

**La ragazza di Casoria a Venezia
«Sono felicissima di essere qui.
Farò il cinema, voglio diventare
come Sophia Loren, il mio modello.
Amo le attrici americane,
tra tutte Cameron Diaz».**

cerimonia" ... ma questo l'ho scoperto dopo. Arrivo lì e, nella camera dell'Excelsior, mi vesto per la serata e faccio qualche intervista. A un certo punto un giornalista, l'ultimo, dice la seguente frase: «ora vado via che tu ti dovrai cambiare». Ma io mi sono già cambiata, rispondo sorridendo, e poi guardo verso Daniela, ufficio stampa Fandango, e cerco nel suo sguardo una complicità... ma non la trovo. Quando il giornalista va via lei seria mi dice: non va bene, ha ragione, ti devi cambiare, ti faccio portare qualche vestito da Raffaella. Raffaella è una ragazza molto in gamba e anche molto carina che lavora alla Fandango e ha parecchi

Mozioni a confronto**I dati emersi nei circoli Pd****Gozi: la socialdemocrazia tradizionale è finita**

Le elezioni tedesche dimostrano al Pd che la socialdemocrazia perde in tutta Europa. Occorre più liberalismo sociale, in economia e nella promozione dei diritti civili... Lo capiranno i nostri dirigenti? Non credo: altra ragione per cambiarli! Le

elezioni tedesche confermano che il tempo della socialdemocrazia tradizionale è ormai finito e che quei partiti, salvo nella penisola iberica, perdono ovunque... i socialisti europei rappresentano il passato, i democratici giapponesi o americani, il partito del Congresso indiano guardano al futuro e vincono. Lo dice Sandro Gozi, deputato Pd.



Sandro Gozi

Congressi, domani si chiude Bersani in testa in 15 regioni

In attesa degli ultimi circoli, Franceschini in vantaggio in Friuli, Valle d'Aosta, Lazio, Sicilia e Marche. Lo scarto tra sfidante e segretario è tra il 18 e il 15 per cento. Marino bene nelle grandi città

Il dossier**SIMONE COLLINI**

ROMA

Sono avanti, parecchio avanti», sorride Pier Luigi Bersani. I giochi sono praticamente fatti, almeno per quanto riguarda la platea degli iscritti al Pd. C'è tempo fino a domani per svolgere i congressi di circolo, ma dopo questo fine settimana l'esito della battaglia è assodato. Si è pronunciato circa l'80% degli aventi diritto e la percentuale registrata da entrambi i fronti dà l'ex ministro avanti di almeno 15 punti rispetto all'attuale segretario. La battaglia delle cifre è una costante in questi casi, e fino a quando la commissione per il congresso fornirà il dato ufficiale, tra giovedì e venerdì, andrà avanti. Ma le differenze non sono poi sostanziali. Al quartier generale della mozione Bersani dicono che l'ex ministro è al 55%,

Più 21 al Nord

Per l'ex ministro al di sopra della media anche i risultati al Sud

l'attuale segretario al 37% e Marino all'8%. La forbice si restringe a 54 a 39 a sentire invece il comitato pro-Franceschini, ma poco cambia. Bersani sta vincendo in 15 regioni, staccando il secondo di 21 punti percentuali nel Nord e di 28 punti nel Sud. Più ristretto invece il margine



Foto di Andrea Sabbadini

Roma, circolo Pd Esquilino presentazione delle mozioni collegate ai candidati a segretario nazionale e regionale

Sassoli: da Bersani conclusioni affrettate

«Ritengo che Enrico Letta si sia fatto prendere un pò troppo la mano arrivando a dire che i congressi di circolo avrebbero già incoronato Bersani nuovo leader del Pd. trasparente inoltre dalle sue parole un malcelato fastidio verso le primarie...»

nelle regioni del centro, con Franceschini che è avanti nel Lazio di due punti percentuali (43,9% contro 41,7%) e nelle Marche di poche centinaia di voti. Le altre tre regioni in cui l'attuale segretario è sopra sono la Valle D'Aosta, il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia. Per il resto Bersani sta vincendo nettamente in Emilia Romagna (60%), Piemonte (58%), Puglia (72%), Calabria (71%), Campania (59%), Abruzzo (68%), Sardegna (63%) ed è oltre il 50% anche in Lombardia, Liguria, Toscana.

Si profila una mappa piuttosto chiara anche per quel che riguarda i candidati per le segreterie regionali. Verso l'elezione, per il fronte pro-Franceschini, sono Debora Serracchiani (Friuli) e Giuseppe Lupo (Sicilia). Roberto Morassut (Lazio) spera di mantenere il margine mentre Sergio Cofferati (Liguria) è dietro a Lorenzo Basso, della mozione Bersani. I candidati che sostengono a livello nazionale l'ex ministro stanno vincendo anche in Lombardia (Maurizio Martina, che supera di parecchi punti percentuali Emanuele Fiano), Piemonte (avanti Gianfranco Morgando, dietro Cesare Damiano), Puglia (Sergio Blasi, che distacca sia il candidato di Franceschini che l'"indipendente" Michele Emiliano), Sardegna (Silvio Lai mantiene una discreta distanza nei confronti di Francesca Barraciu), per non parlare delle alte percentuali di Andrea Manciuoli (Toscana), Stefano Bonaccini (Emilia Romagna) e Enzo Amendola (Campania).

Segretari regionali Giù Cofferati, bene Martina, Serracchiani, Manciuoli, Amendola

Numeri che fanno cantare vittoria a Enrico Letta («il segretario del Pd c'è e si chiama Bersani») e che, stando alle dichiarazioni, non impensieriscono il fronte pro-Franceschini. «Una cosa è il risultato del girone di qualificazione e un'altra cosa è la finalissima», dice Beppe Fioroni. L'attuale leader pensa infatti che ci siano i margini per ribaltare il risultato, alle primarie del 25 ottobre. Ieri ha tenu-

Franceschini riparte dal mondo del volontariato

«Per ora hanno votato solo gli iscritti. Adesso dobbiamo parlare a tutti». Dario Franceschini, segretario del Pd, riparte da Milano con il «discorso ai Volontari», il primo dei 10 discorsi che terrà in vista delle primarie del 25 ottobre. Il prossimo sarà il 6 ot-

to a Milano il primo dei «10 discorsi agli italiani», una serie di tappe tematiche che si concluderà il 24 ottobre a Marzabotto. E come ieri, ogni volta che parlerà Franceschini avrà sotto al microfono o alle spalle la scritta «Adesso», parola che ha scelto per veicolare il messaggio a cui più tiene: questa è l'occasione per il rinnovamento e per dar vita al partito del cambiamento.

Anche Bersani sta lavorando alla strategia per le primarie e presto inizierà un tour in giro per l'Italia con lo slogan «Il Pd riparte dai territori». Parole che racchiudono più messaggi: nuova paratenza, dopo un anno e mezzo in cui sono stati commessi parecchi errori, carattere federale del partito, radicamento. Quanto alla sfida del 25 ottobre, l'ex ministro si mostra ottimista: «Non c'è differenza antropologica fra il cosiddetto cittadino iscritto e il cittadino elettore, mi aspetto una certa coerenza fra queste posizioni». In questa partita non è da sottovalu-

tare la prova di Marino, che sta registrando buoni risultati nel Nord e nei centri urbani. A Roma, dove Bersani è al 55,8% e Franceschini al 27,5%, ha incassato finora il 16,7% dei consensi, e percentuali anche superiori ha ottenuto a Firenze, Torino, Milano. Anche il chirurgo è convinto di crescere, alle primarie. Non a caso Goffredo Bettini ha ricordato che per l'elezione a segretario bisogna incassare oltre il 50% dei consensi, il 25 ottobre, e ha iniziato a mettere sul piatto le condizioni per ottenere i voti dell'area mariniana, nel caso nessuno ce la dovesse fare e i due più votati dovessero andare al ballottaggio (con pronunciamento dei mille dell'assemblea costituente). Un tema, dice però Bersani liquidando la faccenda, che «non è sul tavolo». ♦

to a Genova ai «nuovi italiani». Ieri ha incontrato il mondo della solidarietà, della cooperazione sociale, del volontariato, del terzo settore, del non profit, dell'associazionismo. «È necessaria - ha detto - una riforma organica della legislazione del Terzo Settore». Per Franceschini è necessario rendere definitivo il 5 per mille, e salvaguardare il servizio civile.

Nei circoli si discute dei costi della politica

Nei circoli, oltre a votare, si è discusso e si sono votati ordini del giorno sui temi che stanno più a cuore agli iscritti. Fra questi quello della sobrietà, dell'onestà e dello spirito di servizio come tratti distintivi della politica del Pd.

Il circolo di Cannaregio a Venezia, ad esempio, ha approvato all'unanimità un documento nel quale si chiede che, in nome di questi valori, «il PD si doti di una disciplina più rigorosa per quanto riguarda i compensi percepiti dai propri eletti, stabilendo il principio che l'eccedenza, spesso abnorme, rispetto ad un stipendio medio decoroso vada devoluta al Partito, perché si possano attivare nuove risorse materiali e umane, in particolare giovani, nel lavoro politico e nell'elaborazione programmatica nei territori. Va garantita la pubblicità dei versamenti eseguiti». Gli eletti per il Pd nelle istituzioni - si sostiene - «non possono essere considerati come beneficiari di un premio».

Un'altra indicazione proveniente dallo stesso circolo riguarda le primarie: «In tutti i casi ... deve essere garantita la possibilità di esprimere una preferenza per le persone».

Venezia Il circolo Cannaregio: disciplina più rigorosa sui guadagni degli eletti

L'ordine del giorno si riferisce agli iscritti o agli elettori del Pd ma sottolinea anche che non bisogna arrendersi alle leggi porcata: «Ove leggi elettorali inique non lo consentano (l'attuale legge "porcata" per le politiche) il PD predisporrà elezioni primarie o altre forme altrettanto valide di consultazione di iscritti (cariche di partito) ed elettori (candidati nelle istituzioni)».

JOLANDA BUFALINI

D'Alema: tendenza valida anche tra i nostri elettori

Secondo quanto emerso dai congressi dei circoli «Bersani è avanti in tutte le regioni, tranne due». Lo dice D'Alema, secondo cui la tendenza registrata tra gli iscritti è probabilmente anche «l'opinione prevalente tra i nostri elettori»

Rutelli, oggi lettera «a un Pd mai nato» È lo strappo dell'ex leader Margherita?

«Ideologizzare» decisioni etiche «non è intelligente», perché «attraverso certe forzature militanti le classi non-dirigenti finiscono fuori strada». È quanto si legge in un passaggio del libro di Francesco Rutelli «La svolta. Lettera a un partito mai

Il Pd in Europa «L'accordo con i socialisti non creerà nulla di interessante»

nato» che sarà presentato oggi a Roma e di cui il quotidiano on-line «BlitzQuotidiano» ha anticipato alcuni stralci. «Una nazione civile come la nostra, che ha affrontato con intelligenza la soluzione di problemi come quelli del divorzio e dell'aborto - sottolinea Rutelli - può tranquillamente risolvere temi delicati come l'evoluzione normativa delle pratiche di fecondazione artificiale, delle scelte del «fine vita», delle implicazioni della convivenza tra persone non sposate, anche dello stesso sesso. Ideologizzare decisioni come queste non è intelligente». «La mia personale opinione è che l'Italia, nel XXI secolo, non abbandonerà tratti importanti del suo cattolicesimo di popolo - osserva - penso che il tempo porterà la nazione italiana a definire il patrimonio collettivo della laicità molto più nel senso della religious freedom americana che non della laicità francese, o della concezione protestante del Nord Europa, o della faglia divisiva che in Spagna è ancora attivissima...». Quanto al tema dell'ingresso dei giovani in politica, Rutelli sostiene: «La giovinezza non è indispensabile per essere homines novi. Ne abbiamo molti casi, in Italia. Quello cui sono più legato è il caso di Carlo Azeglio Ciampi, che iniziò a 72 anni la sua esperienza politica. Appena più giovane del Berlusconi di oggi». ♦

→ **Nei congressi** di circolo la partecipazione è stata senza precedenti per un partito politico
→ **Tre domande** ai coordinatori delle mozioni: i primi risultati, le primarie, la sconfitta della Spd

Iscritti, quasi 400 mila al voto Si prepara la sfida nei gazebo

- 1** I congressi Pd si concludono domani, ma hanno già votato circa l'80% dei circoli. Quali sono le vostre valutazioni?
- 2** Sta per aprirsi la campagna delle primarie: cosa cambia nel messaggio e nell'atteggiamento verso gli elettori?
- 3** Il voto in Germania conferma le enormi difficoltà delle forze riformiste europee. C'è una lezione in chiave italiana?

Mozione 1

«Anche questo è lo specchio del Paese»

«Un grande risultato popolare, ottimo il risultato di Bersani. Il voto tedesco? Conferma che il Pd è la scelta giusta»

Filippo Penati

1 Si sta concludendo una fase importantissima e sbaglia chi la sottovaluta perché ai congressi partecipano centinaia di migliaia di cittadini e cittadine, probabilmente saranno 400mila alla fine. Dunque possiamo davvero definirla, prima di tutto, una grande votazione popolare che lancia in maniera decisa le primarie del 25 ottobre. La grande partecipazione degli iscritti al voto nei circoli lascia ben sperare. Poi, c'è un secondo aspetto: è stata una fase di grande discussione dopo mesi di assenza durante la quale ognuno ha potuto esporre le proprie idee. Il partito non solo ha ascoltato ma si è ascoltato. Infine, c'è una grande soddisfazione per il risultato ottenuto dalla nostra mozione.

2 La campagna elettorale cambia solo in parte perché non credo che chi è iscritto al partito, stiamo parlando di circa di 400mila persone, non sia lo specchio del paese. È chiaro che durante la fase dei



congressi di circoli si sono affrontati in maniera approfondita anche i temi più "interni", come la forma del partito, lo Statuto, l'organizzazione. D'ora in poi dovremo fare più attenzione ai temi che riguardano tutti i cittadini anche se la mozione Bersani fin dall'inizio ha affrontato in maniera decisa le grandi

questioni del Paese.

Da qui al 25 ottobre continueremo a parlare del lavoro e della precarietà del lavoro; della disoccupazione; del modo in cui si devono rianodare i fili dei ceti produttivi. Noi dobbiamo rimettere la centro del dibattito l'unità nazionale e quindi la questione del Mezzogiorno sarà fondamentale. Ci proponiamo agli elettori come grande forza che unisce il Paese per cambiare il Paese.

3 Conferma un dato che si era già evidenziato alle scorse europee, ma conferma anche che la scelta del Pd è una scelta di non ritorno, nel senso che va ulteriormente rafforzata.

Non è in discussione la filosofia e la scelta del Pd, qui stiamo affrontando un altro aspetto: come si cambiano le condizioni, la proposta politica, l'organizzazione per rafforzare il Pd. Il Pd vuole andare oltre le culture della stessa sinistra riformista, del cattolicesimo sociale per abbracciare un pensiero liberale, più ampio e più moderno che è quello del nuovo ecologismo, della nuova sensibilità sui temi ecologici e ambientali. La sfida del nostro partito è lì: la fusione Ds e Margherita è ormai una cosa che sta alle nostre spalle, adesso c'è bisogno di rilanciare il Pd. un nuovo Pd perché quello che abbiamo visto in questi due anni ci dice che era buono il titolo del tema ma lo svolgimento era insufficiente. ♦

Mozione 2

«C'è equilibrio
La sfida si gioca
il 25 ottobre»

«Un partito che discute e vota in modo così forte è un esempio di democrazia
Il Pd è la risposta per il secolo nuovo»

Piero Fassino

1 In uno scenario in cui i partiti sono sempre più macchine di potere o di propaganda al servizio di un leader solitario, il fatto che centinaia di migliaia di italiani abbiano discusso e votato è un evento di grande valore non solo per il PD, ma per la vita democratica del Paese. I risultati fino ad oggi noti segnano un esito di grande equilibrio: il divario tra Bersani e Franceschini, in voti assoluti, appare contenuto ad alcune decine di migliaia di voti e assegna un rilievo ancora più significativo alle primarie del 25 ottobre, il cui esito appare del tutto aperto. A oggi Franceschini risulta essere il candidato con maggiori consensi in Valle d'Aosta, Friuli, Marche, Lazio e Sicilia e ottiene risultati superiori alla sua media nazionale in Veneto, Toscana, Umbria e Basilicata, dove la differenza tra i primi due candidati è minima. Significativo poi è che in regioni dove il PD ha i maggiori voti, l'esperienza di governo locale più consolidata e il partito più strutturato e radicato - come ad esempio in Toscana, Umbria, Marche - Franceschini raccoglie un consenso alto e largo, confermandosi il candidato



che più unisce le diverse anime del PD e meglio ne rappresenta il pluralismo. E anche in Emilia, dove Bersani giocava su un terreno nettamente più favorevole, Franceschini ottiene risultati superiori alle previsioni. E buone performance realizzano anche i candidati segretari regionali della mozione.

2 Il nostro statuto assegna alle primarie il compito di scegliere il Segretario. Per questo chiederemo agli iscritti e a tutti gli elettori del PD - cioè a quegli elettori che credono in noi, ci hanno votato, ci hanno affidato le loro speranze - di esserne protagonisti andando a votare il 25 ottobre. Ed essendo la mozione che più crede nelle primarie, lavoreremo perché vi partecipino il più gran numero di cittadini, perché quanto più ampia sarà la base di consenso e di legittimazione del Segretario eletto, tanto più sarà autorevole e riconosciuto nella società italiana e in grado di guidare un'alternativa credibile a Berlusconi.

3 Dal voto tedesco la conferma di quel che già il voto europeo aveva detto: il nuovo secolo ci consegna temi - la globalizzazione sull'uscio di casa, la precarietà del lavoro, la crisi fiscale, l'immigrazione, la sicurezza dei cittadini - di fronte ai quali quel che funzionava bene nel '900, non appare sufficiente oggi. Né basta pronunciare la parola "sinistra" per offrire risposte che invece chiedono una coraggiosa innovazione culturale e politica, unica strada per dare risposte concrete e credibili a problemi veri evitando che opinioni pubbliche inquiete e impaurite volgano lo sguardo a destra. D'altra parte il PD lo abbiamo fatto proprio per questo: per mettere in campo un pensiero nuovo per un secolo nuovo. E il Congresso è l'occasione per offrire all'Italia un progetto che restituisca sicurezza, speranza e fiducia ai cittadini. ❖

Mozione 3

«Obiettivo raggiunto, ora gli elettori»

«Il risultato dei circoli è soddisfacente ma più che i numeri contano i contenuti La Germania? Sconfitte le nostalgie»

Giuseppe Civati

1 Abbiamo sempre parlato di contenuti più che di numeri, ma siamo molto soddisfatti anche dei secondi, soprattutto nelle grandi città, nel centro-nord e in alcune realtà del Paese profondo. Abbiamo parlato agli iscritti e ai circoli (la nostra unica corrente, quella dei circoli, appunto), discutendo con loro dei problemi che questo partito ha e delle sue potenzialità. Abbiamo fatto proposte concrete, sull'autonomia politica e finanziaria delle strutture di base, abbiamo parlato di rete, di relazioni più che di gerarchie. Un partito che non frequenta solo la retorica del nuovo, ma che cerca di mettere in pratica le cose che dice. Che rispetta le regole, le sensibilità di ciascuno, che sa far partecipare e decidere. Il primo obiettivo è stato raggiunto e ora viene il bello. Il bello della politica e della partecipazione.

2 Per noi non c'è separazione tra iscritti ed elettori. Quando parliamo al Pd e del Pd, parliamo al Paese e del Paese. Abbiamo parlato soprattutto di cose da fare, di temi



da interpretare, di scelte da compiere. Ora estenderemo il messaggio ai nostri elettori, a quelli delusi, a quelli "in prestito" ad altre forze politiche, perché tornino a credere nel progetto del Pd, come principale forza di governo di un centro-sinistra autorevole e rinnovato. Per parlare del futuro più che del passato, per occuparci

più dei cittadini che di noi stessi. Le primarie per noi hanno questo significato: di apertura, di partecipazione, di coinvolgimento. Una sfida appassionante e appassionata per un partito politico, che non deve temere i propri elettori ma condividere con loro il proprio destino, le proprie decisioni più importanti, che deve saperli coinvolgere più che può. E parli loro di "cose" da fare, soluzioni da adottare, con precisione e competenza.

3 Come emergeva già dalle elezioni Europee, c'è bisogno di un profondo ripensamento a sinistra, per evitare che prevalgano nostalgie di ogni tipo, vale la pena di porsi come forza contemporanea, che interpreta la globalizzazione, la sfida ambientale, il disagio di chi è in difficoltà. Il riformismo è una sfida antica, ma deve essere capace di qualificarsi per le risposte che dà alle domande di oggi. Chi non lo fa o non vi riesce, è condannato alla sconfitta. Per questo c'è bisogno di un partito che sa il fatto suo, che abbia un profilo chiaro e una cultura politica ambiziosa e coraggiosa. Obama è quel che ci resta, ma non è poco. E da noi il modello Pd può funzionare, perché qui prima di altri ci si è posti il problema.

Ora bisogna saperlo declinare nel migliore dei modi. Infine, agli estimatori a senso unico del sistema tedesco, si segnala che a volte i modelli vanno interpretati con molta attenzione...

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE BARBANTI

Punti di vista

L'unica ipotesi cui Maroni può riferirsi parlando di boicottaggio della norma sul reato di clandestinità è il rilevare nel corso di un processo la fondatezza dell'ipotesi di una possibile incostituzionalità della norma. Ma questo non è ostracismo: è doveroso esercizio di una facoltà riconosciuta ad ogni magistrato.

RISPOSTA ■ Le idee di Maroni, di Berlusconi e della Lega sulla legalità, sul pluralismo e sulla democrazia sono estremamente semplici: legale, pluralista e democratico è solo quello che dicono (e fanno) loro. Illegale non sono i respingimenti effettuati in aperto contrasto con le convenzioni internazionali ma il comportamento dei magistrati che hanno dei dubbi sulla costituzionalità di una norma anticostituzionale. Pluralista non è il sistema in cui si garantisce il diritto di esprimere le proprie idee ma quello in cui ad aver diritto alla parola sono solo i giornalisti di parte alla Feltri, alla Vespa o alla Minzolini. Democratico non è un paese come gli Usa, che riconosce il diritto di cittadinanza ai lavoratori stranieri dopo 5 anni ma quello in cui si ridiventa clandestini da cacciare o da incarcerare quando termina il contratto di lavoro. Dare cittadinanza agli emigrati dopo 5 anni, tuona Calderoli, sarebbe un pericolo per la democrazia. Senza capire che il vero pericolo per la democrazia sono lui, Maroni e Berlusconi. Quello che, come tutti i dittatori pensa e dice che lui «governerà per sempre».

ENZO CAPOZZA

I «rompicoglioni» secondo Scajola

Ma cosa vuole Santoro? Di cosa si lamenta? In fondo, il Ras di Imperia, ministro Scajola, vuole soltanto sopprimere il suo programma tv, attribuendogli la qualifica di «rompicoglioni».

Un tempo, dopo che stupidi e feroci terroristi assassini, approfittando anche della revoca della scorta, avevano soppresso il povero Marco Biagi, lo stesso ministro (allora dell'Interno) aveva definito il morto un

«rompicoglioni» avido di lucrese consulenze.

GIANNI TIRELLI

Le navi di Cetraro

Le industrie, eruttano 24 ore su 24, i loro escrementi, liquidi e solidi, per la gran parte tossici e potenzialmente cancerogeni, disperdendoli, sul territorio italiano.

Come possiamo sopravvivere ad un tale disastro? Come arrestare questa sciagura quotidiana? Gli imprenditori del nord, territorio a maggiore concentrazione industriale, con il prima-

to della chimica a livello europeo, sono i primi responsabili di questo crimine bestiale. Ma se voi scrivete, per l'ennesima volta che, la causa di tutto è la criminalità organizzata, i cittadini penseranno che sia lei a produrre tutta questa montagna di merda. La criminalità organizzata dorme sonni tranquilli. Sa di essere l'ultimo anello della catena e di potere contare su una speciale protezione, politica, economica e istituzionale. La criminalità organizzata non è che manovalanza al soldo di un padrone, investito di un tale potere, da intimidire anche il più sanguinario dei boss. Siamo al paradosso: gli imprenditori che corrompono le mafie, questa è la fine del mondo. Non ci sono state adeguate condanne per questi crimini, che sono vere stragi.

Come andrà a finire con le «navi dei veleni», stipate di bombe ecologiche affondate al largo di Cetraro nel mare di Calabria?

GIUSEPPE VALENDINO

A me sta bene

Al contrario di quanto sostengono il premier ed i suoi, io sono contentissimo se con i soldi pubblici (e miei) la Rai mi lascia vedere AnnoZero, Marco Travaglio, Report, Che tempo che fa, Presa diretta, Blob e tutte quelle trasmissioni che li indignano tanto e ugualmente sono felice se i giudici con gli stessi soldi pubblici (e miei) riaprono vecchie inchieste se emergono fatti nuovi che meritano di essere approfonditi su episodi mafiosi piuttosto gravi. Sarei molto infelice se con gli stessi soldi pubblici (e miei) fossi costretto a sentire sempre e solo il premier ed i suoi coristi e se i giudici si occupassero solo di clandestini, spinelli e borseggi per non disturbare il manovratore.

LORIS PARPINEL

Un brutto incontro

«L'etica» delle alte gerarchie vaticane è ben rappresentata dal furtivo incontro tra il Papa e Berlusconi a Ciampino.

Pur conoscendo l'indignazione della base cattolica per i comportamenti del premier, il Vaticano non vuol correre il rischio di perdere benefici e privilegi, nonché l'approvazione di leggi di suo gradimento e il nostro ricco epulone sarà lieto di assecondare il tutto (sulle nostre spalle) per mantenere, anche con l'appoggio della Chiesa, il potere di cui ha bisogno per salvarsi dai processi.

DR. MARCO LACOMMARE*

C'è Ispra e Ispra

Gentile Direttore, in merito all'articolo pubblicato sull'edizione de "l'Unità" del 28 settembre 2009, da pagina 10 a pagina 11, dal titolo "Le verità affondate da Sibari a Mogadiscio", a firma di Marco Bucciantini, l'ISPRa (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) afferma che nel citato articolo si confonde l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRa - con altri soggetti che hanno sede nella città di Ispra (Varese).

L'Istituto, vigilato dal Ministero dell'Ambiente, è nato nel 2008 dalla fusione di Apat, Icram e Infs, con compiti di controllo e ricerca ambientale. La sede centrale si trova a Roma. In campo nucleare l'Istituto svolge funzioni di controllo, come ad esso attribuite dalla normativa vigente.

Cordiali saluti

*Responsabile
dell'Ufficio del Commissario

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

DISTRAZIONI DI MASSA

Vorrei dire a Claudio Fava che il suo editoriale mi ha toccato nel profondo, sono d'accordo pienamente con lui: basta sempre con il Presidente del Consiglio e occupiamoci anche di altro! Dobbiamo lottare di più e non pensare che la mafia sia solo un problema dei siciliani...

ELEONORA, REGGIO EMILIA

SCAJOLA DIXIT

Sono sconvolta: Scajola parla di mancanza di rispetto a proposito di Anno-Zero. E ce lo insegna chi ha definito marco biagi rompicoglioni?

ENRICA, TORINO

AVEVA RAGIONE VERONICA

Penso che dopo aver visto e sentito le parole rabbiose e cariche d'odio verso l'opposizione, sia giunto il momento di dare ascolto all'appello che fece la signora Ceronica: mio marito è malato! Curatelo!

LUCIANO, TORINO

MA C'È CHI LO ASCOLTA

Cara Unità, più che le parole del presidente del Consiglio o dei ministri mi fanno paura gli italiani che le ascoltano, questo sì che mi fa paura.

GIANFRANCO, BRESCIA

AVANTI COSÌ

Leggere l'Unità, da quando la dirige lei, è la prima cosa che faccio alla mattina. Maxi grazie e continuate così.

VILMA

IL NUOVO FEDE

Se io fossi in Fede mi preoccuperei: Feltri sta prendendo il suo posto nel cuore del capo!

SAVERIO

SUL PONTE DEL TITANIC

Le battute di Berlusconi alla festa del Pdl confermano la mia tesi: crede di essere ancora un intrattenitore su una nave da crociera... il Titanic!

SAVERIO BORGOGNONA

TG PER VOCE SOLA

Berlusconi ne dice di tutti i colori contro l'opposizione alla festa del Pdl a Milano, accuse oltraggiose e infamanti. Ma i tg Rai e Mediaset, quelli dell'informazione corretta e pluralista, non fazzosa alla Santoro, si sono dimenticati di dare un minimo spazio di replica.

GIUSEPPE, ANCONA

HO PERSO LE PAROLE

Volevo scrivere un sms di protesta verso questo governo ma non riesco a trovare l'aggettivo giusto per lo schifo che mi crea quell'uomo che fa il capo del governo con tutti i suoi ministri.

PAOLO

IL RAGAZZO CHE NON AVEVA PAROLE

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



È uno dei tanti provvedimenti del governo di centrodestra. Passano inosservati per molti. Non per le vittime predestinate. Sono in questo caso i disabili, persone affette da malattie che però non impediscono loro di prestare un'opera preziosa in diverse mansioni. Il decreto Tremonti cosiddetto anticrisi blocca ora, non le esose rendite finanziarie bensì la possibile assunzione dei disabili nelle pubbliche amministrazioni. Addosso ai deboli, insomma.

Il caso lo denuncia in una e-mail Umberto Brancia. È il padre di Marco un ragazzo disabile che ha saputo combattere e rifarsi una vita. Con papà ha scritto un libro («Non avevo le parole», Città Aperta) e attivato un blog: <http://nonavevoleparole.blogspot.com>. Il decreto, annota, «comprometterebbe la possibilità di inserimento al lavoro di tanti giovani che hanno superato l'handicap in un difficile percorso di riabilitazione, nella prospettiva di una piena integrazione nella società». La Funzione pubblica Cgil è mobilitata. Un emendamento al comma 7 dell'articolo 17 del decreto anticrisi è stato presentato al Senato da quattro senatori del Pd Achille Passoni, Vidmer Mercatali, Giuliano Barbolini e Giorgio Roilo.

La storia di uno di questi disabili di cui ci si vorrebbe disfare è esemplare. È quella di Marco, il figlio di Umberto Brancia. Ora ha trent'anni. Aveva un mese quando si è ammalato di broncopolmonite virulente, durate per quattro anni. A sei anni ha cominciato ad uscire di casa. Ed ecco a scuola una diagnosi di morte psichica: «autismo gravissimo». Padre e madre non si sono dati per sconfitti. Lo hanno aiutato con un lungo percorso terapeutico, fino a portarlo al diploma. Oggi hanno diagnosticato a Marco la sindrome di Asperger: «una forma più lieve dell'autismo». Marco, raccontano, ha svolto varie esperienze lavorative, tutte con tirocini gratuiti. Quello in corso, dopo otto anni, è al ministero dei Beni Culturali. Hanno dato vita, a Roma, ad un gruppo di dieci, quindici genitori con figli in tirocinio da dieci anni in altri enti. Sono diventati tutti volontari della comunità di Capodarco un'organizzazione non governativa di solidarietà. Sono persone, giovani che non possono, non devono essere condannati all'inerzia. Umberto Brancia ha scoperto quattro anni fa che il figlio scriveva brevi poesie ed è nato quel volume «Non avevo le parole». È un dialogo sulla malattia tra un padre e un figlio. Leggo una recensione: «Viveva nel silenzio di un mondo tutto suo, parallelo a quello che gli passava davanti, senza riuscire ad agganciarlo in maniera stabile e proficua per costruire il ponte che gli permettesse di esprimere la sua identità, definendola. E solo nella prima adolescenza ha scoperto finalmente il mezzo di fuga dallo stato di isolamento: le parole». Ora lo vogliono zittire come vogliono zittire tanti come lui. ❖

CRONACHE DI UN PAESE A METÀ

**LA SENTENZA DEL TAR
E LE DONNE DIMENTICATE**

Giuseppe Provenzano

RICERCATORE



A Berlino Angela Merkel vince le elezioni. Però c'è un giudice anche a Lecce. Taranto cade per le donne scomparse, e tremano i governi di mezza Italia. Di un'Italia dimezzata non per geografia, stavolta. Trema la mezza Italia degli uomini (maschi) politici - e si ritrova tutta intera: Molifetta, Verona, Ascoli Piceno. E quanti giudici adesso ci saranno in giro? Di sicuro, la maggioranza sono donne. Capita all'Italia di scoprirsi unita, di rassomigliarsi, ma è raro. Cosa può legare Gradisca d'Isonzo e Bari Palese? Un centro di identificazione ed espulsione dove vengono pestati gli immigrati. «Gli immigrati non rispettano le donne»: divisione irriducibile tra «noi» e «loro». (E chissà cosa avrà pensato un fondamentalista islamico e mi-sogino a sentir dire a un presidente di provincia occidentale e industrializzato: «ma le donne non ci sono»...). Cosa può legare Milano e Caltanissetta? Distanza molti chilometri e più anni, ma nella giunta regionale e in quella provinciale sono soli maschi.

Oggi si chiudono le convenzioni dei circoli del Pd. Un vasto sforzo organizzativo, largamente inutile: ché si poteva senz'altro trovare una forma più efficace di far discutere gli iscritti di politica, invece di ridurre sempre tutto al voto: votare per decidere chi votare alle primarie per decidere chi votare alle elezioni. È una giostra, una spirale, un vortice di nulla visto da fuori: tanto fuori è tutto fermo, tutti aspettano noi! Può capitare di essere un militante del Pd, e di girare i circoli della provincia di Caltanissetta. Può capitare di dover ricordare che le liste dei delegati alle convenzioni superiori devono essere composte per metà da donne, in alternanza. Può capitare di assistere a scene di panico e proteste degli esclusi di genere: «Ma le donne non ci sono...». Poi, piano, compagno anche qui. E allora è tutto un riempire liste di nonne, zie, madri, mogli, figlie e nipoti di maschi politici. Alcune prendono la parola, per chiedere di cosa si stia trattando. Trovate le donne, scomparse le persone. Una giovane donna del paesino dov'era la più grande zolfara della Sicilia - una di quelle che non ha bisogno di quote - racconta di quella volta che ad un vertice politico locale il Pd delegò lei. Quelli degli altri partiti, tutti vecchi e maschi, per sottrarsi alla sconveniente circostanza di stare chiusi in una stanza con una ragazza di vent'anni fecero saltare la riunione. Ridiamo. Poi lei mi ricorda che è il 2009. Andiamo a vedere *Baaria*. Il film dura sessant'anni, e mi sembra assai poco bello che il mio congresso duri più di quattro mesi. Poi, penso al miracolo di un bracciante siciliano diventato dirigente comunista e riformista, di mente tersa e cuore cristallino. Ma il miracolo più grande, nel film, sono i «no» delle figlie, bambine siciliane. ❖

VERSO IL 3

-4 GIORNI

GIUSEPPE MANULI

Il vero fazioso

I telegiornali e le principali trasmissioni informative di RaiSet quotidianamente danno spazio enorme al governo e ai suoi ministri che parlano e straparlano senza contraddittorio, nascondono notizie scomode, minimizzano le enormi anomalie del premier, fanno passare nella pura normalità provvedimenti governativi incivili e criticati da mezzo mondo. Questa sarebbe l'informazione corretta e pluralista. Arriva poi una trasmissione come «AnnoZero» che fa emergere le tante verità nascoste, che fa rientrare nella normalità l'informazione ed è il finimondo.

Ovviamente fazioso è Santoro, non l'intero sistema televisivo normalizzato da Berlusconi.

ALBERTO D'AMICO

Disinformazione

«Ma il vero genio resta l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Nel '97 voleva "accorpare" bollo auto e canone. Qualche anno dopo stabilì che il mancato pagamento del canone dovesse essere a carico agli eredi se "l'evasore" era morto. Cose dell'altro mondo... Questa considerazione è riportata in un articolo pubblicato, il 27 settembre 2009, sul sito internet del GIORNALE a proposito di disdetta del canone TV. Ma l'autore ignora l'esistenza degli articoli del codice civile, peraltro emanato durante la dittatura fascista, che regolano la materia. Per questo fa disinformazione e non informazione e ciò al solo scopo di mettere in cattiva luce un ex Ministro delle Finanze che ha dato lustro all'economia italiana e che non appartiene alla clique della voce del padrone. Poteva documentarsi meglio magari chiedendo notizie all'attuale ministro delle Finanze.

ROSALBA

E lo chiamano golpe

Penso che difendere la Costituzione, la libertà di stampa, (continuamente attaccata), i principi di uguaglianza e legalità, non sia un



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

golpe come afferma Brunetta ma semplicemente legittima difesa di una società stanca e provata, forse farebbe meglio a inviare certe volgarie invettive a chi nella sua coalizione attenta a questi valori! Con

L'appello

Sergio Lepri: «Gli indignati scendano in piazza. Tutti»

Tutti coloro si sentono «indignati dalla situazione in cui grava l'informazione scendano in piazza il 3 ottobre»: è questo l'invito di Sergio Lepri, storico ex direttore dell'Ansa, 90 anni compiuti il 24 settembre, intervistato dal sito di Articolo21. «Chi più sa più è libero» aggiunge Lepri che riflette sulla società e sul giornalismo, il cui ruolo, afferma, deve essere ora e sempre quello di «contribuire alla crescita civile della società». «Per me si deve scendere in piazza per contestare l'indifferenza e l'accettazione passiva da parte della società italiana di fronte a quello che sta accadendo nell'informazione e nella giustizia - dice Lepri a proposito della manifestazione del 3 ottobre - . E per richiamare tutti alla difesa e al rispetto di quei bellissimi principi contenuti nell'articolo 21 della Costituzione. Non può essere una manifestazione dei (per i) giornalisti ma deve porsi l'obiettivo di coinvolgere la società intera.

leggi inique imbrogli ecc..., sui tagli ai parassiti avrei anche il molto da dire perché non si incomincia a congelare i favolosi emolumenti di chi indebitamente siede ancora in Parlamento nonostante abbiano pendenze penali? E i tagli? Li facciamo sui doppi stipendi da chi ha un doppio incarico. Qual è allora il pericolo di democrazia paventato dal ministro? Il guaio (anche comico) è che hanno imparato a sfoggiare il tono di chi reclama dei diritti per proteggere i loro privilegi! Come la presidente di Confindustria che non si accorge che l'informazione è in pericolo, (come se la libertà di stampa non riguardasse tutti) ma accetta di buon grado lo scudo fiscale, (che sacrificio! hanno fatto i furbi prima, evadendo, e poi pagando un'elemosina all'erario) per il rientro, naturalmente però si mette il veto alla detassazione degli stipendi. Si rincuori il ministro nessuno butterà giù questo governo (non è quello di Prodi) che cercava di essere, nonostante la litigiosità, equo. Questo governo è votato da molti, sicuramente, ma per il privilegio di pochi.

FIORELLA

Grazie Concita

Grazie Concita, per regalarmi nell'arco della giornata momenti di grande informazione, sono una let-

trice assidua dell'Unità e sono molti anni che puntualmente tutte le mattine lo compero. Il ministro La Russa, parlando del diritto alla cittadinanza, tra le altre cose ha detto che devono conoscere la Storia d'Italia. Vorrei fare una proposta: perché i futuri parlamentari eletti, non sostengono un esame di idoneità proprio sulla loro conoscenza della Storia d'Italia visto che rappresentano il paese e quindi dovrebbero conoscere almeno i concetti fondamentali? Abbiamo visto - alcuni mesi orsono nel corso di un programma delle lene - che non sanno neanche quando è caduto il muro di Berlino... E molti parlamentari non hanno risposto alle semplici domande scolastiche poste loro. Un caloroso abbraccio

VIOLA CARMILLA

«Peccato che Silvio c'è»

Vorrei ringraziare di cuore Concita per le parole che ha detto (o ha tentato di dire, travolta dagli strilli dell'onorevole Bocchino) giovedì sera, ad AnnoZero, sottolineando la pericolosa disinvoltura con cui oggi in Italia si può parlare delle donne come di merci o di oggetti, che possono circolare, con la cocaina, per facilitare relazioni sociali ed alleanze politiche. Nel polverone suscitato dagli scandali della scorsa estate, poco si fa caso al messaggio offensivo, umiliante, maschilista e riduttivo che una certa parte politica, sull'esempio del nostro primo ministro, sta lanciando al mondo femminile. Sono una dottoranda in antropologia quasi trentenne e vi assicuro che diventare donna all'epoca delle veline non è un'avventura facile. Ma se ci si riesce, se si è capaci di rivendicare il diritto di essere donna e persona senza vendersi, senza ammiccare al poter maschile, senza abdicare alla propria intelligenza e senza necessariamente usare il corpo come biglietto da visita, coi tempi che corrono non si può evitare di essere furiose. Forse per invertire la rotta dovremmo creare nuove associazioni femminili, con nomi del tipo: «Purtroppo c'è Silvio», o «Peccato che Silvio c'è». Intanto, la ringrazio per aver provato a sollevare la questione.



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

→ **Milano** l'avvocato Ettore Martinelli annuncia a Palazzo Marino l'iniziativa legale

→ **Quelle parole** su chi insulta i nostri soldati «mi fanno male», lui infamia per molto meno

Consigliere Pd querela Berlusconi: «Offeso dalle accuse sull'Afghanistan»

Il comizio di Silvio Berlusconi potrebbe finire in tribunale. Un consigliere comunale del Pd, offeso dalle accuse del premier all'opposizione sull'Afghanistan, ha deciso di rivolgersi ai giudici.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
politica@unita.it

Col tempo la mente umana si abitua a qualsiasi aberrazione. Ma a Berlusconi, oggi 73enne, non possiamo sanare ogni cosa. Cita Shakespeare l'indignato Ettore Martinelli, l'avvocato e consigliere comunale del Pd a Milano che ieri durante la seduta di Palazzo Marino ha chiesto la parola per annunciare la querela che questa mattina depositerà al Tribunale di Milano nei confronti di Silvio Berlusconi.

Da querelante a querelato, il premier viene chiamato alle sue responsabilità per le dichiarazioni urlate domenica sera alla Festa del Pdl al Palalido di Milano, meeting tra l'altro passato alle cronache per la rievocazione da parte del leader Pdl della colorita battuta sull'«abbronzatura degli Obama».

SAGOME BRUCIATE

Ma non è stato questo ad indignare il consigliere del Pd Martinelli. Ad offenderlo sono state le parole che il presidente del Consiglio ha espresso nei confronti dell'opposizione, «che brucia le sagome dei nostri militari, che inneggia a meno sei, che brucia la bandiera americana, che brucia la bandiera di Israele. Non ci stiamo, non accettiamo che ci sia un'opposizione di questo tipo nel nostro Paese, vergogna, vergogna, vergogna!».

È questo il testo incriminato: «Io faccio parte dell'opposizione e queste parole mi fanno male», dice Martinelli. Che poi aggiunge: «Berlusconi grida all'opposizione carogna, ma lui infamia per molto meno». Ma lui può: c'è il Lodo Alfano a permetterglielo. «Io aspetto il giudizio della Corte Costituziona-



Berlusconi scatenato

le - risponde lui - e, anche se dovesse essere dichiarato legittimo, aspetterò la fine del mandato».

L'uscita del consigliere Democratico ieri a Palazzo Marino ha riscosso successo. Agli applausi dell'opposizione è corrisposto l'imbarazzo della maggioranza silenziosa: nessuno si è permesso di intervenire.

È arrivata invece la solidarietà del Pd e delle altre forze di opposizione. Mentre sono serviti a poco i tentativi da parte di esponenti nazionali e locali del Pdl, da Cicchitto al ministro Franco Frattini, di ridimensionare le parole del loro leader, che a parer di chi lo difende si riferiva a forze extraparlamentari.

IL CAPO DELLO STATO

Ieri mattina, sollecitato dal leader dell'Udc Casini che chiedeva un intervento del Quirinale sulle parole del presidente del Consiglio, è inter-

venuto Giorgio Napolitano, secondo cui il ruolo dell'opposizione politica non può essere scalfito da «episodi di becera e indegna contestazione». Per Napolitano il sostegno ai nostri militari in missione, «di cui sono state parte integrante le forze fonda-

Solidarietà del Pd
All'uscita dall'aula
Martinelli accolto
da un lungo applauso

mentali dell'opposizione anche in occasione di importanti votazioni in Parlamento, si è tradotto in generale commosso e rispettoso omaggio, da ultimo, ai sei nostri caduti in Afghanistan e in affettuosa, solidale vicinanza alle loro famiglie». Dal Pd apprezzamento per l'intervento del Capo dello Stato («Ci sentiamo ras-

IL CASO

Il premier torna tra i terremotati in Abruzzo

Dopo la consegna delle prime 94 case in legno ad Onna lo scorso 15 settembre, oggi alla presenza di Berlusconi parte l'assegnazione degli alloggi del progetto C.a.s.e, l'iniziativa principale ed anche la più discussa tra quelle destinate ai terremotati abruzzesi. Il progetto a regime prevede infatti la realizzazione, in 19 siti, di 4.700 abitazioni che ospiteranno oltre 16mila persone. Quelle pronte oggi sono oltre 500 realizzate nei cantieri di Bazzano e Cese di Preturo, quelli in fase più avanzata. Ma ne saranno consegnate fino a 400 perchè questo è il numero delle famiglie che può avere il lasciapassare dopo la verifica dei requisiti da parte della commissione formata tra gli altri da tecnici del Comune dell'Aquila e da rappresentanti delle forze dell'ordine e della protezione civile. Ieri pomeriggio erano state 312 gli appartamenti assegnati ufficialmente ad altrettante famiglie.

serenati dalle sue parole») e toni duri sulla richiesta di scuse a Berlusconi. «Sono dichiarazioni scioccanti - commenta Bersani - che creano una ferita profonda nei rapporti tra governo e opposizione». Mentre Franceschini ribadisce «l'orgoglio della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, di ciò che fanno i nostri militari per la pace, pagando talvolta con la vita». E per D'Alema, ieri a Milano, è «grave che il presidente del Consiglio confonda una scritta su un muro fatta da qualche provocatore con la posizione dell'opposizione democratica». Diversa la posizione dell'Italia dei Valori. Il partito guidato da Antonio Di Pietro, pur definendo «strumentali» le frasi del Cavaliere ha sottolineato la possibilità che sulla missione italiana in Afghanistan ci siano posizioni diverse. ❖

Il governo abbassa i toni: «colloquio» con i vertici Rai Scontro sul canone

— L'annunciata a gran voce «convocazione» dei vertici Rai da parte del ministro Scajola è arrivata al settimo piano di Viale Mazzini solo ieri in serata. Sotto forma di lettera, il ministro «desidera» un incontro con il presidente Rai, Paolo Garimberti, e il direttore generale, Mauro Masi, per un «colloquio sulle note polemiche» che riguardano *AnnoZero* e anche «in riferimento al prossimo rinnovo del contratto di servizio». Colloquio accordato per giovedì 8. Da Scajola toni meno perentori di quelli usati venerdì. In parallelo, Paolo Romani, viceministro dello Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, ha chiesto e ottenuto per oggi alle 11 a Palazzo San Macuto un incontro con Sergio Zavoli, presidente della commissione di Vigilanza.

Forse segnali distensivi per recuperare sullo scivolone a gamba tesa compiuto, ma di sicuro la questione del controllo di governo sulla Rai si riproporrà nel nuovo contratto di servizio che sta mettendo a punto Romani anche sulla cancellazione dell'obbligo Rai di diffondere i programmi

Giovedì nel Cda

Bianca Berlinguer al Tg3; a RaiTre Ruffini o un cambio con Di Bella

su tutte le piattaforme. E per tenere acceso il fuoco su *AnnoZero*, Masi non firma il contratto di Travaglio, con la giustificazione che «si stanno aspettando le risposte dall'Agcom».

Continua la campagna fotocopia de *Il Giornale* e di *Liberò* contro il canone Rai (vantando firme di «vip» come Iva Zanichchi...). Una «campagna impropria» per Romani, e anche il fronte degli ex An (Butti) è contrario alla proposta «demagogica», Landolfi, ex ministro delle Tlc, propone di abbassarlo e farlo pagare nella bolletta elettrica. Nel Pd si condanna l'operazione «populista e grave»: mentre dice non al canone Antonio Di Pietro; l'Idv ha presentato un'interpellanza in Parlamento, su *AnnoZero*.

Masi dovrebbe portare giovedì nel Cda il nome di Bianca Berlinguer per il Tg3, che potrebbe trovare il consenso dei consiglieri Pd, sicuro il sì dell'Udc. La contropartita sarebbe lasciare Paolo Ruffini a RaiTre (sul quale i consiglieri Pd e il presidente fanno muro); anche se Masi potrebbe proporre il cambio con Di Bella.

NATALIA LOMBARDO

→ **Intervento di Napolitano** dopo l'attacco di Berlusconi

→ **«Un dato** che non può essere scalfito da episodi becери e indegni»

Il Colle ricorda «l'impegno condiviso dell'opposizione sulle missioni»

Maramotti



Il presidente della Repubblica ricorda l'«impegno condiviso dell'opposizione» nell'appoggiare le missioni all'estero. Berlusconi questo dato di fatto l'ha ignorato cavalcando «episodi di beceri e indegna contestazione».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Interviene il presidente della Repubblica nella vicenda del dopo-show del premier messo in scena domenica per esaltare i suoi supporter. Quell'elencazione di presunti misfatti dell'opposizione a proposito del sostegno ai militari impegnati in missioni all'estero aveva sollecitato Pierferdinando Casini a rivolgersi al Capo dello Stato «per ristabilire la verità dei fatti» mentre altri esponenti dell'opposizione non avevano mancato di far sentire la loro indignazione per un attacco tanto ingiustificato quan-

to dai toni inaccettabili.

I SEI CADUTI

E la risposta di Napolitano è arrivata puntuale. A stretto giro. Il presidente nel suo scritto non ha mancato di confermare che «nei miei incontri, anche recenti, con Capi di Stato e di governo e con rappresentanti della comunità internazionale, ho sempre messo in luce l'importanza del larghissimo sostegno dell'opinione pubblica e delle forze politiche all'impegno dei militari italiani in missione di pace all'estero. Questo sostegno, di cui sono state parte integrante le forze fondamentali dell'opposizione, anche in occasioni di importanti votazioni in Parlamento, si è tradotto in generale, commosso e rispettoso omaggio, da ultimo ai sei nostri caduti in Afghanistan e in affettuosa, solidale vicinanza alle loro famiglie».

Dunque quel «vergogna, vergogna, vergogna» gridato a piena voce

da Berlusconi non ha destinatari tra coloro che siedono all'opposizione in Parlamento e anche tra quelli che nella stessa sede hanno fatto sentire il loro dissenso ad un'azione di pace che per loro tale non era, ma sempre senza mai far venire meno sentimenti di solidarietà e partecipazione verso chi mette ogni giorno a repentaglio la propria vita. Il presidente ha voluto ricordare come questo atteggiamento sia stato «un titolo di vanto per l'Italia, che ho sempre prospettato ai miei interlocutori stranieri, in piena sintonia con i responsabili della politica estera del governo. E si tratta di un dato rilevante e importante, che non può essere scalfito da episodi di beceri e indegna contestazione ai quali non può essere attribuito alcun peso e rilievo effettivo».

QUEL -SEI SUL MURO

Gli episodi evocati da Berlusconi, ultimo quel -6 tracciato su un muro di Livorno, con allusione ai sei caduti di Kabul, non hanno quindi, per il Capo dello Stato, nulla a che vedere con il comportamento di una opposizione che ha sempre mostrato grande senso di responsabilità e non ha mai «festeggiato», come pure il premier ha affermato, per la fine di giovani vite al fronte.

L'opposizione ringrazia il Capo dello Stato. Casini apprezza e ricorda quando «Berlusconi votò contro il rifinanziamento delle missioni». Gli uomini del premier cercano di metterci una pezza. In prima battuta Bonaiuti, che aveva circoscritto le parole del presidente del Consiglio, ad una «estrema sinistra extraparlamentare». Poi il ministro Fratini che si impegna in una distinzione tra cattivi e buoni, ma non salva questi ultimi quando parla di «pollaio» a proposito delle opinioni espresse dai vertici del Pd. Parlano D'Alema, Franceschini, Bersani, Fassino, Finocchiaro, Sereni. E nel frattempo, a dispetto dell'acqua ufficialmente gettata sul fuoco, sul sito del Popolo della libertà, l'opposizione ha continuato per l'intera giornata di ieri ad essere definita «vergognosa».

Le forze contrarie da sempre alle missioni non hanno gradito la posizione di Napolitano. Paolo Ferrero, offeso come Oliviero Diliberto, ha ribadito quanto per lui sia legittimo e coerente con gli umori della maggioranza della popolazione schierarsi contro la guerra in Afghanistan, senza che ciò significhi naturalmente compiacersi per i caduti. ♦

→ **Le cosche** si sono globalizzate e riciclano il denaro in attività lecite: «Un giro di 175 miliardi»
→ **Per il presidente** della Confindustria si tratta di vincere soprattutto una guerra culturale

Marcegaglia: la mafia è un cancro I tentacoli sull'economia

La denuncia della presidente di Confindustria: i dati del Pil falsati dalle infiltrazioni mafiose. Il pericolo più grande dal riciclaggio di denaro sporco in attività legali che con la crisi economica aumenterà.

GI.VI

ROMA
politica@unita.it

Per battere la mafia serve «un patto nazionale tra le forze politiche capace di scardinare un meccanismo drammatico che costituisce il cancro del paese». Lo ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri alla presentazione del libro «Mafia pulita», di Elio Veltri e Antonio Laudati.

Per la presidente di Confindustria «la mafia è internazionalizzata, globalizzata e ha una grande vocazione alla modernità. In Italia la situazione è particolarmente grave»: «il giro d'affari va da 175 miliardi di euro, se si considerano le attività strettamente mafiose, fino a 400 miliardi di euro se si mettono assieme anche le attività sommerse». E con la crisi economica e la difficoltà da parte delle imprese di accedere al credito, la mafia si è rafforzata perché «è aumentata la sua capacità di acquisire attività. Ma non ci può essere una economia sana se c'è collusione con la mafia e Confindustria si è mobilitata in prima persona».

«Ritengo che la guerra culturale contro la mafia sia un elemento essenziale per uno sviluppo sano del Paese e per il suo sviluppo sociale e civile. E se non coinvolgiamo una quota forte di cittadini e imprese in questa battaglia non la vinceremo». Dopo aver ricordato che le mafie sono «globalizzate» Marcegaglia sottolinea come oggi le organizzazioni malavitose siano vere e

proprie «imprese con attività di diverso tipo» - prostituzione, usura, contraffazione - ma che soprattutto «riciclano parte dei profitti in attività legali, come appalti pubblici e imprese». È questo il punto più pericoloso anche perché «fenomeno in aumento» in un momento di crisi, che condanna territori già arretrati «all'emarginazione» e rende ancora più «enorme il divario tra sud e nord in Italia».

La presidente di Confindustria ricorda come quando venne eletta uno dei punti prioritari fu «il rispetto delle regole della legalità» perché la mafia si insinua sempre più «in attività e imprese legali». Un «circolo vi-

Un patto nazionale
Per vincere la sfida
«Un accordo tra tutte
le forze politiche»

zioso» in cui la parte sommersa si amplia sempre di più, fino ad inglobare e «infettare» anche quella legale. Un «circolo vizioso che deve essere spezzato» perché le organizzazioni mafiose «cambiano le regole del mercato -sottolinea la presidente di Confindustria- magari anche di settori aperti alla concorrenza».

Confindustria sta cercando di realizzare dei protocolli di legalità: «Siamo arrivati anche a espellere chi non denuncia il pizzo ed è colluso con la mafia, ed è un problema che non è solo del mezzogiorno». Marcegaglia enumera poi i «tre punti» per tentare una seria lotta alla mafia: «Il primo è la sensibilizzazione e la messa in rete delle informazioni; secondo, non si deve far mancare il sostegno alle imprese; terzo si deve lavorare parallelamente per dare forza al mezzogiorno per crescere, perché se non c'è sostegno da parte dello Stato la parte criminale aumenta».

Foto di Luca Zennaro



Un agente della Direzione Investigativa Antimafia in azione

IL COMMENTO ■ ROBERTO MONTEFORTE

Il Papa ai premier: siate credenti e credibili

□ Fate come Venceslao, il principe boemo santo e martire, patrono della repubblica Ceca. Siate governanti «credenti e credibili», cioè coerenti. Non come chi nega Dio. Anche se la vita sembra sia facile e il successo materiale assicurati, «basta scrostare la superficie» per constatare che, in queste persone, «c'è tristezza e insoddisfazione». Benedetto XVI dal paese più ateo d'Europa, segnato prima da un ventennio di totalitarismo comunista e poi dall'edonismo consumista, delinea il ritratto del buon governante. È colui che compie il proprio dovere con fedeltà e

coraggio, «guardando non al proprio interesse egoistico, bensì al bene comune», ricercando «la volontà divina». Senza ipocrisie. «Non basta apparire buoni ed onesti; occorre esserlo realmente» ha scandito. Ce ne è per tutti. Nessun riferimento diretto all'Italia, ha precisato padre Lombardi. Ma se il Papa parlava in generale, perché escludere Berlusconi? Si sono visti cadere non pochi potenti - ha ricordato il pontefice - «che parevano giunti ad altezze quasi irraggiungibili e all'improvviso si sono ritrovati privi del loro potere». Parole da meditare. Non bastano le genuflessioni.

«Sporca negra» Roma, nigeriana aggredata sull'autobus

Le due ragazzine che gridano alla mamma: «Brutta negra puttana». Le urla, gli schiaffi, la gente che si ferma a guardare. «Mia figlia non doveva vedere una scena così», ripete Doris, nigeriana, ancora sconvolta. Tor Bella Monaca, periferia di Roma, «un far west senza regole», una «polveriera». È lì che abitano Doris, 31 anni, e sua figlia di 5. Ieri, stavano andando a scuola, con l'autobus «059», quando a bordo sono salite due ragazzine con la sigaretta accesa. «Non fumare, mia figlia ha il raffreddore, gli ho detto - racconta Doris -, ma quelle cominciano a insultarmi». E quando Doris scende, le ragazzine scendono con lei. «Una mi viene addosso, mi dà uno schiaffo e poi calci, i poliziotti hanno visto tutto». La volante di turno passava di lì. «Mi hanno chiesto i documenti e hanno detto che dovevo pagare 3mila euro di multa, ma perché?», racconta Doris, che disperata, va prima all'ambulatorio per i migranti, che è vicino, e poi al commissariato Casilino. Lì le dicono che no, non ci può essere nessuna multa da pagare. «Magari quei poliziotti avevano detto per scherzo, mi hanno risposto», dice Doris. Con lei c'è un'amica, Maria Edima, brasiliana. Ha visto la scena dalla finestra, era con lei al commissariato: «Volevano scoraggiarla». «Gli agenti sono intervenuti per dividerle, hanno preso i nomi delle ragazze, una italiana di 14 anni e una ucraina di 15, e della donna, le hanno chiesto se voleva sporgere denuncia e basta, al commissariato le abbiamo detto che la storia della multa era una incomprensione e le abbiamo chiesto se voleva sporgere denuncia», dice invece la dirigente del commissariato Casilino, Agnese Cedrone. E spiega che la polizia non può fare di più: «Per noi si tratta di una lite per futili motivi». «Ma io vorrei solo che parlassero con i genitori», insiste Doris. «Ragazzine così, aggressioni, vittime che hanno paura a denunciare ne vediamo tante», spiega la responsabile dell'ambulatorio Lucia Ercoli: «A quelle due ragazzine, in questo paese a furia di prendersela con gli immigrati, è stato fatto capire benissimo che potevano comportarsi così».

MARIAGRAZIA GERINA

Fini fa il politico a «tempo pieno» Tutti in fila da lui

Il presidente incontra fedelissimi e amici pronti a seguirlo
Duro discorso contro la mafia: colpirla senza esitazioni

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Quando Fini era Presidente della Camera...». Il lapsus verbale, soprattutto perché pronunciato da un fedelissimo di livello, è di quelli che esemplificano un clima, una stagione, un passaggio di fase. Già, perché da qualche tempo - in modo via via crescente e nonostante l'incontro presunto «chiarificatore» con Berlusconi - Gianfranco Fini sta sperimentando un equilibrio diverso del binomio presidente della Camera «ma-anche» leader politico, o cofondatore che dir si voglia.

L'ordine dei fattori, infatti, pare essersi invertito. Attacchi al «partito caserma», reiterate prese di posizione *erga omnes* su cittadinanza e biotestamento, continui punzecchiamenti (quando non legnate) con gli stati maggiori del Pdl, restituiscono sempre più all'ex leader di An il suo taglio politico. Da ultimo, a questa attività pubblica, si è pure affiancata una «pratica» da leader che i suoi interlocutori più assidui non vedevano dal giorno in cui Fini si era assiso sullo scranno più importante di Montecitorio. Telefonate, contatti, abbozzi, incontri. Ritmi serrati. Un via vai di persone che salgono e scendono dal primo piano di Montecitorio. Si tratti di fedelissimi come Italo Bocchino, Giulia Bongiorno, Flavia Perina, Della Vedova, Urso. O di interlocutori possibili, come Luca di Montezemolo, Francesco Rutelli, Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione.

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Gianfranco Fini

AKRAGAS

Fava: inqualificabile dedicare una vittoria a un boss mafioso

«Dedicare una vittoria in campionato a un boss mafioso non è reato: è peggio, è il segno inqualificabile di una assoluta impunità morale». Lo dice Claudio Fava (Sinistra e Libertà), che aggiunge: «Tra il boss in carcere Nicola Ribisi e il presidente dell'Akragas Gioacchino Sferrazza, è Sferrazza a sembrarci civilmente e moralmente il più pericoloso per questo Paese».

Sferrazza, presidente dell'Akragas (provincia di Agrigento), squadra cittadina che gioca nel campionato di Eccellenza, ha dedicato la vittoria per 5-0 contro lo Sporting Arenella all'«amico fraterno» Nicola Ribisi, 29 anni, presunto boss mafioso, arrestato nei giorni scorsi perché accusato dalla Dda di Palermo e dalla Squadra mobile di Agrigento di volere ricostituire la famiglia mafiosa di Palma di Montechiaro. Sferrazza si difende dicendo che la sua intenzione era solo quella di «dedicare la vittoria a un amico».

Un attivismo che, come si diceva, colpisce persino chi è più in contatto con il presidente della Camera. La sensazione, riferiscono, è che Fini abbia «definitivamente ritirato la delega in bianco che aveva dato ai suoi ex colonnelli» - peraltro assenti dal suddetto via vai - e che intenda procedere per il futuro «gestendo in proprio e tenendo le briglie più corte» ai vari Bocchino di turno. Vale a dire: seguendo personalmente l'evolversi della situazione in un momento oggettivamente tortuoso, quanto potenzialmente fluido. Insomma: sono lontani i tempi delle note ufficiali per distanziarsi dalle posizioni di Farefuturo. Adesso - che si tratti di proposte, lettere o manifesti - l'ispirazione è chiara, al limite anche rivendicata.

Nemmeno è estraneo al contesto,

Briglie

«Fini si è ripreso
le deleghe, vuol gestire
tutto da vicino»

Festival

Il 25 ottobre la Camera
dedicherà una giornata
al libro politico

raccontano, l'intervento di ieri nella Sala della Regina di Montecitorio, alla presentazione del libro «Mafia Pulita». «La mafia è un cancro, è difficile individuare da dove partono le metastasi», ha ammonito il presidente della Camera. Esortando la politica a «essere al di là di qualsivoglia sospetto». E invitando maggioranza e opposizione a non creare «querelle» quando si è di fronte a provvedimenti di «interesse nazionale». Parole di taglio più istituzionale, certo. Ma funzionali a quella che negli ambienti finiani si definisce «la costruzione di un'immagine politica a tutto tondo». Fuori dal «cliché» per cui l'ex leader di An dovrebbe «parlare tutta la vita di diritti civili, o di quel che non va nel Pdl».

Il binomio presidente-cofondatore si riflette così anche sull'attività «istituzionale» della Camera. «Ospitare la presentazione di un libro sull'economia criminale è un gesto politico in sé», spiegano. Come lo è stato, mesi fa, parlare delle condizioni critiche delle carceri. Come sarà, il 25 ottobre, la giornata-festival dedicata a presentare una raffica di libri politici (il «Il futuro della libertà» non ci sarà, esce il 15 novembre). Anche così, da presidente, Fini vuol fare della Camera «un luogo di dibattito e incontro». Quel che, da cofondatore, gli riesce difficil nel Pdl insomma. ♦

Compleanno
Ada Broglia

ad una Donna speciale che oggi compie 70 anni gli auguri più sinceri dal marito, figli, nuore e nipoti

→ **Chiuse** quattro discariche campane, lavoratori in rivolta. La spazzatura torna sulle strade

→ **Inchiesta** «rompiballe». I pm chiedono di processare Bertolaso per «gestione abusiva»

Rifiuti, si inceppa il piano del governo A Napoli è di nuovo emergenza

Si ricominciano a vedere i sacchetti di spazzatura, si teme di nuovo l'emergenza a Napoli. Sono chiuse le discariche, messi sulla strada i lavoratori. Che protestano, provocatoriamente, invocando la camorra.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Alla fine potrebbe cavarsela con una semplice sanzione pecuniaria, Guido Bertolaso, a carico del quale pende da ieri una richiesta di rinvio a giudizio formulata dal procuratore capo di Napoli, Giovandomenico Lepore, e dal pm Maurizio De Marco. «Gestione abusiva dei rifiuti» il capo d'imputazione, contestato anche ad altri due ex commissari per l'emergenza: l'attuale prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, e il suo predecessore a Palazzo Salerno, Corrado Catenacci. Il potentissimo capo della Protezione civile scansa miracolosamente l'accusa più grave inizialmente avanzata dalla Procura: traffico illecito di rifiuti. L'inchiesta è quella denominata «Rompiballe», tendente a far luce sulle colossali inefficienze degli impianti di trattamento dei rifiuti all'origine del fenomeno delle «ecoballe»: cumuli di immondizia impacchettati per il trattamento finale che di «eco» avevano ben poco. Quasi niente, anzi. Quello che approderà a breve davanti al gip Raffaele Piccirillo è, però, solo un filone di una maxi istruttoria con più di trenta indagati, figlio di uno stralcio che nel luglio del 2008 spaccò la Procura.

UN FILONE DELLA MAXI ISTRUTTORIA

Ai pm titolari, Giuseppe Novello e Paolo Sirleo, che nelle ultime settimane hanno presentato domanda di trasferimento, furono sottratte le indagini su Bertolaso, Pansa e Catenacci, con una decisione di Lepore che destò non poche polemiche. Per il troncone principale è già fissato il dibattito: alla sbarra l'ex braccio destro di Bertolaso, Marta Di Gennaro, e altri 25



Rifiuti abbandonati in una via di Napoli

Calabria

Crotone chiuse le scuole costruite con scarti tossici

Il sindaco di Crotone, Peppino Vallone, ha disposto la chiusura a della scuola elementare San Francesco e dell'istituto tecnico commerciale Lucifero. La decisione è stata presa dopo che la Procura ha notificato i risultati della relazione fatta dal prof. Sebastiano Andò, preside della Facoltà di Farmacia dell'Università della Calabria, nell'ambito dell'inchiesta «Black mountains» sull'impiego di materiale tossico proveniente dagli scarti di lavorazione dello stabilimento industriale Pertusola, ora dismesso, nella realizzazione del sottosuolo anche di alcune scuole. La chiusura dell'istituto Lucifero era stata chiesta anche dalla Presidenza della Provincia di Crotone. Le indagini sono state chiuse alcuni giorni fa con l'avviso a 47 persone tra cui l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi.

imputati tra tecnici e dirigenti del commissariato e della Fibe. Singolare la procedura seguita da Lepore per le richieste di ieri: sull'istanza di archiviazione per i reati più gravi (che riguarda anche l'ex pm Giovanni Corona, già consulente di Bertolaso, il capo della municipalizzata napoletana dei rifiuti, Ciro Turiello, e l'ex subcommissario Claudio De Biasio, finito in carcere nell'ambito di un'altra inchiesta su presunte infiltrazioni della camorra nel commissariato), si pronuncerà un gip diverso da quello incaricato di vagliare la richiesta di giudizio.

Ma, nonostante il grosso pericolo scampato, Bertolaso non ha di che sorridere in questi giorni. Il tanto strombazzato piano del governo che doveva definitivamente liberare la Campania dalla monnezza s'è inceppato di nuovo, e i cumuli di spazzatura hanno riconquistato il loro posto nel panorama cittadino e provinciale. Ieri la protesta dei dipendenti degli ex Consorzi di Baci-

no, che rischiano di restare senza lavoro per effetto di una sentenza del Consiglio di Stato, ha causato la chiusura delle quattro discariche campane. A 221 operai è già stato notificato il licenziamento. I loro compagni hanno provocatoriamente esposto uno striscione in

La protesta

A rischio i dipendenti ex Consorzi di Bacino Già licenziati in 221

piazza Plebiscito: «W i Casalesi». Sull'affare monnezza le ombre della camorra si sono nuovamente materializzate col ritorno sul mercato di alcune aziende sospette. E, intanto, dei tre termovalorizzatori promessi, ne funziona uno solo a scartamento ridotto (quello di Acerra), mentre per gli altri due non è stata posata ancora nemmeno la prima pietra. ❖

Foto di Franco Lannino/Ansa

l'Unità

**SILVIO
STORY**

**LA
RACCOLTA**

PRIMA PARTE

SILVIO STORY/1

Lo studente - Infanzia e giovinezza - 1936 1961

Da Mandrake al mattone I primi anni di un predestinato

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Questione di attitudini. E di predisposizioni. Anche loro sono nel Dna, come gli occhi azzurri o i capelli ricci. Ci nasci, ed è difficile cambiare. L'attitudine al commercio, ad esempio: Silvio Berlusconi ce l'ha sempre avuta. Tra i banchi del liceo salesiano Sant' Ambrogio di via Copernico s'inventa la formula «soddisfatti o rimborsati» che avrà tanto successo nei suoi grandi magazzini trent'anni dopo. E bravo a scuola, specie in latino, greco e italiano, sono tempi di magra postbellici ma s'intravede il boom e Silvio inventa ogni modo per raggranellare qualche soldo. Tra le fonti di guadagno i suoi compagni di classe. Racconta uno di loro, Giulio Colombo: «Faceva i compiti in un baleno e poi aiutava i vicini di banco ma pretendeva in cambio caramelle, oggettini, di preferenza 20 o 50 lire. Se però il compito non raggiungeva la sufficienza, restituiva i soldi».

L'attitudine alla bugia, così, per il gusto di spararla perchè certe cose anche se non sono vere suona bene dirle. Fanno scena. E per Berlusconi la scena vale più delle parole e dei fatti. Le biografie autorizzate raccontano che ha studiato due anni alla Sorbona, lo ha ripetuto a Sarkozy il 26 febbraio 2009 durante un incontro ufficiale. Falso. Forse ci ha fatto un corso estivo. Però fa scena il giovane talentuoso e squattrinato che arriva alla Sorbona. Le solite biografie autorizzate, che attingono soprattutto da aneddoti raccontati da Berlusconi medesimo alle convention di Publitalia, dico-



Alcune immagini di Silvio Berlusconi giovane tratte dalla pubblicazione «Una storia italiana» edita nel 2001 da Forza Italia e recapitata in occasione delle elezioni nella cassetta delle lettere di migliaia di famiglie italiane.

no della passione per la musica e del gruppo *I Quattro doctores* (siamo nei primi anni universitari) con Fedele Confalonieri al pianoforte e Silvio al microfono che sale e scende dal palco per sedurre le ragazze; di Confalonieri geloso che lo caccia ma poi è costretto a riprenderlo perchè senza

non funziona; delle serate al «Tortuga» di Rimini e al «Gardenia» e al «Miramare» di Milano; delle crociere a fare l'animatore di bordo; della tournée in Libano. Difficile dire dove inizi il falso e finisca il vero. Tranne il Libano, assolutamente falso: ma quanto fa esotico dirlo. Con queste attitudini

Silvio Berlusconi nasce a Milano il 29 settembre 1936. Il padre Luigi, 28 anni, è impiegato della Banca Rasini, un solo sportello in piazza Mercanti 5. La mamma Rosella Bossi, donna robusta, sguardo fiero, amante dei grandi cappelli, smette di lavorare alla Pirelli quando nasce Silvio. La fami-

Mamma Rosa

«Negli incontri fra studenti e nelle festicciole private Silvio era sempre al centro dell'attenzione. Aveva un grande fascino soprattutto con le ragazze»



Fedele Confalonieri

«Già a quel tempo Silvio faceva coppia con me, musicalmente parlando. Prima nel coro dell'oratorio e poi in quello dei salesiani»



glia vive in un quartiere di ringhiera, l'Isola Garibaldi. La guerra travolge tutto e tutti. Anche i Berlusconi: il padre è soldato semplice di fanteria e dopo l'8 settembre '43 si rifugia in Svizzera. Mamma Rosa, Silvio - viso tondo, il sorriso di chi la sa lunga, lo stesso di oggi, la capigliatura castana foltoissima - e la neonata Maria Antonietta (Paolo nascerà nel 1949) sfollano a Oltrona di San Mamette, nel comasco. Berlusconi ama raccontare un aneddoto che vede mamma Rosa affrontare un soldato tedesco e, aiutata dai passeggeri di un treno, salvare una donna ebrea. La famiglia si riunisce solo nel luglio 1945. Silvio ha già 9 anni, papà Luigi torna a lavorare in banca e nel 1948 lo mette in collegio dai salesiani, il Sant'Ambrogio, dove «s'imparava a stare sui libri fino a ca-

Mamma Rosa, eroina

«Da sola, su un treno, impedì che un nazista portasse via una donna»

pire a fondo e ricordare bene». Dice Padre Erminio Furlotti, uno dei suoi insegnanti, in *Una storia italiana*, opuscolo elettorale del 2001: «Era geniale, disinvolto, padrone di sé e di facile comunicativa. I discorsi ufficiali venivano sempre affidati a lui che spesso improvvisava». Lo chiamavano Mandrake.

In collegio fino alla maturità

classica, Silvio si iscrive alla Statale, Giurisprudenza. Il padre gli chiede di aiutarsi negli studi. Non c'è problema: belloccio («dicono che ero un fusto»), fama di sciupafemmine, s'inventa piazzista di spazzole, fotografo di matrimoni e funerali, cantante. Intrattenitore e venditore, intenderà più o meno allo stesso modo anche la politica. Negli anni universitari stringe rapporti che saranno poi decisivi nella sua carriera. Con l'Opus Dei di Josemaria Escrivà de Balaguer, anzitutto, di cui frequenta la Residenza internazionale Torrescaglia, e dove nasce l'amicizia con il palermitano Marcello Dell'Utri, uno dei suoi più stretti collaboratori. Intanto, nel 1957, Luigi diventa direttore della Banca Rasini. Silvio si laurea nel 1960 con una tesi sulla pubblicità e vince una borsa di due milioni di lire della concessionaria di pubblicità Manzoni. Prende 110 e lode. Ha 25 anni. Le idee chiarissime su cosa fare. E come farlo.

(1/continua)

Cronologia

Da via Volturmo ai Quattro doctores

1936

Berlusconi nasce il 29 settembre in via Volturmo a Milano. Nel 1943 la sorella Antonietta. Nel '49 Paolo.

1948

Entra in collegio, dai salesiani. Ci resterà fino alla maturità classica nel 1955.

1957

Il padre è direttore della Banca Rasini

1960

Silvio si laurea in Giurisprudenza

... e intanto

In Italia, nel '48, la Dc tracima alle elezioni, Einaudi è presidente della Repubblica, parte il piano Marshall, c'è l'attentato a Togliatti e Bartali domina il tour. Nel '56 i carri sovietici entrano a Budapest. Nel '57 la Rai inizia a trasmettere.

Il libro

Citizen Berlusconi di A.Stille, ed.Garzanti



Il giornalista statunitense che più si è occupato dell'Italia in questi anni, racconta la vita e le imprese di Berlusconi e indaga sulle ragioni del suo successo.

L'Isola dove stavano operai e malfattori

Fra i miracoli di Berlusconi c'è quello di essere nato molte volte. La prima, nel 1936, in una periferia percorsa dagli scioperi

La testimonianza

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Ogni momento della vita di Berlusconi ha del miracoloso. Ad esempio è miracoloso che lui sia nato in luoghi diversi e in epoche successive. Di sicuro il primo vagito lo emise, nel lontano 1936, all'Isola. Il secondo in via Alciati, a 25 anni. Seguiranno altri vagiti, come più tardi al supermercato di Casalecchio di Reno dove annunciò la sua "discesa in campo".

L'Isola era un quartiere popolare con la sua cattiva fama. Non vi è luogo ormai di Milano che non goda di cattiva fama. Allora, la cattiva fama era tutta colpa di borsaioli, scassinatori, operai e antifascisti. All'Isola ci viveva anche la famiglia del Confalonieri, addirittura imparentata con il Borghi, il trumbè, l'idraulico che sarebbe diventato l'Ignis. L'Isola si chiamava così perché era un ultimo lembo, diviso dal corpo della città dalla ferrovia. Superando la ferrovia ci si avviava verso il Garibaldi: anche lì case di ringhiera e poveracci. Un piano regolatore negli anni cinquanta aveva deciso di tirar dritta una specie di autostrada che legasse il centro, scavalcando la ferrovia, all'Isola e a quell'asse di penetrazione che era e rimane via Zara (poi Fulvio Testi, dove sorgeva la gloriosa sede milanese dell'Unità). Del criminale progetto urbanistico si realizzò solo il ponte sui binari: è ancora lì, grande e grosso per un traffico di poco conto. Berlusconi, cresciutello (quel poco che poteva) avrà percorso quelle strade. Berlusconi ricorderà la vecchia Federazione del Pci, la libreria Rinascita, la cooperativa Sasseti. Ricorderà il mercato di piazzale Lagosta, che mamma Rosa avrà frequentato (c'è tornato per un comizio volante).

Passata la guerra (Silvio era sfollato), nato Paolo (nel '49) meglio sistemato il padre alla banca Rasini, la famiglia si sarebbe trasferita proprio in via Zara, una casa con qualche pretesa. Poi era campagna, fino ad arrivare a Cinisello, Bresso, Sesto San Giovanni, ed incontrare le grandi fabbriche, gli operai, le tute bianche della Pirelli e quelle blu della Breda, soprattutto su viale Sarca, la parallela. Ora è un supermercato e una multisala continua (con l'università dentro i confini milanesi). Prima della guerra e dopo, tra quei camini e quegli altiforni e quei capannoni si produceva la ricchezza d'Italia. Ogni tanto capitava che gli operai scioperassero (durante il fascismo contro i fucili spianati dei repubblicani e dei nazisti).

Erano giorni di grande fermento, quelli che videro Berlusconi studentello e poi universitario, con la Dc che s'alleava al Psi. Il Dio di Roserio pedalava attorno a Musocco e la Gilda incantava il Mac Mahon (chissà se il nostro avrà mai letto il grande Testori). Visconti girava "Rocco e i suoi fratelli" e Brecht conquistava i milanesi al Piccolo con Strehler, Antonio Banfi discettava alla libreria Einaudi (proprio accanto al fatale Teatro Manzoni). Migliaia e migliaia di immigrati moltiplicavano le lingue di Milano. Poche centinaia di metri al di là di casa Berlusconi, quasi a far ombra al cupo di mattoni rossi collegio dei salesiani, dove il giovane s'istruiva, saliva il grattacielo Pirelli, simbolo ancora non del formigonismo ma della grande impresa. L'ultima mattonella del Pirellone risale al 1960. Chissà se proprio quell'impresa sotto gli occhi l'avrà convinto a buttarsi sul mattone. D'altra parte quella era una città dove si costruiva, male, ovunque. Lui per cominciare, scelse via Alciati, in un quartiere dove avrebbe vissuto i suoi ultimi anni Mamma Rosa. ♦

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

SILVIO STORY/2

Primi quartieri - Dalla laurea al matrimonio - **1961-1969**

Costruttore, ma senza soldi Spunta l'aiuto di Carlo Rasini

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

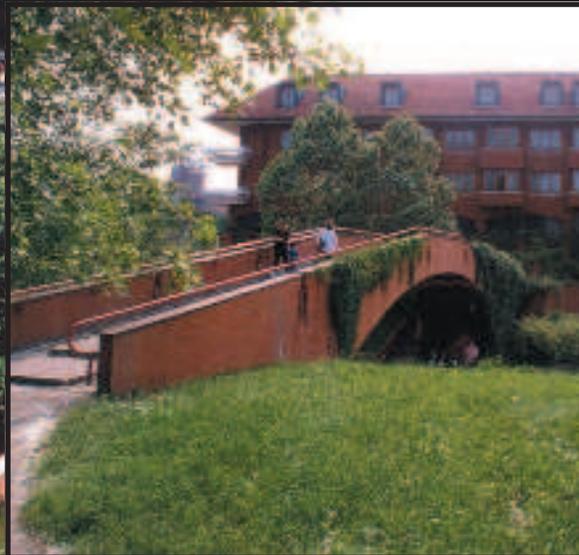
cfusani@unita.it

È il 1961, in dieci anni Milano e l'hinterland hanno visto arrivare seicentomila immigrati, c'è fame di case e appartamenti. Miele per i palazzinari. Zucchero per Silvio Berlusconi che già nell'ultimo anno di università ha lavorato con la Immobiliare Costruzioni. Una volta laureato e schivata – lui che si vanta d'essere di sana e robusta costituzione – la naja, mette insieme domanda e offerta e il gioco è fatto. Sarà un crescendo impressionante: via Alciati, il primo minuscolo, ma significativo gruppo di case; poi i mille appartamenti di Brugherio; il modello new town a Segrate con Milano 2, dove prende forma nel 1974 il primo embrione di Canale 5, e a Basiglio con Milano 3. In pochi anni Berlusconi riesce a ottenere linee di credito riservate e superagevolate, concessioni edilizie, varianti urbanistiche, a diventare socio di già noti finanziari, a trovare compratori nonostante la crisi, addirittura a far deviare gli aerei che, da Linate, attraversano il cielo sopra i suoi palazzi. Il "miracolo milanese" di *Sua Residenza* è in realtà una sequenza di stupefacenti anomalie. E se il mito da lui alimentato favoleggia dell'uomo che si è fatto dal nulla, non si tiene conto, in questo nulla, dei miliardi di lire che gli sono inspiegabilmente piovuti tra le mani.

In via Alciati si affaccia un terreno che il giovane Silvio giudica perfetto per costruire abitazioni per gli immigrati che arrivano dal sud e dal Veneto rurale. Giuseppe Fiori ne «Il venditore» (Garzanti) e Gio-



Giovane, appena laureato. Per Berlusconi inizia la prima avventura imprenditoriale, quella nell'edilizia. Qui a fianco uno scorcio di Milano 2



vanni Ruggeri ne «Gli affari del Presidente» (Kaos) ricostruiscono i passaggi dell'investimento. L'area costa 190 milioni di lire, Silvio ne ha solo 10, ma non molla. Anzi. Cerca, e trova, dilazioni nei pagamenti, una fidejussione e un socio. Lo aiuta Carlo Rasini, che ha preso in mano la omo-

nima banca (che alcuni atti giudiziari definiranno «crocevia degli interessi della malavita milanese in genere e in specie quella facente capo a Cosa Nostra») di cui il padre Luigi è direttore nel 1957. Il socio è un cliente dell'istituto di credito, il costruttore Pietro Canali, che accetta non solo di

aprire il portafoglio ma anche, racconta Berlusconi («Io ho fatto fortuna così», Capital, aprile 1981), di sottoscrivere «una compartecipazione al 50 per cento». L'operazione va in porto, in due anni vengono costruiti gli appartamenti e i soci della Cantieri Riuniti Milanesi ci guadagnano pu-

Se a Milano piove a Brugherio c'è il sole

■ «Quando a Milano piove a Brugherio c'è sempre il sole». La campagna stampa di promozione del «Paradiso per quattromila», scrive Fiori, è «puerilmente fraudolenta».



re qualcosa. È qui che Berlusconi s'inventa «la vendita sulla pianta», non la casa mostrata ma raccontata: sempre ben vestito e sorridente, va in cantiere con il potenziale cliente, lo prende sottobraccio e gli spiega «...qui lei immagina la camera da letto, qui la cucina luminosa, qui il box per la sua 1100». Lo ubriaca di discorsi, strappa l'anticipo al compromesso, un'altra quota con l'avanzamento dei lavori, il saldo alla consegna. Nasce così il tormentone anche della sua carriera politica: «Io sono sempre stato convesso con il concavo e concavo con il convesso». Significa che il cliente ha sempre ragione, o almeno bisogna farglielo credere. Anche se poi chi vende fa come gli pare. Lo ripeterà trenta e passa anni dopo quando parla delle trattative con i potenziali partner e gli avversari politici. Alla fine fa sempre come vuole lui. Vende le case che ancora non esistono, fa patti che restano sulla carta. Come con la nascita del Pdl: una sintesi di più anime, la casa comune, aveva detto ai militanti di Fi e An.

Tutto in salita

L'area ove costruire costa 190 milioni di lire Silvio ne ha solo 10

Macché: una caserma. Che ora ha pareti con lunghe crepe.

Ma torniamo ai palazzi della Milano del boom economico. Nel 1963 si chiude il cantiere di via Alciati e prende forma un progetto innovatore: costruire dal nulla una città dove c'è tutto, dalla clinica dove si nasce al cimitero, la prima new town europea. Giudica perfetta quella fetta di pianura tra l'Adda e il Lambro, a sud del canale Villoresi, avvolta tra le nebbie e i fumi delle fabbriche nel comune di Brugherio.

Ma un costruttore e un uomo d'affari deve essere, prima di tutto, un buon marito e padre di famiglia. Così gli hanno insegnato i salesiani. Così pretende la regola dell'Opus Dei. Nel 1964 il ventottenne Silvio incontra Carla Elvira Dall'Oglio, spezzina trasferita a Milano con la famiglia negli anni cinquanta. È un colpo di fulmine. Si sposano neppure un anno dopo. Nel 1966 nasce Maria Elvira (Marina), tre anni dopo Pier Silvio. Vanno a vivere in via San Gemignano, ancora la periferia di Milano. (2/continua)

Cronologia

Dai palazzi di via Alciati alla new town di Milano 2

1962

Nasce la Cantieri riuniti milanesi. Prima operazione: i palazzi di via Alciati

1965

Si sposa con Carla Elvira Dall'Oglio conosciuta un anno prima

1964

Nasce Edilnord sas, parte l'operazione Brugherio. I capitali sono svizzeri

1969

In cinque anni realizzati e venduti milla appartamenti

...e intanto nel 1961

Gli Stati Uniti rompono le relazioni diplomatiche con Cuba. Jf Kennedy diventa il 35° presidente degli Stati Uniti. I beatleas fanno il loro primo concerto al Cavern Club. In agosto si costruisce il muoro di Berlino

Il libro

Berlusconi, inchiesta sul signor Tv



■ Nel 1994 Giovanni Ruggieri e Mario Guarino pubblicano per Kaos l'inchiesta sugli esordi del Cavaliere, dagli esordi pieni di ombre ai conti svizzeri, dalla P2 alle collusioni politiche.

Concavo e convesso

«Io sono sempre stato convesso con il concavo e concavo con il convesso», Berlusconi enuncia così la sua filosofia: dire ciò che il cliente vuole sentirsi dire.

Il peccato originale e i capitali di Sindona

Guarino racconta, attraverso la relazione di Pisanò sulla P2, gli intrecci finanziari all'origine della Fininvest

Il colloquio

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

American Tabloid. Italian Tabloid. James Elroy ricostruisce nella sua saga loschi affari e potere, mafia, soldi e politica, nell'America degli Anni sessanta fra esuli cubani, Cia elezione di JFK e attacco alla Baia dei Porci. Mario Guarino ha avuto un colpo di fortuna mentre lavorava all'aggiornamento della sua saga sulle origini della fortuna imprenditoriale e politica di Berlusconi che ha poi portato alla pubblicazione di «L'Orgia del potere», Dedalo, 2005. E così anche «L'orgia» ci riporta a quei lontani anni, quando la Cia utilizzava mezzi, leciti e illeciti per far fuori Fidel Castro. Guidato da una intervista di Carlo Calvi, il figlio del banchiere trovato impiccato a Londra sotto il ponte dei Frati neri che accenna «a indicazioni sui soldi con cui venne costituita la Fininvest» (Repubblica 13 ottobre 2002) Guarino riesce a trovare, nella montagna di atti della commissione sulla P2, la relazione di minoranza del senatore dell'Msi Giorgio Pisanò, ormai scomparso.

Il senatore e giornalista di destra ricostruisce le vicende di Michele Sindona negli Stati Uniti: «Aveva allacciato alla fine degli Anni Cinquanta solidi rapporti personali e di affari con i più potenti personaggi della mafia e del crimine organizzato. Tra questi Meyer Lansky e il suo luogotenente Santo Trafficante. Lo ha documentato l'inglese Larry Gurwin nel libro "The Calvi Affair, Death of a banker" dal quale risulta che Sindona, fra il 1962 e il 1963 aveva riciclato denaro sporco a un gruppo di mafiosi assoldati dalla Cia per assassinare Castro».

Da una serie di atti giudiziari fra Stati Uniti e Italia risulta che «a ga-

rantire Sindona nelle operazioni sui cambi fu la Bnl attraverso la sua sussidiaria "Servizio Italia". Servizio Italia si costituisce a Nassau, nelle Bahamas, come la Cisalpine Overseas, alla quale sono associati con Sindona monsignor Marcinkus e l'allora direttore dell'Ambrosiano Calvi. Una terza società, la Saf, costituita nel 1946, l'anno in cui Michele Sindona approda a Milano, ha la sua sede in via Albricci 7, prima casa-ufficio del finanziere, dove troverà posto anche la sede milanese di Servizio Italia. Fra i dirigenti di Saf c'è Umberto Previti, padre di Cesare, che si dimetterà per motivi di età nel 1986.

«A dar vita, il 16 settembre 1974, a una delle prime società del futuro gruppo berlusconiano - scrive Mario Guarino - è un marchio di fabbrica inconfondibile targato Bnl-Sindona: servizio Italia spa, rappresentata dal piduista Gianfranco Graziadei e Saf, rappresentata dall'86enne Federico Pollak». Amministratore unico della costituenda immobiliare è Marcello Dell'Utri.

Pochi mesi dopo, il 21 marzo 1975, nasce la prima Fininvest. «È ancora una volta il duo Graziadei-Pollak», continua Guarino, a creare la società il cui capitale sarà portato, due mesi dopo, da 200 milioni a due miliardi. «Anche in questo caso il denaro proviene interamente dalle casse di Servizio Italia e Saf». «È il peccato originale che accompagna la nascita di Fininvest», chiosa il giornalista. «Servizio Italia è presente negli anni Settanta in tutte le vicende di Sindona ed anche le operazioni che portano in ambito piduista la Rizzoli e il Corriere della sera». Ma nella prima Fininvest Silvio Berlusconi non c'è. Non partecipa con capitali suoi. Non figura nel cda. È il proprietario occulto? Irrealistico in quel momento. È la «faccia pulita» che aspetta il suo momento?❖

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

**Dite la vostra con...
politica@unita.it**



SILVIO STORY/3

I primi miracoli, da Brugherio a Milano 2 - **1962/1969**

I segreti del successo: palazzi più alti e linee aeree deviate

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Cantieri, vendite, amicizie, moglie e figli, soldi. Tanti soldi, tantissimi. Ma da dove vengono? Giovanissimo - ha 28 anni - e laureato in legge, non in economia, Berlusconi è già un mago di giochi societari. Sciolta la Cantieri Riuniti Milanesi di via Alciati, crea nel 1962 - quando apre il cantiere di Brugherio - la Edilnord sas, che significa «società in accomandita semplice»: ci sono i soci accomandatari (o d'opera), quelli che si occupano di appalti, licenze e permessi, e i soci accomandanti, i finanziatori che mettono i capitali. Silvio è un socio d'opera con il commercialista Edoardo Piccitto, i costruttori Giovanni Canali ed Enrico e Giovanni Botta. Tra i finanziatori ci sono Carlo Rasini, sempre lui, il proprietario della banca dove papà Luigi nel frattempo è diventato direttore, e un avvocato d'affari svizzero, Renzo Rezzonico, legale rappresentante di una finanziaria di Lugano, *Finanzierungsgesellschaft für Residenzen Ag*. Le finanziarie servono sempre a schermare, a nascondere i proprietari. E infatti mai sarà possibile sapere chi si muove dietro questa ed altre coperture d'oltreconfine che sono la prima ragione del successo imprenditoriale di Silvio Berlusconi.

Il cantiere di Brugherio sarà completato nell'estate del 1969, mille appartamenti venduti, quattromila abitanti. Il tutto in una stagione in cui vendere case è difficilissimo. Dopo il primo palazzo rimasto invenduto, i soci vorrebbero chiudere. Berlusconi insiste. Le biografie autorizzate (*Berlusconi in*



Un'immagine di Milano 2 a Segrate, dove furono deviate le linee aeree per valorizzare la cittadella di nuova costruzione. Sopra Berlusconi negli anni Settanta. Qui accanto Giulia Maria Crespi, esponente della grande borghesia milanese

concert, D'Anna e Moncalvo, Otziium Ltd, 1994) sono ricche di aneddoti in odore di mito. Almeno uno merita di essere raccontato. Il socio d'opera Silvio Berlusconi non si rassegna al fallimento di Brugherio. S'impegna coi soci, *ghe pense mè* a trovare gli acquirenti. Decide di puntare sul mercato

dei fondi professionali. «Io non avevo contatti con la politica - racconta quasi vantandosi - e per arrivare agli enti romani dovevi pagare tangenti». Si rivolge al commendator Piero Michiara, presidente della Manzoni Pubblicità, quella della borsa di studio. Michiara è anche il responsabile

del Fondo di previdenza dei dirigenti commerciali. Organizza un incontro a Brugherio con il suo vice, è una domenica pomeriggio, nebbia, umido, fango e cemento. Un disastro. E' no su tutta la linea, in quel posto non ci sono servizi nè negozi. Una condanna a morte. A cui Silvio si ribella. Co-

Dopo Segrate l'assalto per Milano 3

Il Parco sud è il nuovo territorio di conquista delle grandi immobiliari. Berlusconi sarà un co-protagonista delle lottizzazioni. Le speculazioni porteranno anche alle dimissioni del sindaco craxiano di Milano Carlo Tonioli nel 1986

me? Si fa presentare la segretaria del vicepresidente, la corteggia («non feci fatica a far nascere una relazione amichevole»), si fa dire dove può trovare casualmente il vicedirettore del Fondo (un viaggio in treno Roma-Milano, orario e carrozza) e lo intorta per ore con chiacchiere e volgarità («Arrivammo mezzi sbronzi interessati alla natura delle circasse che sembra cominci qua e finisca là dietro...»). Risultato: il Fondo acquista i mille appartamenti di Brughiero. E la segretaria? «Pagai la penale alla mia informatrice. Fu una cosa molto carina».

Oltre gli aneddoti, qualche fatto. I palazzi di Brughiero dovevano essere di cinque piani e invece crebbero fino a otto. Berlusconi assunse come direttore del progetto il responsabile dell'urbanistica del comune, un democristiano. Intervistato anni dopo, l'urbanista Edoardo Teruzzi spiegò: «Un abuso (i piani in più ndr.)? Non esageriamo. Fu un malinteso che venne risolto con 200 milioni e la costruzione di un asilo».

Il Politecnico

Chiedeva dirottamento delle linee. Ma lo studio era pagato da Berlusconi

L'esperienza di Brughiero diventa preziosa per avviare (1968) il cantiere di Milano 2, a Segrate, 712 mila metri quadrati pagati tre miliardi di lire, un progetto residenziale per 14 mila persone nei primi anni settanta, un'oasi di lusso e abbondanza all'americana.

L'intervento politico è determinante. I terreni di Milano 2 sono vicini all'aeroporto di Linate e il rumore degli aerei deprezza il valore dell'area. L'imprenditore Berlusconi non si perde d'animo: ottiene (1973) la deviazione delle linee grazie ad agganci politici e a uno studio del Politecnico che solo in seguito si scopre essere stato commissionato da Edilnord. Il valore degli appartamenti di Milano 2 passa da 130 mila a 280 mila al metro quadrato. Non solo: fa autorizzare, vicino all'area da edificare, la costruzione di una clinica, il San Raffaele del suo amico don Verzè. Un motivo in più per deviare le rumorosissime linee aeree. Don Verzè, già allora, al suo fianco. È il sacerdote luminare a cui Berlusconi ha commissionato la ricerca del segreto dell'immortalità. ♦

Cronologia Licenze, varianti e concessioni

1969

Il Comune di Segrate concede la prima licenza per Milano 2

1973

Deviate le linee aeree dell'aeroporto di Linate. Il valore del terreno di Segrate decolla

1979

Milano 2 viene completata

1980-1990

Nasce Milano 3 a Basiglio. Negli stessi anni realizza il centro commerciale a Lacchiarella e Costa Turchese a Olbia

...e intanto nel 1969

L'Apollo 11 porta l'uomo sulla Luna. Primo collegamento internet tra 4 università americane, Ucla, Santa Barbara, Stanford e Utah. A Milano, il 12 dicembre, una bomba esplose in piazza Fontana, 17 morti, 88 feriti.

Il libro

**Berlusconi,
gli affari del Presidente**



Nel 1994 Giovanni Ruggeri pubblica per la Kaos edizioni il libro-inchiesta «Berlusconi, gli affari del Presidente». In 244 pagine la ricostruzione, dalle origini, del miracolo italiano.

IL CONTRIBUTUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



Da 450 a 10mila anime

Basiglio, 450 anime nel 1971, Milano 3 non potrebbe essere costruita. Ma l'autorizzazione, scrivono gli architetti Mario Piazza e Alessandro Balducci, «Arriva miracolosamente due giorni prima che entri in vigore la legge 51 sulla urbanistica regionale»

Decoro borghese ossessione milanese

Fulvio Irace, architetto: Milano 2 risponde a una idea di vita protetta con la security all'ingresso. Un po' Truman show

Il colloquio

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Bisognerebbe scomodare il Gran Lombardo, la Brianza trascolorata nel Maradogal - provincia sudamericana creata, tra barocco e grottesco, dalla penna dell'ingegner Carlo Emilio Gadda - per comprendere il successo di Milano 2. Sopra le villette, l'aspirazione alla tranquillità sotto «l'orrido garbuglio», i pasticci, la solitudine dell'idalgo-ingegnere Putibutirro.

La Garden City, la fortezza con la security all'ingresso, il sobborgo nel verde ma ben collegato con il centro stile Truman Show. La genialità di Berlusconi non è quella di inventare ma di sentire l'aria, negli anni intorno al 68, fra cortei e fabbriche occupate e poi, giù, nella deriva dei Settanta e degli anni di piombo.

Esiste già - a Segrate, a due passi dalla futura Milano 2 - Milano San Felice costruito dai Bonomi-Bolchini su disegno dei grandi architetti Luigi Caccia Dominioni e Vico Magistretti ma, all'epoca, nel dibattito architettonico passa sotto silenzio l'operazione che ha come target l'alta borghesia milanese. «Agli architetti non piaceva - spiega Fulvio Irace, storico dell'architettura al politecnico di Milano - quell'idea neo conservatrice di anti-città. I laghetti, la chiesa, il centro sportivo, la selezione forte dei gruppi sociali e non la condivisione che si crea in un quartiere urbano». È l'ideale del sobborgo americano dove il capofamiglia la sera si rifugia e, chiudendo la porta, si lascia alle spalle lo stress, il traffico, ma anche la vitalità, i rumori, le attività del mondo urbano. E trova la moglie ad aspettarlo, con i bambini stanchi ma felici. L'idea di Milano 2 e Milano 3 è esattamente la stessa, solo, spiega Irace, «Berlu-

sconi la interpreta a un livello più popolare, ma progettata da buoni architetti». Si è felici in quel ghetto di lusso? «Dipende - dice il professore - lei andrebbe in una crociera Costa? Io no, ma c'è chi apprezza e la scelta del segmento di mercato fu certamente azzeccata».

È un ideale che corrisponde a qualcosa di molto milanese, che non ha attecchito nelle altre parti d'Italia: «Quell'idea che l'immagine è la persona, del decoro perché «non siamo mica dei barboni». Il decoro perseguito ossessivamente: «Al G8 di Genova non ci dovevano essere i panni stesi, a palazzo Chigi si spostano i quadri, si cambia l'arredamento. A Milano 2, invece, si impiantò la Tv via cavo per non installare le antenne». La differenza con l'aristocrazia e l'alta borghesia milanese è che questa può permettersi «qualche scapigliatura». Lui, invece, in quegli anni, è sempre impeccabile con cravatta e doppio petto. Quando si lascerà andare le sue scapigliature arriveranno a valanga, dalle corna nelle foto ufficiali alle vicende di questi giorni. Allora, invece, doveva farsi accettare e la cosa non era semplice. Come dimostra l'episodio dell'incontro al Grand hotel di Roma con Giulia Maria Crespi raccontato da Gigi Moncalvo e riportata da Alberto Statera: Berlusconi è accanto a un ex direttore di giornale che li presenta. «La zarina evita un goffo tentativo di baciamano...A un certo punto fa: "ma questo giovanotto che fa, di che si occupa?". Un attimo di gelo e l'ex direttore risponde: "Ma signora, costruisce case. E poi è uno dei giovani editori emergenti, ha una Tv privata, è socio con Montanelli al giornale". "Ah sì", dice la signora. E guardando per la prima volta il signore in blu chiede: "come ha detto che si chiama?". "Ber-lu-sco-ni" sillaba lui, la signora si congeda in fretta. ♦

SILVIO STORY/4

La Banca Rasini - 1960/1992

La microbanca di piazza Mercanti all'origine di tutti i miracoli

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Piazza Mercanti, cinquanta metri da piazza Duomo, ieri e oggi il cuore della Milano degli affari. Bisogna tenere a mente questo indirizzo perché qui al piano terra, interni eleganti e un po' barocchi, sono custoditi l'alfa e l'omega della fortuna e della carriera di Silvio Berlusconi. Il primo cent, fosse stato Paperon de' Paperoni, di un'immensa fortuna.

Già prima dell'ultima guerra in piazza Mercanti operava un piccolo ma raffinato istituto di credito, la Banca Rasini, la preferita dall'alta borghesia meneghina. Luigi Berlusconi ci arriva come impiegato negli anni trenta, ne diventa direttore nel 1957, la lascia nel 1973 per seguire gli affari del figlio. Il conte Carlo Rasini è, come abbiamo già visto, il primo socio in affari del venticinquenne Silvio, mette a disposizione il capitale per l'acquisto del terreno in via Alciati, offre garanzie per il prestito per la costruzione dei palazzi, fidejussioni e malleverie ancora più consistenti per la realizzazione dei mille appartamenti a Brughiero. La presenza del conte Rasini nelle prime avventure imprenditoriali di Silvio è stata sicuramente, come minimo, una garanzia che ha poi aperto la porta all'arrivo di altri capitali, dalla Svizzera come dal Liechtenstein.

Merito dell'intraprendenza di Silvio, dicono le biografie autorizzate. Verissimo, senz'altro. Merito anche di Luigi, fedele dipendente dei Rasini e brillante banchiere. Certo è che il "nulla" da cui emerge Berlusconi ha dietro di sé la sostanza e i capitali di una banca. E allora il nodo da



In alto la celebre foto in cui l'Ariosto è con Vittorio Dotti, Cesare Previti, Silvio Berlusconi, Veronica Lario. Tutti indossano la maglietta regalata dall'avvocato romano. Sotto la famiglia Berlusconi quando il capofamiglia era Luigi

sciogliere è: cosa fa veramente la banca Rasini? E perché si mette a disposizione, sulla fiducia, per operazioni immobiliari traballanti anche se poi azzeccatissime?

Rispondere a questa domanda significherebbe avere in mano la chiave della soluzione. Berlusconi sorvola,

parla d'altro, sarebbe stupefacente il contrario. Tocca arrangiarsi incrociando quanto raccontano i libri inchiesta (tra cui l'ultimo, appena uscito, "L'unto del signore", di Ferruccio Pinotti e Udo Gumpel, Bur) con il contenuto di alcuni atti giudiziari. Tenere in conto i fatti e cercare di metterli in fila. Per

farli parlare da soli. Sapendo subito quale è stata la conclusione: nel 1983 l'istituto resta coinvolto (il profilo penale riguarda solo il direttore generale Antonio Vecchione, il successore di Luigi Berlusconi) in un'inchiesta di riciclaggio di capitali mafiosi; tra il 1991 e il 1992 la Rasini viene acquisi-



«La corruzione mi sembrava normale»

«Ero in una logica contorta e pagare i giudici mi sembrava una cosa normale. Dotti aveva allora un appannaggio annuale miliardario ed era in concorrenza con Previti»



«Ho molta stima di Veronica»

«È una donna che è andata avanti e si è acculturata. Penso che non abbia sopportato l'ultima offesa e che temesse tutto il fango che poi si è riversato»



ta e assorbita dalla Popolare di Lodi per poi scomparire del tutto.

Fondamentale è fissare alcune date e i relativi passaggi. L'istituto, abbiamo detto, è il salotto buono dell'alta borghesia meneghina e Luigi Berlusconi è l'uomo di fiducia dei conti. Negli anni cinquanta una prima svolta: entra nella Rasini - la banca è una sas, società in accomandita semplice - la famiglia Azzaretto, siciliani di Misilmeri, con forti legami in Vaticano, con i Cavalieri di Malta e del Santo Sepolcro. Nel 1973 la banca si trasforma in società per azioni e cresce il ruolo dei soci isolani. Nello stesso anno Luigi Berlusconi decide di pensionarsi per dare una mano al figlio già lanciato verso i piani alti dell'imprenditoria. Nel 1974 anche Carlo Rasini abbandona la banca, «il mondo finanziario era cambiato, estraneo a quello del conte» dicono alcune testimonianze. La maggioranza del pacchetto azionario della banca passa nelle mani di Dario Azzaretto con il 29,3 per cento delle azioni. Un pacchetto consistente pari al 32,7 per cento viene gestito da tre

Liechtenstein

Nel '73 entrano nel capitale della Rasini tre società off shore

società del Liechtenstein, la *Wootz Anstalt di Eschen*, la *Brittner Anstalt di Mauren* e la *Manlands Finanziere SA di Schann*, tutte rappresentate da Herbert Batliner,

Uomo d'affari e discusso mecenate, Batliner è personaggio che merita di essere approfondito. Nella loro inchiesta Pinotti e Gumpel ricordano che Batliner non solo avrebbe "prestato" la sua consulenza a narcotrafficanti latino-americani ma anche che nel 2007 è stato riconosciuto colpevole di una maxi evasione fiscale in Germania dalla procura di BOchum, in prima linea nella lotta all'evasione. Batliner ha riconosciuto le sue colpe, ha accettato di pagare una sanzione di 2 milioni ed è oggi in pari con la giustizia. Le indagini continuano (sono 900 le società che lavoravano con lui) ma lo stato tedesco ha già recuperato 900 milioni. Nel 2006, nonostante non potesse mettere piede in Germania, Batliner ha avuto un permesso speciale per incontrare papa Ratzinger a Ratisbona. E donargli un organo a canne del valore di 730mila euro.

(4 - continua)

Cronologia

Il «salotto» travolto dal blitz antimafia

1957

Luigi Berlusconi diventa direttore dell'istituto. Per Silvio si aprono crediti e fidejussioni

1973

La famiglia siciliana Azzaretto entra nel capitale della banca. Con loro anche tre società del Liechtenstein. Dopo poco escono i Rasini e anche Luigi

1983

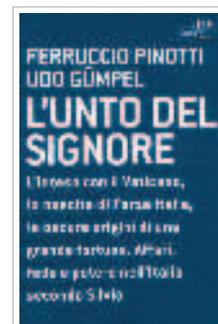
Nell'operazione antimafia della polizia restano coinvolti il direttore generale della banca e molti clienti, quasi tutti legati a clan mafiosi.

...e intanto nel 1975

Il 30 aprile 1975 gli americani lasciano il Vietnam. Il 20 novembre muore Francesco Franco. Il 2 novembre a Roma viene ucciso Pasolini. Le amministrative segnano l'avanzata del Pci. Le Br uccidono il pg di Genova Francesco Coco.

Il libro

L'unto del Signore



— È uscito a giugno l'ultimo libro inchiesta che riguarda le origini della fortuna di Berlusconi. Lo hanno scritto i giornalisti Ferruccio Pinotti e Udo Gumpel per la casa editrice Bur.

IL CONTRIBUTUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Intervista a Stefania Ariosto

«Fu Dotti a creare quel tranello»

La teste Omega: «Il mio compagno era il solo a sapere che io sapevo. Berlusconi mi fa un po' pena, sembra solo nonostante i suoi seguaci»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Un sorriso si insinua fra le parole quando Stefania Ariosto guarda indietro ai segni premonitori: «In quei pranzi io ero l'unica un po' ribelle. Mi definivano pericolosa. E poi stranamente, davvero lo sono diventata». «In Sardegna, in barca, Previti regalò a tutti quelle magliette a strisce. Poi in carcere c'è andato lui».

Stranamente pericolosa?

«Io non sono mai stata Berlusconiana, ero un po' critica ma solo con il mio compagno. Per il resto stavo zitta. Con il senno di poi ho capito che fu Dotti la grande spia, l'artefice di tutto il mio male. Era l'unico a sapere che io sapevo».

Era lei il teste Omega

«Ma fu lui a venire in negozio, a comprare mobili d'antiquariato per 200 milioni e a pagare con un libretto dei fondi neri Mondadori sequestrato. Tre giorni dopo la guardia di finanza era a casa mia».

Lui sapeva...

«Fu in vacanza in Polinesia, eravamo ospiti sulla barca di Francesco Micheli, che è una persona straordinaria, un Ulisse, un uomo dall'ingegno multiforme. Io stavo benissimo ma Dotti si ingelosì del marinaio che da prora mi guardava sempre».

Cosa successe poi?

«Andammo via e, una sera, in un ristorante io avrei voluto portar via un portacenere di porcellana, con due uccellini. Per ricordo. «Sei una ladra» strillava lui. Ladra? Io reagii: «Ladra io? Ma siete voi i ladri, corrompete, pagate i giudici» e raccontai. Era il 1992».

Lei ha frequentato per anni quel mondo, che ricordi ha?

«Era un ambiente rigorosamente familiare. Alle donne non era consentito argomentare di alcunché. D'altra parte loro parlavano di affari, di cause, di Mondadori... Che avremmo potuto dire noi? Veronica, donna adorabile, era mitissima. Non parlava mai, zitta, muta».

Il rituale dei regali era cominciato?

«Nelle cene a villa San Martino. Andai anche a villa Certosa, in posizione bellissima ma mi sembrò una casa troppo grande. Erano cene noiose, bisognava aspettare che Berlusconi si alzasse per fare il giro del lungo tavolo con i doni che sceglieva personalmente».

Anche per lei?

«Ho avuto un filo di perle, una spilla ma io portavo sempre un dono a Veronica. Non accettavo quell'elargizione che aveva il sapore di una sottomissione senza ricambiare».

Ora ci sono le farfalline...

«Sono convinta che Berlusconi sia stato più generoso di quel che è apparso. Perché lui è generoso ma è una forma di potere».

Cosa fa ora, a Como?

«Ho preso una seconda laurea in legge, cerco di fare l'avvocato. Ma, per una che ha denunciato un giudice non è una cosa facile».

Lei è stata massacrata da alcuni giornali.

«Come Ilda Bocassini e, ora, Veronica. L'ultima causa con Libero diretto da Feltri è ancora in corso. I segni, nella mia mente e nel mio fisico, sono rimasti indelebili»

Qualcuno le è stato di conforto, in questi anni?

«Un paradosso: non mi ha mai chiamato una donna di sinistra». ♦

SILVIO STORY/5

La banca Rasini (parte seconda) - 1960/1992

Azzaretto, Rovelli, Popolare Lodi Tutti i padroni della Rasini

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Ma torniamo in piazza Mercanti e seguiamo le sorti della microbanca Rasini. La Milano del boom economico poi della crisi e del terrorismo prima della Milano da bere è una città amministrata ininterrottamente dai primi anni sessanta da sindaci di area socialista, da Bucalossi fino a Pillitteri. Fino a Mani Pulite. In questo contesto tra il 1961 e il 1972 sono inviati al soggiorno obbligato in Lombardia 372 mafiosi che costruiscono una fitta rete d'affari criminale. Molti di questi nomi compaiono nell'informativa della Criminalpol (rapporto 0500/C.A.S del 13 aprile 1981), duecento pagine sulle indagini sulla mafia a Milano e in Lombardia e i suoi collegamenti con le famiglie siciliane e con quelle americane di Cosa Nostra.

Sulla base dei nomi, dei legami e delle intercettazioni finite in quel rapporto, la notte del 14 febbraio 1983 vengono arrestati vari imprenditori perchè legati a Cosa Nostra e si scopre che lo sportello-gioiello di piazza Mercanti serviva come lavanderia di denaro sporco. In manette finiscono Giuseppe Bono, Antonio Virgilio, Salvatore Enea e Luigi Monti, tramite i quali erano diventati clienti della Banca Rasini i clan mafiosi della famiglia Fidanzati, Bono e Gaeta. Virgilio e Monti hanno legami, documentati da intercettazioni telefoniche, con Vittorio Mangano, il mafioso palermitano assunto come stalliere ad Arcore da Berlusconi e amico di Marcello Dell'Utri (ma questi saranno pro-



La Lega:

«Berlusconi è mafioso» Berlusconi non ha mai voluto rispondere non solo ai magistrati e, più modestamente, a qualche giornalista. Non ha voluto rispondere neppure al suo attuale e più autentico alleato, La Lega di Umberto Bossi. Nel 1998, epoca di violenti liti tra i due, La Padania avviò una lunga inchiesta su come nasceva la fortuna di Berlusconi. Alla fine non ebbe dubbi. E scrisse: «La Fininvest è nata da Cosa Nostra».

tagonisti di alcune prossime puntate). Un giro d'affari pazzesco per quegli anni: sul conto corrente di Antonio Virgilio transitano tra il 28 febbraio del 1980 e il 31 maggio del 1982 operazioni per quasi cinquanta miliardi; la Rasini ha scontato a Virgilio oltre un miliardo di lire (360 mi-

lioni da una gioielleria di piazza di Spagna); Salvatore Enea, un altro della mafia dei colletti bianchi ha fatto versamenti per 828 milioni di euro. Questo il mondo che si muove intorno allo sportello di piazza Mercanti. Va precisato e messo in evidenza che la famiglia Berlusconi non ha più

alcun tipo di contatto o legame operativo con la banca a partire dal 1973 quando Luigi si dimette e il conte Rasini cede il comando agli Azzaretto. In rispetto alla cronaca va anche aggiunto che un incendio distrugge tutti i documenti bancari relativi al periodo antecedente al 1973

I soldi in Svizzera dei milanesi

Giuseppe Turani: «In quegli anni i milanesi portavano i soldi in Svizzera. Questo potrebbe spiegare l'accesso ai capitali del giovane Berlusconi, finanziere senza soldi»



«La droga non lascia traccia, i soldi sì»

Giuseppe Ayala: «I proventi di mafia seguono le logiche del profitto. Falcone era convinto di questo e ci insegnò a ricostruire quei percorsi, invero molto difficili»



(così risulta dalle dichiarazioni dei responsabili della banca nell'ambito del processo Dell'Utri). A ben vedere, l'unico, a parte Berlusconi, ancora lucido e vivente che conosce i segreti della Banca è Batliner (vedere puntata precedente) che controllando un terzo del capitale sociale dell'istituto è decisivo per ogni scelta. Non solo: il libro inchiesta di Pinotti e Gumpel ricostruisce il dietro le quinte delle tre fiduciarie del Liechtenstein e arriva ad ipotizzare che «tre protagonisti della finanza vaticana (Sindona, Calvi e Marcinkus) avrebbero una partecipazione coperta nella Rasini».

Dopo il blitz di San Valentino anche gli Azzaretto decidono che è meglio lasciar fare. Tra l'83 e l'84 il controllo dell'istituto passa alla famiglia di Nino Rovelli, "re della petrolchimica"

L'incendio

Un incendio ha distrutto l'archivio della banca prima del 1973

ca" sarda, protagonista dello scandalo Imi-Sir. Le più recenti cronache giudiziarie ci hanno spiegato che uno dei protagonisti di quell'affaire, l'avvocato Cesare Previti (nello staff legale di Berlusconi già dai primi anni settanta), riuscì a corrompere i giudici per far avere ai Rovelli un risarcimento di mille miliardi di lire.

Perché Rovelli, mai stato banchiere, si prende la Rasini? Chi gli chiede questo favore? Ancora una volta Pinotti e Gumpel, che a loro volta riprendono un'intervista alla baronessa Cordopatri cliente della Rasini, arrivano ad alcune conclusioni: dietro la Rasini c'è Giulio Andreotti, già dai tempi degli Azzaretto.

«Certo è - scrivono a proposito dei motivi che hanno convinto i Rovelli prima e la Popolare di Lodi poi a rilevare la banca di piazza Mercanti - che una bancarotta della Rasini non avrebbe giovato a nessuno. Avrebbe richiamato gli ispettori della Banca d'Italia e creato uno scandalo. Andava impedito un altro caso Sindona. Si spiega così il colpo dei Rovelli: salvare una banca amica del Vaticano». Nel 1992 la Popolare di Lodi assorbe la Rasini. E il 5 settembre 2003 anche le tre società del Liechtenstein vengono cancellate. Evapora così, prima nel fuoco poi nel nulla, la memoria della banca dei segreti. ❖

Cronologia

Tutti i proprietari del salotto buono

1943-1973

Unica proprietaria è la famiglia Rasini. Luigi Berlusconi entra impiegato nei primi anni. Nel '57 diventa direttore.

1973

Entra la famiglia Azzaretto. La banca passa diventa una società per azioni

1984

Dopo lo scandalo giudiziario (riciclaggio di capitali mafiosi) l'istituto passa alla famiglia Rovelli

1992

Rasini assorbita dalla Popolare Lodi

...e intanto nel 1964

Muore a Yalta in Urss Palmiro Togliatti, carismatico leader del Pci. A Saint Tropez si inventa il "topless". Nasce l'Organizzazione di liberazione della Palestina (Olp). L'Inter vince la coppa dei campioni battendo il Real Madrid.

Il libro

L'orgia del potere



Nel 2005 Mario Guarino, il giornalista che forse ha scritto di più su Berlusconi, pubblica Dedalo «L'orgia del potere - Testimonianze, scandali e rivelazioni su Silvio Berlusconi».

Anni Settanta, Milano cambiava in fretta

Governavano le giunte di centro-sinistra e il piano regolatore scatenò la furia dei palazzinari. Nelle strade arrivava l'eroina

Come eravamo

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Quando gli studenti capeggiati dal terzetto Spada-Però-Capanna occupano la Cattolica, quando si mostrano in piazza le tute e gli striscioni dell'autunno caldo, quando la bomba devasta la Banca dell'Agricoltura e rompe una storia per darne inizio ad un'altra di morte, di sospetti, di paure, di tradimenti, il Silvio continua la sua corsa su e giù per i ponteggi. Fa e disfa società, cerca amici e protezioni, mette in piedi un groviglio tale di prestanomi e di poltrone presidenziali, che di lui manco ci si accorge. Sì, Milano 2, la sua fiorita new town di Segrate, fa impressione e qualcuno comincia a chiedersi dove voglia arrivare quel tipo.

Milano ha però altro per la testa: ha il suo Sessantotto, che si incattivisce nei rivoli e nelle rivalità dei vari gruppetti, ha i suoi morti in strada, rossi e neri, nel maggio del 1972 viene assassinato il commissario Calabresi, nel gennaio del 1973 viene ucciso dalla polizia davanti alla Boccioni Roberto Franceschi, quattro mesi dopo una bomba viene scagliata contro l'ingresso della Questura sulla folla che partecipa alla commemorazione di Calabresi e quattro cittadini muoiono...

L'aria è tetra, cupa, a Milano. Anni settanta. Lui, Berlusconi, fonda la sua prima televisione: Telemilano. Intanto via cavo, per gli inquilini della new town. Lui, con la prima moglie, Carla, e i primi figli, Marina e Piesilvio, sceglie una villa settecentesca ad Arcore, acquistata per una miseria (500 milioni) dagli eredi dei marchesi Casati Stampa di Soncino, rappresentati da un avvocato romano: Previti, proprio Cesare.

Milano ha pure altro per la testa: la delinquenza di tutti i giorni, le bande, i Turatello, i Vallanzasca, le rapine in banca, soprattutto i sequestri. Girano soldi a Milano e i sequestri sono un modo per farne tanti, prima che arrivi, pesante, la droga. Qualcuno ricorda che tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta furono spediti al confino in Lombardia più di trecento mafiosi. Persino Luciano Liggio darà un'occhiata alla Madunina. E gli sarà fatale. Altri ne sarebbero venuti. Berlusconi se ne scelse uno per curare i cavalli di Arcore: tal Vittorio Mangano, su segnalazione di Marcello Dell'Utri.

A Palazzo Marino, dopo il trionfale 1975 dei comunisti, sale una giunta di sinistra, sindaco Aniasi, il partigiano. Alleanza solida: Aniasi, come il suo successore, Carlo Tognoli, rispetta i patti. "Unitari", li definisce la politica. Dopo di loro sarà il declino, tra giunte anomale e ribaltoni, fino alla rivoluzione di Mario Chiesa, il "mariuolo". La sinistra a Milano aveva provato a governare, cercando di immaginare il futuro. Era difficile: chi si sarebbe sognato la galoppante deindustrializzazione che nel giro di pochi anni avrebbe sconvolto la città, mutato radicalmente il paesaggio urbano e umano, cancellato migliaia e migliaia di posti di lavoro operaio. Il piano regolatore approvato nel 1976 era un tentativo di mettere ordine dopo decenni di selvaggio faidate. Presto sul piano regolatore cadde l'accusa più infamante: vincolista. Si ricominciò a scavare. Ad esaurimento dell'esperienza della sinistra. Poi non s'è capito più nulla e di nuovo sono balzati al settimo cielo i palazzinari, i soliti poteri forti insieme con le banche e con Mediobanca (dove Berlusconi ha lasciato di recente la figliuola), prima di Craxi e di Tangentopoli. E in mezzo la P2, tessera 1816. ❖

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



SILVIO STORY/6

Le attività (parte prima)- 1961/1990

Il grande risikio societario dell'imprenditore Berlusconi

Il racconto

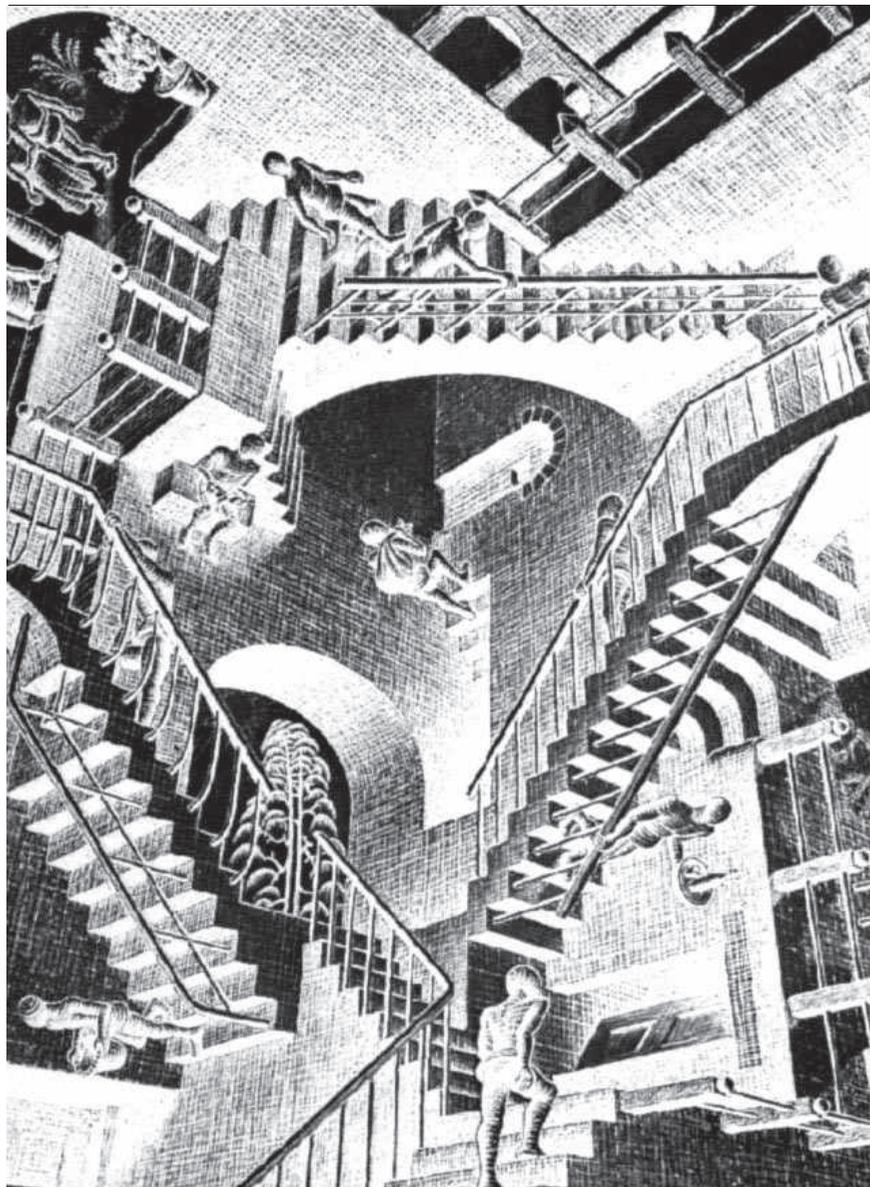
CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Come le carte di un mazzo a un tavolo da gioco: studiate, calate, scartate, ammucciate costruiscono scale reali, full, doppia coppia, poker d'assi. Giochi sapienti e vincenti. Solo che quasi mai si scorge il volto del giocatore avvolto da nubi di fumo, ombre e penombre, oppure confuso dalla luce della lampadina bassa sul tavolo.

Così la storia delle società di Silvio Berlusconi che, forse perché figlio di un alto funzionario di banca, laureato in legge e non in economia, ha sempre avuto un debole per i giochi societari. La storia di queste società è un romanzo appassionante assai di più di una mano di poker con folle di prestanome, fiduciarie svizzere, incastri di holding tutte intestate a «servizi di parruccheria e istituti di bellezza».

Due precisazioni, prima di affrontare la trama societaria. La prima: le varie inchieste giudiziarie che dal 1994 in poi hanno indagato Berlusconi per vari reati, dalla frode fiscale al falso in bilancio (depenalizzato dal 2002, governo Berlusconi 2), dalla corruzione al finanziamento illecito ai partiti passando per l'appropriazione indebita e la corruzione in atti giudiziari, non lo hanno mai visto condannato. I verdeti sono di prescrizione o di assoluzione. Tranne che nel processo Mills (corruzione di testimone) e quello sui diritti cinematografici (appropriazione indebita), procedimenti entrambi congelati dal lodo Alfano, lo scudo che mette le quattro più alte cariche dello Stato al riparo da eventuali processi.



Il labirinto delle società

1961
Cantieri Riuniti Milanesi di S.Berlusconi e P.Canali

1963
Edilnord sas

1968
Edilnord Centri Residenziali di Lidia Borsani e C.

1970
Edilnord Centri Residenziali di Maria Borsani e C.

1973
Italcantieri srl

1974
Immobiliare San Martino amministratore Dell'Utri

1975
Finanziaria d'Investimento srl (Fininvest)
Italcantieri spa con Berlusconi presidente

1977
Milano 2 spa

1978
Edilnord C. R. sas di Umberto Previti e C.
Fininvest 2
Holding italiana I, II, III fino alla 38

1979
Fusione Fininvest 1 e 2 con sede a Milano

La seconda precisazione: il 26 novembre 2002 i magistrati di Palermo che indagavano su Dell'Utri e su un'ipotesi di riciclaggio e cercavano di ricostruire i percorsi di quei capitali hanno sentito Silvio Berlusconi come persona informata sui fatti. Il premier però si è avvalso della facoltà di

non rispondere. Fininvest, da parte sua, non è stata in grado di fornire tutto il materiale necessario.

Cantieri riuniti milanesi. E' la prima società, quella che costruisce in via Alciati appartamenti per gli immigrati in arrivo dal sud Italia. E' il

1961. Il giovanissimo Berlusconi (25 anni) ottiene credito (circa duecento milioni di lire) dalla Banca Rasini dove lavora il padre Luigi che gli procura anche il socio, Pietro Canali. Primi passi in assoluta trasparenza.

La prima Edilnord. È quella che

L'appello del pm per avere risposte
Antonio Ingroia: «Per accertare la verità io chiesi la parola. feci una sorta di ultimo accorato appello al presidente Berlusconi affinché rispondesse alle nostre domande»



Ma il Presidente rimase in silenzio
Enrico Deaglio (Patria, p.619): «Ritenevamo che lo stesso Berlusconi avesse interesse a che venisse accertata la verità. Ma disse di dover accogliere il suggerimento degli avvocati»



tra il 1963 e il 1969 costruisce e vende, tra qualche difficoltà risolta a modo suo dal brillante giovane Berlusconi, gli appartamenti per 4000 persone a Brugherio, luogo di nebbie ma dove per B. «brilla sempre il sole». Qui cominciano ad inabissarsi i soldi, nel senso che cominciano a schermarsi dietro società straniere di cui è impossibile stabilire con certezza il reale intestatario. La Edilnord sas, società in accomandita semplice, vede sei soci d'opera, tra cui Silvio, mentre i soci accomandanti, quelli che mettono i capitali, fanno capo alla finanziaria di Lugano *Finanzier ungesellschaft fur Residenzen Ag* rappresentata dall'avvocato svizzero Renzo Rezzonico.

La seconda Edilnord. E' un anno speciale, il 1968. Dalle università e dalle fabbriche arrivano messaggi di cambiamenti importanti, anche drammatici. Il 29 settembre Berlusconi compie 32 anni e decide di regalarsi - lui è fatto così - una nuova società. Si chiama Edilnord Centri Residenziali, è sempre una Sas (come la prima Edilnord che resterà in vita fino al 1972) ma stavolta Silvio non figura più tra i soci d'opera accomandanti. Scompare dalla compagnia societaria e al suo posto spunta fuori la cugina Lidia Borsani, quasi coetanea, 31 anni, figlia di una sorella di mamma Rosa Bossi. I soldi li mette una fiduciaria di Lugano, che con la precedente condivide solo il legale rappresentante, l'avvocato Renzo Rezzonico. e si chiama *Aktiengesellschaft fur Immobilienanlagen in Residenzentren Ag*. Per semplificare, *Aktien*. Chiunque ci sia dietro, ha un sacco di soldi. La seconda Edilnord è quella che edificherà Milano 2 a Segrate. E' una società che è in grado di affrontare un investimento iniziale di circa tre miliardi per l'acquisto dell'area dal conte Bonzi e un cantiere costosissimo durato 4-5 anni (un'inchiesta della Padania, nel 1998, diceva "500 milioni al giorno"). Lecito chiedersi da dove arrivassero tutti quei soldi per un imprenditore sconosciuto e appena trentenne. Le inchieste negli anni si sono dovute fermare davanti al muro di gomma della fiduciaria. Si può aggiungere che la *Aktien* è nata il 19 settembre 1968 dall'agenzia lussemburghese di una finanziaria americana, la *Discount Bank Overseas Limited* che ha soci di vari paesi. E che la *Aktien* può operare solo fuori dalla Svizzera.

(6-continua)❖

Cronologia

Le quattro Edilnord

1963

Nasce la Edilnord sas, Berlusconi è socio d'opera. Il capitale è svizzera.

1968

Nasce la seconda Edilnord. Socia d'opera è la cugina Lidia Borsani. Berlusconi scompare.

1970

Nasce la terza Edilnord sas, la socia d'opera è la zia Maria (Borsani)

1978

L'ultima Edilnord, tre mesi di vita, il socio è Umberto Previti,

...e intanto nel 1968

A maggio a Parigi la rivolta studentesca. Il 5 giugno viene assassinato a Los Angeles Robert Kennedy. Il 21 agosto le truppe del Patto di Varsavia mettono fine alla Primavera di Praga. Il 1 marzo gli scontri di valle Giulia a Roma.

Il libro

Colletti sporchi



Nel 2008 Ferruccio Pinotti e il pm Luca Tescaroli, pubblica accusa nel processo di Capaci, hanno pubblicato per Bur un viaggio tra finanziari collusi e politici a libro paga del boss.

IL CONTRIBUTUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



Lane: «Non ha mai risposto alle domande»

Il giornalista dell'Economist: «Il premier è una persona "seria", perché ha saputo conquistare il potere, e pericolosa»

L'intervista

JOLANDA BUFALINI

Roma
jbufalini@unita.it

David Lane tira giù dallo scaffale l'edizione del suo libro uscito in italiano nel 2005, «L'ombra del potere», (Laterza). Nel retro di copertina c'è stampato l'interrogativo: «Il più pericoloso?».

Lane è il corrispondente in Italia de «L'Economist», il settimanale britannico che nel 2001 uscì con la copertina *Unfit to lead Italy* (inadatto a governare). «Eravamo di gran lunga in anticipo», riflette, «rispetto al resto della stampa straniera. Avevamo ragione noi e anche gli altri se ne sono accorti: è una persona seria e pericolosa».

Cosa intende con "serio"?

«A Berlusconi piace raccontare barzellette, dice cose che possono sembrare poco serie. Invece è un uomo che ha conquistato il potere, che lo sfrutta per i suoi fini, che nelle sue azioni dimostra serietà ed è per questo che è pericoloso. Non rispondere alle domande è un vecchio atteggiamento dell'uomo».

Voi ne avete fatto esperienza...

«Nel 2001 avevamo preparato a Londra 52 domande molto ben pensate, le mandammo a Palazzo Chigi e non ci fu risposta. Nel 2003, a proposito del processo SME, facemmo una specie di lettera aperta con le nostre domande. E, ovviamente, non abbiamo mai avuto risposta. Questo è l'uomo: non gli piacciono le domande se non lo mettono in luce favorevole».

Sorpreso dalle polemiche degli ultimi mesi?

«Berlusconi rifiuta di rispondere alle domande sulla sua vita privata. Ma un uomo pubblico non ha vita privata. Se vieni eletto presidente o sindaco l'elettorato ha diritto di sapere. Ma c'è un fatto che - io direi - è ancora più importante e totalmente di-

menticato».

A cosa si riferisce?

«Nel novembre del 2002 i magistrati della procura di Palermo andarono a Palazzo Chigi per porre delle domande a proposito del processo di mafia in cui è imputato Marcello Dell'Utri. E lui si avvale della facoltà di non rispondere. Da un lato c'è la mafia e dall'altro c'è il rifiuto di un personaggio pubblico, del capo del governo di testimoniare. E' francamente incredibile che ciò venga accettato. In qualsiasi altro paese democratico un tale comportamento avrebbe portato all'esclusione dalla vita pubblica».

Cosa avrebbe potuto chiarire?

«Io non lo so, ma lui non risponde. Perché non risponde? Cosa ha da nascondere? Io so solo che i magistrati volevano sapere e lui non ha risposto. La questione è lì, è indecente e fa male all'Italia».

Alcuni ministri oggi ritengono che l'Italia sia sotto attacco sulla scena internazionale.

«L'immagine di un paese è data dal governo, non dai bravi italiani che vanno a curare i malati o i feriti nelle zone di guerra. E, checché ne dicano Frattini e gli altri, il primo ministro di un grande paese democratico che si comporta come Putin, Chavez e Gheddafi dà una cattiva immagine. Però voglio aggiungere che, di questa situazione, portano la responsabilità anche Bertinotti e D'Alema. Perché, se non fossero state segate le gambe al primo governo Prodi, Berlusconi non avrebbe avuto l'opportunità di tornare».

Un'immagine illiberale?

«L'Italia è uno dei più importanti paesi dell'Europa e del mondo. Berlusconi sta male? Quanto sta male? Sono questioni a cui sono interessati non solo gli italiani ma anche gli europei e gli americani. Se oggi l'Italia dovesse fare domanda di ingresso in Europa, come la Polonia, l'Ungheria 15 anni fa, con quegli attacchi alla libertà di stampa, sarebbe rifiutata. E giustamente».

SILVIO STORY / 7

Le attività (parte seconda) - 1961/1990

Fiduciarie svizzere, casalinghe, zii e cugini: tutti i soci di Silvio

Il racconto

JOLANDA BUFALINI

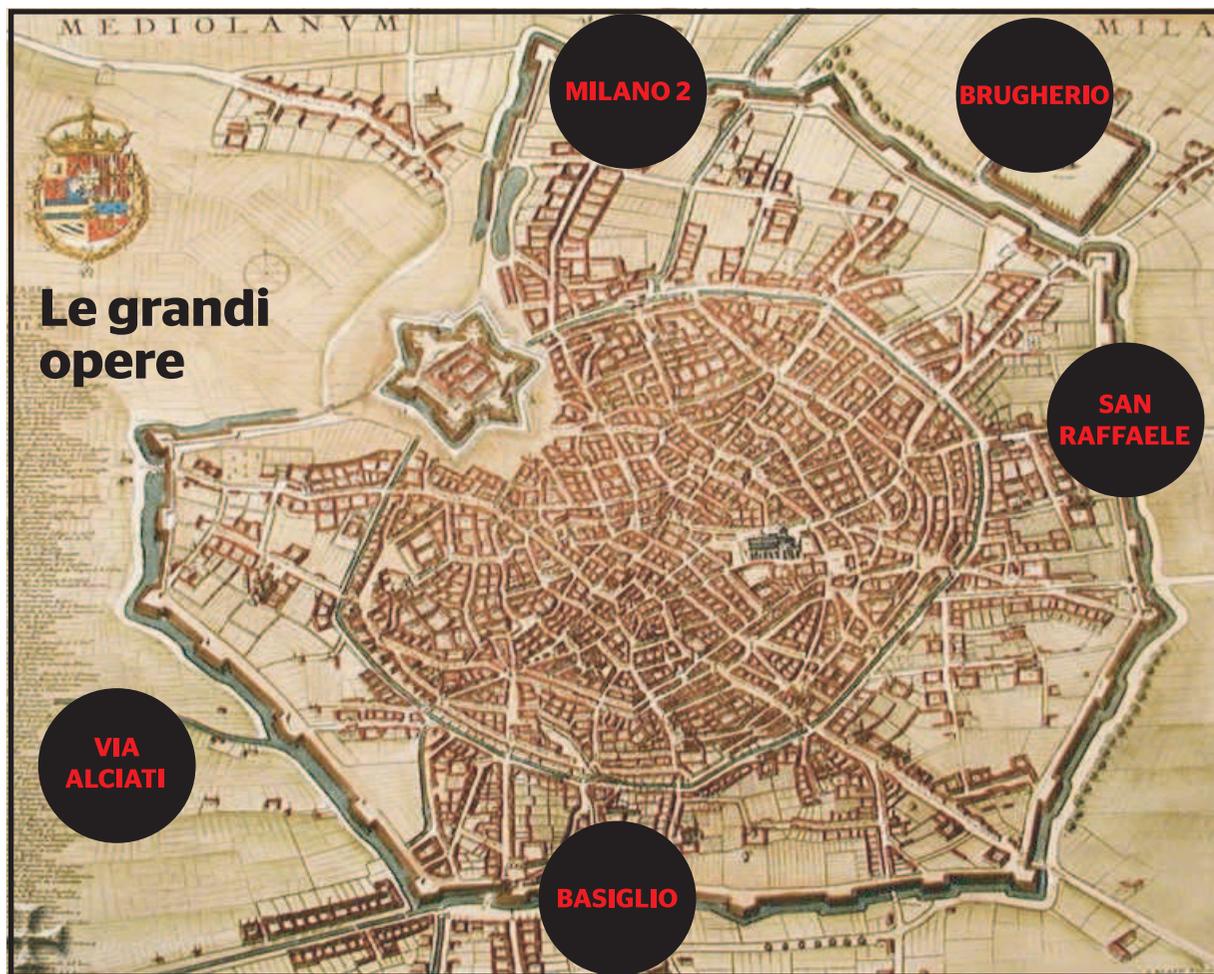
CLAUDIA FUSANI

(Ieri la prima parte sul risiko delle società, la Cantieri riuniti milanesi e le prime due Edilnord).

La terza Edilnord - Dopo quella della cugina, c'è la società intestata alla zia. La società nasce il 15 giugno 1970 da un semplice cambio di carta per cui la zia Maria prende il posto della figlia Lidia, cugina di Berlusconi. La società resta una Sas, socio accomandante è sempre la finanziaria di Lugano Aktien.

Italcantieri srl - Nasce a Milano il 2 febbraio 1973. Il gioco societario si complica ed è sempre meno palese. Italcantieri deve portare avanti la costruzione di Milano 2. Berlusconi resta un fantasma, ormai dai tempi della seconda Edilnord. La Italcantieri è figlia di due fiduciarie ticinesi: la *Cofigen* sa di Lugano rappresentata da un avvocato praticante, Renato Pironi; la *Eti A.G. holding* di Chiasso rappresentata dalla casalinga Elda Brovelli e da uno zio anziano di Berlusconi, Luigi Foscale.

La *Eti* è stata registrata il 24 aprile 1969, numero di protocollo 518, e ha tre soci: Arno Ballinari, Stefania e Ercole Doninelli a sua volta rappresentante della *Aurelius Financing company sa* (legata alla Interchange bank coinvolta nello scandalo finanziario Texon). A Ercole fa capo anche la *Fi.MO*, finanziaria svizzera schierata politicamente a destra e coinvolta in inchieste di riciclaggio. Durante Mani Pulite *Fi.MO* è sospettata di essere stata il tramite delle tangenti Eni e Enimont. Più di recente è diventata Bi-



Le grandi opere

pielle Suisse, banca di riferimento di Gianpiero Fiorani.

Non meno complesso il dietro le quinte di *Cofigen* che nasce a Lugano il 21 dicembre 1972 (33 giorni prima della Italcantieri) e fa capo al finanziere Tito Tettamanti, uomo con tre grandi passioni: Opus Dei, massoneria, anticomunismo. Di sigla in sigla, la ricerca sul chi-è *Cofigen* porta alla *Privat Credit bank* e alla *Cofi* che fino al 1977 si chiama *Milano internazionale* sa il cui legale rappresentante è il senatore Giuseppe Pella, leader della destra Dc.

Un vortice che fa perdere la testa.

Alla fine si può dire con certezza che dalla Svizzera giungono in quegli anni miliardi su miliardi (solo la *Aktien* versa 4 miliardi di lire e 600 milioni e 50 mila franchi svizzeri) di cui non si è mai saputa la provenienza. E che in tre anni la Italcantieri porta il suo capitale sociale da 20 milioni a due miliardi. Berlusconi non c'è. Non esiste. Compare solo il 18 luglio 1975 quando Italcantieri diventa spa. Esce zio Luigi Foscale. Silvio è presidente.

Immobiliare San Martino spa.

Oltre le fiduciarie svizzere c'è un altro punto fermo nella storia delle so-

cietà del giovane Berlusconi. E' un indirizzo di Roma, salita San Nicola da Tolentino 1/b, un palazzo che ospita un'infinità di società. Una di queste è la *Servizio Italia*, fiduciaria del par bancario della Bnl rappresentata da Gianfranco Graziadei, tessera 1912 della P2. Con Servizio Italia hanno trafficato Gelli, Sindona, Calvi. Il 16 settembre 1974, *Servizio Italia* e la *Saf* sottoscrivono il capitale sociale della Immobiliare San Martino. Amministratore unico è Marcello dell'Utri.

Finanziaria d'investimento La



I primi contatti con Mills

David Mills: «Mi contattò Berruti... per utilizzare l'Inghilterra come transito dei diritti cinematografici acquistati in America» (Interrogatorio dei Pm Greco e Taddei)



Gli interessi di Carboni

«Il Carboni mi disse di essere interessato alle Tv private in Sardegna in un'ottica dell'inserimento nella regione del circuito di Canale 5». Giuseppe Pisano, atti sulla Pisanu



prima Fininvest nasce in salita San Nicola da Tolentino il 21 marzo 1975. E' una srl che dopo otto mesi diventa spa e si trasferisce a Milano.

Milano 2 spa. E' il nuovo nome della ex Immobiliare San Martino. E' il 15 settembre 1977. La sede passa da Roma a Segrate. Dell'Utri esce.

Edilnord, l'ultima. E' la quarta della filiera e il 6 dicembre 1977 entra come socio accomandatario, dopo cugine, zie e zii, Umberto Previti, 76 anni, padre di Cesare, con il mandato di chiuderla. Negli uffici dell'ultima Edilnord il 24 ottobre 1979 arriva una visita della Finanza. Dura un attimo. Gli ufficiali sono Massimo Berruti, dal '94 deputato di Forza Italia, e Salvatore Gallo, tessera 2200 della P2.

Fininvest 2. L'8 giugno 1978, sempre in salita da Tolentino, le solite Servizio Italia e Saf danno vita alla Fininvest Roma srl, un solo impiegato, che il 26 gennaio 1979 incorpora la prima Fininvest, quella di Milano. Amministratore unico diventa Previti senior. Dopo 6 mesi, nel luglio 1979 la Fininvest si trasferisce a Milano. Previti esce. Berlusconi diventa presidente. Nel cda siedono il fratello Paolo e il cugino Giancarlo Foscale, figlio di Luigi.

Le 22 holding. Si chiamano Holding Italia I, II, III, così via fino alla 38. Nascono il 19 giugno 1978 e sono le proprietarie di Fininvest che poi, negli anni scendono a 23, poi a 22, a 20 infine a otto. Appartengono al 90% a un prestanome, Niela Crocitto, anziana casalinga abitante a Milano 2, e il 10% al marito Armando Minna, ex sindaco della Rasini. Il 5 dicembre 1978 escono a loro volta di scena e sono sostituiti da due fiduciarie, Saf e Parmafid. Ogni holding ha il minimo possibile di capitale sociale (20 milioni). Ma tra il 1978 e il 1985 nelle holding entrano circa 94 miliardi di lire. Sconosciuta l'origine, noti i nomi dei prestanome: dalla casalinga al meccanico a un invalido in carrozzina di 75 anni. Numerose le banche che lavorano con le holding: la Popolare di Abbiategrasso, Popolare di Lodi, anche la vecchia Rasini presso la quale però le società sono catalogate sotto la voce «servizi di parrucchieri e istituti di bellezza». Tanta fantasia, hanno spiegato i vertici Fininvest, per pagare meno tasse. (7-continua)

Cronologia

Le quattro Fininvest

1975

Il 21 marzo a Roma nasce la Finanziaria d'investimento srl

1975

L'11 novembre la Fininvest srl diventa spa e trasferisce la sede a Milano

1978

L'8 giugno a Roma nasce Fininvest Roma srl

1979

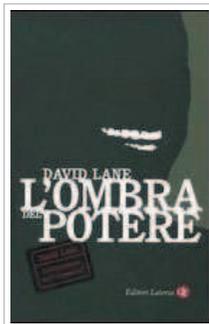
Il 26 gennaio Fininvest Roma incorpora quella di Milano. A luglio trasferita la sede a Milano. Berlusconi presidente

...e intanto nel 1978

È l'anno terribile del rapimento e della uccisione di Aldo Moro. In Iran scoppia la rivoluzione islamica che porterà al potere Khomeini. Muore Paolo VI. Gli succede papa Giuliani e poi viene eletto papa Karol Wojtyla.

Il libro

L'ombra del potere



Nel 2005 David Lane, corrispondente de L'Economist a Roma, pubblica per Laterza un'analisi fredda e accurata dei lati oscuri alla base del potere di Silvio Berlusconi.

Tutti gli uomini del Presidente

Romano Comincioli e gli affari con Carbone



Compagno di liceo del presidente del Consiglio e uomo Fininvest della prima ora, Comincioli entra presto in affari con Flavio Carboni e, per tramite del faccendiere, con esponenti della banda della Magliana fra cui il boss di Portanuova Pippo Calò, Ernesto Diotallevi, l'usuraio Domenico Balducci che morirà assassinato. Al centro delle attività di una serie di società sono gli investimenti immobiliari a Olbia in Sardegna. Sono rapporti riconosciuti dallo stesso Berlusconi che, testimoniando in un procedimento per diffamazione nel 1988, dice: «I miei rapporti con Flavio Carboni erano tenuti dal mio amico Comincioli».

Comincioli è parlamentare dal 2001.

Possa: dai banchi di scuola a quelli parlamentari



L'ingegnere onorevole Guido Possa è in classe con Berlusconi dai salesiani. E testimonial, nel libro di Forza Italia «Una storia italiana» delle doti da leader del premier fin dai quei tempi: «Gli studi in quegli anni erano severi... Silvio eccelleva in italiano, latino, greco, gli piaceva la grande letteratura... Riusciva bene anche negli sport. Nella dinamica della classe Silvio occupava una posizione centrale per la sua prorompente vitalità. Suscitava qualche invidia il suo successo con le ragazze». Possa diventerà dirigente della Standa. Fra i fondatori della prima ora di Forza Italia, firma l'editoriale di «Una storia italiana»: «L'entusiasmo del presidente ci ha contagiati e convinti a scendere in campo».

Massimo Maria Berruti ex capitano della Finanza



Il capitano delle Fiamme Gialle Berruti si era messo in buona luce con il Cavaliere nel corso di una ispezione alle sue società far cui la Edilnord, ispezione poi risultata addomesticata. Berruti lascia le Fiamme Gialle il 14 marzo del 1980 e da allora è «della squadra» come esperto finanziario. Nel 1992 tratta il passaggio di Gigi Lentini dal Torino al Milan. Il calciatore è acquistato per 18 miliardi di cui 10 al nero. Per il passaggio di denaro viene utilizzata una finanziaria di Chiasso, la Fimo, che controlla anche la banca Albis. al centro di numerose inchieste giudiziarie. La più celebre riguarda un colossale traffico di droga e i pagamenti del clan Madonia ai colombiani.

Umberto, Cesare e l'affare di villa Casati



Il primo Previti che compare nella storia di Berlusconi è Umberto, commercialista calabrese ma romano di adozione. Fa a lungo parte dei consigli di amministrazione della SAF, una delle società che collegano la fortuna di Berlusconi alle vicende della P2 e dell'Opus dei. Con Umberto lavora il figlio avvocato, Cesare. È lui a portare a termine l'affare di Villa Casati Stampa 8 Villa San Martino). A cedere la villa è Anna Maria Casati, giovanissima erede dopo la tragedia che ha colpito la sua famiglia: il padre si era suicidato dopo aver ammazzato la moglie e l'amante di lei. Il prezzo dell'acquisto è di 500 milioni pagati a rate.

IL CONTRIBUTUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



SILVIO STORY / 8

I misteri di Arcore - 1970-1980

L'acquisto della villa a Arcore Un giallo da Agatha Christie

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Quella che segue è la storia di un "delitto" perfetto. Così perfetto che alla fine si fatica ad individuare vittima e delitto. La procura di Milano se n'è occupata per un certo periodo, ma la faccenda non ha mai assunto lo spessore di un fascicolo giudiziario. Certo, una storia da raccontare.

I protagonisti. La faccenda ruota intorno a Villa San Martino ad Arcore, ex convento rinascimentale, per secoli appartenuta alla famiglia Casati Stampa Soncino, 145 stanze con relativi arredi, collezioni pregiate di quadri e libri, ettari di parco con rarità di flora e caprioli al pascolo. Ne è proprietaria una ragazzina di 19 anni, Annamaria Casati Stampa, rimasta orfana all'improvviso il 30 agosto 1970 quando il padre, il marchese Camillo, uccide la moglie Anna Fallarino sorpresa con l'amante. Un ruolo, nella vicenda della villa, ce l'ha da subito un giovane avvocato di nome Cesare Previti, figlio di quell'Umberto che negli stessi anni già compare nei *busillis* societario di Silvio Berlusconi. E c'è lui, Berlusconi, che nel 1970 sta costruendo Milano 2. Nel tentativo di smettere i panni del palazzinaro per indossare quelli di Sua Residenza, è in cerca di una dimora adeguata per rappresentare se stesso nell'élite dell'imprenditoria.

I fatti. Passata la curiosità per l'omicidio-suicidio del marchese e della moglie, restano la ragazza e il suo patrimonio. Anzi, a dire la verità, qualcuno prova a mettere in dubbio la legittimità dell'eredità. La famiglia Fallarino, infatti, chiede di verifica-



CANONI DI ESTETICA
In alto una rara immagine di Carla Dall'Oglio con il marito, di Evaristo Fusar, pubblicata in «Il corpo del capo» di Marco Belpoliti. Poi: Veronica, Patrizia D'Addario, Noemi. La sequenza è rivelatrice dei gusti del premier. Sotto: la villa di San Martino (ex Casati-Stampa) ad Arcore.

re tramite autopsia chi è morto per primo: nel caso fosse il marchese Camillo, i legittimi eredi sono i Fallarino. Cesare Previti, 36 anni, origini calabresi ma da tempo residente a Roma, assiste legalmente la famiglia Fallarino, ma il dubbio viene in fretta archiviato.

Annamaria resta unica erede, ha 19 anni ed è minorenni. Viene affidata ad un avvocato amico di famiglia, Giorgio Bergamasco, che siede in Senato tra i liberali. E chi spunta fuori tra gli assistenti di Bergamasco? Di nuovo il giovane Previti, che riesce nella non facile impresa di passare in

un batter di ciglio da "nemico" (aveva assistito i Fallarino per togliere l'eredità ad Annamaria) ad "amico".

La ragazza si ritrova così un'eredità pari a due miliardi e 403 milioni di lire tra beni mobili e immobili e gioielli, che diventano un miliardo e 965 milioni al netto di debiti e tasse. Deci-

Il matrimonio con Veronica nel 1990

Il divorzio con Carla arriva nel 1985, 5 anni dopo l'inizio della storia con Veronica. Carla ottiene immobili, un miliardo per l'acquisto di un appartamento a Londra; 3,2 miliardi di titoli Enel. Nel '90, alle nozze con Veronica i testimoni sono Anna e Bettino Craxi, Gianni Letta e Confalonieri.

de di lasciare l'Italia e lo scandalo, va a vivere in Brasile e il 27 settembre 1972 affida i suoi beni - senza limitazioni di mandato - a Bergamasco, il suo ex tutore, nel frattempo diventato ministro del governo Andreotti. Il vice tutore Previti resta tra i legali. E a lui Annamaria nell'autunno del 1973 dà l'incarico di vendere Villa San Martino «con espressa esclusione degli arredi, della pinacoteca, della biblioteca e delle circostanti proprietà terriere».

Pochi mesi e l'acquirente si materializza nei panni di Silvio Berlusconi. Mediatore è Previti. Il prezzo pattuito 500 milioni, tutto compreso, anche quello che l'erede aveva esplicitamente escluso dalla vendita, terreni e annessi, pinacoteca e biblioteca. In *Inchiesta sul signor Tv* (Guarino e Ruggeri, Kaos editore), il libro che più di tutti ha indagato sulla vendita della villa e i cui autori nel 2000 hanno vinto la causa per diffamazione avviata nel 1994 da Previti, si dice chiaramente che 500 milioni sono nulla per

500 milioni

Tanto Berlusconi paga la villa di Arcore, Ne valeva 1 miliardo e 965

una villa settecentesca di 3500 metri quadrati. Nel libro si parla di «raggiro». In più momenti. Il primo: Berlusconi dilaziona il pagamento fino al 1980 (atto di cessione il 2 ottobre) ma Annamaria Casati continua a pagare le tasse. Il secondo: il 4 maggio 1977 nasce l'Immobiliare Idra, spa della già affollata galassia berlusconiana, che ancora oggi gestisce almeno dodici dimore del premier tra cui Arcore, Villa Certosa e Macherio. Bene; nel cda di Idra siedono da subito Umberto e Cesare Previti. Idra otterrà dalle banche due superfinanziamenti sulla villa di Arcore appena pagata mezzo miliardo a rate: oltre 7 miliardi subito rigirati alla Cantieri Riuniti, società di Berlusconi, più altri 680 milioni.

Un delitto perfetto, appunto. Sempre che delitto vi sia stato. Arcore poi è diventata quello che tutti sappiamo: il rifugio del Presidente, la cabina di regia degli alleati di governo, dimora vincolata dal segreto di Stato, custode di un mausoleo e di più grandi segreti. Si dice, anche, della longevità.

(8-continua). ❖

Cronologia Il grande affare di Arcore

1970

Muore il marchese Camillo Casati Stampa. Annamaria, 19 anni, è l'unica erede.

1973

L'erede dà in carico a Cesare Previti, pro-tutore, di vendere la villa.

1974

1977

Berlusconi diventa proprietario per 500 milioni. Il possesso solo dall'80. Nasce la Immobiliare Idra, proprietaria della villa. I Previti nel cda.

...e intanto il 1980

È l'anno del terremoto in Irpinia e della strage alla stazione di Bologna. Delle partite di calcio truccate e della "Milano da bere" che dà il via alla stagione dell'edonismo e della crescita esponenziale del debito pubblico

Il libro Il corpo del Capo



Marco Belpoliti, Guanda, 2009. «Il corpo è un capitale da spendere. La moneta corpo, il corpo-progetto. Ecco il campo di intervento di Silvio Berlusconi».

IL CONTRIBUTUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



Una famiglia numerosa

In occasione della nascita di Luigi, Pier Silvio si lascia scappare una battuta: «Pa', che facciamo il ripopolamento?», citato da Guarino, "L'orgia del potere", Dedalo 2005



Quando Veronica era l'amore segreto

Una ristretta cerchia di amici proteggeva la relazione che avrebbe potuto offendere la prima moglie Carla

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Se non gli facesse velo l'anticomunismo Berlusconi avrebbe trovato un'insospettabile analogia fra le sue vicissitudini sentimentali e quelle dello storico e carismatico capo del Pci Palmiro Togliatti. Veronica (nome d'arte di Miriam Bartolini), quando nasce la passione, abbandona il teatro e vive nell'ombra, in compagnia della mamma Flora, in un'ala di villa Borletti, quartier generale Fininvest. Protetta da una cerchia strettissima di amici che conserva il segreto anche quando nascono, in una clinica svizzera, Barbara (padrino di battesimo Bettino Craxi) e poi Eleonora.

Anche Nilde Iotti, quando esplose l'amore di Palmiro per la giovane deputata alla Costituente, visse in segretezza al sesto piano del palazzo di via Botteghe oscure appena costruito dai Marchini per ospitare la sede del Pci. «Rita Montagnana che era al senato/ coi dottori e tutto il personale /ha portato il marito all'ospedale» recita la canzone di Marino Piazza, scritta nel 1948 dopo i colpi di pistola di Antonio Pallante. Ma accanto a Togliatti non c'è Rita, c'è Nilde. Nel paese dal moralismo bipartisan, la relazione irregolare imbarazza il capo comunista che voleva «una sezione per ogni campanile». «Ora tu ostenti l'astrakan di Bukara - rimeggiava la giornalista Gianna Preda - ma quando nei comizi fai cagnara ostenti vecchi stracci di cotone». (Filippo Ceccarelli, "Letto e potere", Longanesi 2007).

Per Berlusconi il dramma non è ancora politico ma familiare. Ad Arcore c'è Carla Dall'Oglio, bella, sposata nel 1965, con i figli Marina e Pier Silvio, è anche il simbolo di un'unione fondata sul matrimonio.

Così Emilio Fede: «Da una parte la donna che ha sempre cercato e infine trovato, dall'altra la serenità, la tranquillità. Alla fine la scelta, sofferta ma giusta: Veronica. Per la vita».

Veronica compare per la prima volta in pubblico nel 1986, dopo la nascita di Eleonora, a una festa di «Tv Sorrisi e canzoni» e, per S. Ambrogio, alla prima del *Nabucco* diretto da Muti alla Scala. È lo stesso anno della bomba al cancello di villa Borletti, che Berlusconi, attribuendola a Mangano, definisce un «botto affettuoso». Nell'intercettazione di una telefonata a tre con Dell'Utri e Confalonieri, quest'ultimo esprime l'angoscia della «povera Veronica che è qui esterrefatta».

L'ufficializzazione del rapporto porta con sé la routine. Stefania Ariosto ricorda come «una noia» quei pranzi fra menù strettamente familiari e affari. «Solo quando si separò Tatò e arrivò la sua nuova giovane compagna ci fu un turbine che avrebbe portato a cambi generazionali». Iniziano presto le vite separate. Della magione di Veronica e dei bambini a Macherio, villa Belvedere, Berlusconi dirà ad una Convention: «Ho voluto fare una sorpresa alla mia signora». Ancor più si divaricano le strade dopo la «discesa in campo» (non senza crisi di gelosia verso Francesca Dellerà, per esempio, nel 1993). Ancora la Ariosto: «Penso che quello che è successo in questi anni lui l'ha fatto anche per gelosia, non sopportava... voleva dimostrare di essere quello di una volta».

Un'altra differenza con il morigerato Togliatti è nella forza economica di Berlusconi, in grado di reggere finanziariamente matrimoni complicati: un elenco consegnato dalla guardia di finanza a Di Pietro nel 1994 contiene - riferisce Mario Guarino - una donazione alla prima moglie di quasi 900 milioni, altre due alla seconda di complessivi quasi 10 miliardi. ❖

DAL LIBRO «IL VENDITORE»



La biografia di Berlusconi esce da Garzanti nel 1995. Il titolo è di Cesare Garboli: «Venditore di merce e di illusioni». A fianco, un estratto del primo capitolo e i brani, tratti dal libro, pubblicati su l'Unità in «Silvio Story».

Chi è Peppino Fiori



Giuseppe (Peppino) Fiori
era nato a Silanus (Nuoro) nel 1923
è morto a Roma nel 2003

Giornalista, direttore di Paese Sera e vicedirettore del Tg2, Peppino Fiori è stato anche biografo di Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Carlo e Nello Rosselli, Enrico Berlinguer e autore di un romanzo, «Uomini ex». È stato senatore e capogruppo della Sinistra indipendente per tre legislature e, in questa veste, dall'opposizione, seguì le vicende che portarono alla legge Mammi.

10 **l'Unità**
MARTEDÌ
29 SETTEMBRE
2009 **Primo Piano**
L'incredibile ascesa

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Una biografia non autorizzata in quindici puntate
L'infanzia di un predestinato che, nell'edificio cupo del Salemi dove andava a scuola, inventa il suo primo metodo per raggranellare soldi dai compagni di classe

E le testimonianze di chi lo ha studiato o conosciuto
Domani: l'incredibile fortuna di un giovane senza capitali che si improvvisa costruttore e vende case che non ci sono nella Milano del boom economico

Gli albori



PIOGGIA DI SOLDI

DENTRO LA NOTIZIA

Claudia Fusani

Un libro come guida
Ogni puntata, quasi un benedetto o un vaticano, sarà introdotta da un brano tratto da «Il venditore», storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest. Il libro inchiesta che Giuseppe Fiori consegnò a Garzanti nel 1995, riletto nel 2004, e che resta la biografia più completa del fenomeno Berlusconi.

Fiori, giornalista e scrittore, è stato vicedirettore del Tg2 e direttore di «Paese Sera» oltre che senatore della Sinistra indipendente per tre legislature.

L'UOMO CHE SUSSURRAVA LE BIOGRAFIE

di Giuseppe Fiori

Pino Farinotti, giornalista di Italia 1 e poi Retequattro, si lascia tentare da un'esperienza nuova, il romanzo. Figura centrale, un magnate delle costruzioni e della tv commerciale, Dino Bradley. Altro personaggio di spicco, l'onorevole Mereu, doroteo influente. Affari e politica, il lucicchio di serate mondane, sesso. (...) Berlusconi chiama Farinotti. È il settembre 1984. Non conta dire qui per quali vie il dattiloscritto è arrivato in sue mani. Fermiamoci all'essenziale; la lettura l'ha indispettito, coltiva l'immagine di sé a tal misura che l'idea di vedere stampato un romanzo così evidentemente allusivo gli mette le arterie in bollore. Dunque alt, stop al libro, e senza nemmeno il fastidio di tante brighe: ha saputo che da un mese l'autore è un suo dipendente. Il seguito e l'epilogo della storia eccoli nel racconto di Farinotti: «Berlusconi mi invitò a sedere a un tavolo circolare, smise di sorridere: «Ho letto alcuni capitoli del suo romanzo e non li ho per nulla graditi. Quel suo personaggio, quel signore, mi rappresenta in modo che non posso condividere (...). Allora mi ascolti, visto che ci deve essere un libro, che sia reale, con nomi e fatti veri. Che ne dice?». Il nuovo libro, *I Maghi del canale*, esce nel 1985, per Rizzoli. Giorgio Ferrari, inviato di *Italia oggi* ricorderà: «Ho conosciuto Berlusconi il 21 luglio 1988. Quel giorno aveva comprato La Standa. Invita alcuni giornalisti (...). A fine serata tra me e lui il discorso è caduto sull'eventualità di una sua biografia». Il libro, *Il padrone del diavolo*, esce nel 1990. Gigi Moncalvo, 39 anni, giornalista di carta stampata, il 1 giugno 1989 si sente proporre da Marcello Dell'Utri: «Vogliamo realizzare uno special televisivo sul giro d'Italia berlusconiano per conventions di Publitalia. Abbiamo pensato a te come autore. Sei libero?» (...). Il libro *Berlusconi in concert* esce solo nel 1994.

Di fatto, tre autobiografie. Mitografia. A ispirare la leggenda di Berlusconi è stato Berlusconi. ❖

15 **l'Unità**
MARTEDÌ
29 SETTEMBRE
2009

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Il ballo del «matton»



L'INCONTRO CHE GLI CAMBIÒ LA VITA

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

L'ascesa nei mitici anni Sessanta

«Silvio Berlusconi, ancora giovane, ma nel pieno della sua fase ascendente. Come non lo abbiamo visto più con i baffi. Quel profilo e quel sorriso a cui spesso lui stesso ha attribuito parte della sua affidabilità e capacità persuasiva nel lavoro come nella vita. Il Berlusconi che, vi raccontiamo oggi, è quello che inizia a costruirsi. Senza soldi, ma che poi, strada facendo, improvvisamente trova. Costituisce e vende, con grande rapidità.

visita terminata, il vice-presidente del Fondo dice a Berlusconi: «Caro giovanotto, bello, bucolico. Ma, vede, ho appena finito le sigarette. Quante ore mi ci vogliono per comprarne un altro pacchetto?».

Peggio d'una randellata. Il disastro totale. L'affare sfuma, e Berlusconi è al tubo del gas. Ma la prospettiva dell'azienda chiusa lo spinge a un ultimo disperato tentativo, un nuovo colloquio con l'esponente della «mafia interna». Come arrivarci? «Mi precipitai a Roma. Da alcuni amici mi feci presentare alla segretaria del vice-presidente, una ragazza carina. Non feci molta fatica far nascere una relazione, come si dice adesso, «amichevole». (...) La segretaria mi telefonò improvvisamente e mi disse: «Parte domani alle diciassette». Era il D-Dai!». (...) Trovai lo scompartimento del vice-presidente e mi sedetti davanti a lui, il giornale era alzato per non farmi vedere. Aspettai che il treno fosse lontano dalla stazione (...). Abbassai il giornale, lui mi guardò e freddissimo mi disse: «Toh! Mi tocca viaggiare con il mio nemico». (...) Conversano di sesso, l'esponente della «mafia interna» minuzioso e maniacale nella descrizione del corpo delle circasse, che dice di aver ben conosciuto in un villaggio in Caucaso, e l'impresario-entertainer alla mano a quello sfoggio. Finalino: «Alla stazione di Milano, eravamo tutt'e due al bar mezzo sbronzi, con lui che mi racconta che la «natura» delle circasse è straordinaria perché sembra che comino qui è finisca qua dietro (...). Diventò il mio maggior supporter, il mio migliore amico, e riuscii così a vendere il Condominio della Fontana senza pagare una lira a nessuno in termini di tangenti». È irraguardoso ascoltare una storia simile serenamente increduli?

(Nel 1964 a Brugherio non si vendeva nemmeno una casa. Fiori racconta come «il venditore» riuscì a farsi amico un esponente della «mafia interna» - così chiama i capi romani del Fondo dei dirigenti commerciali - e a chiudere l'affare. Pagg. 33-34). ❖

L'INCONTRO CHE GLI CAMBIÒ LA VITA

A visita terminata, il vice-presidente del Fondo dice a Berlusconi: «Caro giovanotto, bello, bucolico. Ma, vede, ho appena finito le sigarette. Quante ore mi ci vogliono per comprarne un altro pacchetto?».

Peggio d'una randellata. Il disastro totale. L'affare sfuma, e Berlusconi è al tubo del gas. Ma la prospettiva dell'azienda chiusa lo spinge a un ultimo disperato tentativo, un nuovo colloquio con l'esponente della «mafia interna». Come arrivarci? «Mi precipitai a Roma. Da alcuni amici mi feci presentare alla segretaria del vice-presidente, una ragazza carina. Non feci molta fatica far nascere una relazione, come si dice adesso, «amichevole». (...) La segretaria mi telefonò improvvisamente e mi disse: «Parte domani alle diciassette». Era il D-Dai!». (...) Trovai lo scompartimento del vice-presidente e mi sedetti davanti a lui, il giornale era alzato per non farmi vedere. Aspettai che il treno fosse lontano dalla stazione (...). Abbassai il giornale, lui mi guardò e freddissimo mi disse: «Toh! Mi tocca viaggiare con il mio nemico». (...) Conversano di sesso, l'esponente della «mafia interna» minuzioso e maniacale nella descrizione del corpo delle circasse, che dice di aver ben conosciuto in un villaggio in Caucaso, e l'impresario-entertainer alla mano a quello sfoggio. Finalino: «Alla stazione di Milano, eravamo tutt'e due al bar mezzo sbronzi, con lui che mi racconta che la «natura» delle circasse è straordinaria perché sembra che cominci qui è finisca qua dietro (...). Diventò il mio maggior supporter, il mio migliore amico, e riuscii così a vendere il Condominio della Fontana senza pagare una lira a nessuno in termini di tangenti». È irraguardoso ascoltare una storia simile serenamente increduli?

(Nel 1964 a Brugherio non si vendeva nemmeno una casa. Fiori racconta come «il venditore» riuscì a farsi amico un esponente della «mafia interna» - così chiama i capi romani del Fondo dei dirigenti commerciali - e a chiudere l'affare. Pagg. 33-34). ❖

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'esplosione



I FINANZIATORI? NON DAME NÉ FATE TURCHINE

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Fiori riflette sulle possibili origini dei capitali che permisero a Berlusconi di avere linee di credito piuttosto inusuali per un giovane imprenditore (pp. 40-41)

E Silvio diventa Sua Residenza
Copia letteraria del libro di Segrate. Fidejussione e costruzione del quartiere residenziale di Milano 2. Se da una parte è stato un fenomeno urbanistico studiato in tutta Europa e nel mondo, Segrate è Milano 2 con anche l'occasione in cui il modesto imprenditore Berlusconi si dimostra in tutta la sua varietà, come si ottengono le licenze, come può aumentare il valore del terreno.

I FINANZIATORI? NON DAME NÉ FATE TURCHINE

Veniamo a Berlusconi. Lui sa (da dove vengono i soldi, ndr). Inclineremo ad escludere che i finanziatori non l'abbiano conosciuto di persona e vagliato attentamente. Un fatto è certo: in quegli ambienti non abitano Dame vincenziane, Cappuccetti rossi e Fate Turchine. Ottiene credito solo chi dà certezze. E se l'affare ha dimensioni colossali, è naturale che in proporzione siano chieste al beneficiario garanzie molteplici e solide: un progetto sicuramente redditizio, la sua praticabilità senza intralci, tutti a posto i relativi adempimenti - autorizzazioni, licenze, permessi - e in ogni caso caso malleverie forti, politiche o d'altra specie. Non si danno soldi oltre una certa soglia e chi non provi ad avere rassicuranti coperture. Le capacità imprenditoriali sono certamente una buona carta, ma non alto livello di esposizione finanziaria, esse da sole non bastano. Berlusconi, taciturno sulle origini del suo impero, non può dolersi che gli si chieda di chiarirle. Anzi, avrebbe il potere (da uomo pubblico il dovere) di rispondere a questi interrogativi. Ma torniamo al 1968, anno di nascita di Edilnord 2 (...). Trentadue anni, tutti i tratti della sua personalità forte sono ben percepibili: il talento, il coraggio, la creatività, l'impugnatura, il fiuto per l'affare, l'ottimismo, la smania di emergere, l'agire frenetico, la spregiudicatezza, l'ambiguità, il passo sicuro nel dedalo dei segreti. Ripeterà spesso, postillandola, una frase di Dino Buzzati: «Mentre tu sei ad un cocktail e sfiori giovani schiene di donne, o balli sentendo contro il tuo petto giovani seni, in quel preciso momento, in qualche stanzetta piena di fumo, c'è un giovane che lavora e, magari imprestando, fa quel che dovresti fare tu». Ecco: il giovane nella stanzetta ero io».

(Fiori riflette sulle possibili origini dei capitali che permisero a Berlusconi di avere linee di credito piuttosto inusuali per un giovane imprenditore. Pagg. 40-41) ♦

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

I capitali



SOTTO LE ALI DI UN PICCOLO ISTITUTO

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Fiori affronta il nodo cruciale della Banca Rasini, il piccolo istituto di credito dell'alta borghesia milanese dove Luigi Berlusconi entra giovanissimo come impiegato e ne esce nel 1973 come direttore (pp. 30-31)

La banca Rasini in piazza Mercanti
Probabilmente oggi la prima di dove sentire parlare della Banca Rasini cercando di ripercorrere la storia di questo piccolo ma cruciale istituto di credito (nella foto la sede a Milano) è stato l'arrivo negli anni novanta il punto di riferimento dell'alta borghesia milanese. Qui ha lavorato per anni Luigi Berlusconi (nella foto in alto), che ne divenne il direttore. Da qui sono arrivati i primi capitali per il giovane imprenditore Silvio.

SOTTO LE ALI DI UN PICCOLO ISTITUTO

Che cos'è in effetti la microbanca di Carlo Rasini? Un giornalista del New York Times Nick Tosches, incontra a New York nel 1984 e nel carcere di Voghera a maggio, agosto, e settembre del 1985 il finanziere malavitoso Michele Sindona. Dalle molte interviste viene fuori un libro, *Il mistero Sindona*. Interessa qui andare svelti a pagina 111: «Quelli che hanno provocato la tua caduta», dissi, «ti hanno accusato di lavorare per la mafia». «Si - annui - mi hanno accusato di questo. Mi hanno accusato di tutto, eccetto di aver inchiodato Cristo alla Croce», rise. Poi si schiarì la gola e tirò un lungo sospiro. «Se fossi davvero implicato come dicono, adesso non me ne starei qui come un fatturato rottame. La verità è, vedi» proseguì «che io non ho mai avuto bisogno di loro e loro non hanno mai avuto bisogno di me. Come sai le mie banche italiane erano istituti di prim'ordine, con soci di prim'ordine. La Banca Privata era una banca dell'aristocrazia. La mafia invece si serve sempre di istituti e professionisti di second'ordine». Socchiuse gli occhi con espressione scaltra (...). «Quali sono le banche usate dalla mafia? Chiedi. Prese tempo. «E' una domanda pericolosa» rifletté. Mi strinsi nelle spalle, lui sorrise e senza più esitare disse: «In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca in piazza Mercanti».

(Fiori affronta il nodo cruciale della Banca Rasini, il piccolo istituto di credito dell'alta borghesia milanese dove Luigi Berlusconi entra giovanissimo come impiegato e ne esce nel 1973 come direttore. Pagg. 30-31) ♦

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'affermazione



L'ANTICOMUNISTA ENTRA NE IL GIORNALE

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Dopo il Berlusconi imprenditore, Fiori racconta i primi passi nell'editoria, l'anticomunismo e l'ingresso (1977) ne «Il Giornale» di Montanelli (pp. 42-43)

Tutti gli affari di una banca
La partita di oggi è decisa ancora alla Banca Rasini di piazza Mercanti a Milano. Una storia complessa e attraversata negli anni da vari passaggi di proprietà e da alcune inchieste giudiziarie che per un certo periodo la inghiottirono. La foto di oggi è ricostituita dall'Istituto di credito del capo di Antonio Bellocchio. Quando editore. Si vede il giovane Silvio Berlusconi in piedi che mostra il plastico della futura Milano 2 a Baggio.

L'ANTICOMUNISTA ENTRA NEL «GIORNALE»

La politica non lo tenta, giudica inconfidenti, parassiti nefasti, quelli che la praticano, fondamentalmente è d'umori antiparlamentari (le camere luoghi di perdigiorno). Una sua sentenza, riecheggiamento d'una avversione diffusa nel paese: «Ho certezza che se dessimo le nostre aziende in mano ai politici le farebbero fallire. Ho una sola incertezza: quanti mesi impiegherebbero». Ma, di questi tempi, l'antiparlamentarismo non è estraniamento dalla politica, una dislocazione esterna. Tutt'altro. Spesso è il modo rozzo di rapportarsi dagli stati reazionari o quantomeno insofferenti di regole e controlli (sviliti, nel loro vocabolario a «lacci e laccioli»). Il tycoon in ascesa Berlusconi, sia pure indisponibile a forme di militanza, non appare distaccato o reticente. Si schiera. Soprattutto si schiera «contro», manifestando un anticomunismo della specie che un socialista (non un comunista), Emilio Lussu, usava definire, invece che «viscerale», «epilettico». Nella realtà italiana, sul finire degli anni Settanta (...) bersaglio dell'anticomunismo non è Ceausescu, di cui Craxi è amico, ma il partito di Enrico Berlinguer, accherchiato da forze dissimili e tuttavia interagenti nel comune fine ostruzionistico e logorante, alla fine un partito rimasto solo a subire l'urto concentrato dei gruppi di pressione atlantici (...). Berlusconi entra nell'editrice de Il Giornale. Sappiamo da Confalonieri: «L'ingresso nel Giornale, come anche la nascita della televisione, ha un'origine ideologica (...). Gli dicevamo: «Ma perchè vuoi entrare nel Giornale di Montanelli, è un quotidiano di destra (...). Dirà lo stesso Berlusconi: «È stata la scelta di scendere in campo per costituire un bastione contro la tendenza pericolosa che si era instaurata».

(Dopo il Berlusconi imprenditore, Fiori racconta i primi passi nell'editoria con l'ingresso, nel 1977, ne «Il Giornale» di Indro Montanelli. Pagg. 42-46) ♦

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Il puzzle societario



«LA COSTRUZIONE GOTICO CASTRENSE»

DAL LIBRO «IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

Fiori affronta il puzzle societario del giovane Berlusconi. Lo definisce: «la costruzione gotico-castrense». pp. 35-40

Palazzinaro in via Alciati, imprenditore in grande a Brugherio, imprenditore originale a Milano 2, la città-satellite di lusso costruita nel comune di Segrate, a ridosso del parco Ambro, con quali finanziamenti? Per questo aspetto, converrà prestare attenzione a precisi momenti dell'evoluzione societaria.

Dedalo di soci e prestanome
Le società di oggi e le imprese sono dichiarate e riciclate con un minimo di ordine e logica la nascita delle società che ruotano intorno alle iniziative imprenditoriali di Silvio Berlusconi. Se è possibile fare un minimo di cronologia, resta impossibile stabilire i nomi dei finanziatori reali delle imprese. La foto sopra è tratta dal libro «Il corpo del capo» di Marco Bellipoli, editore Guanda.

Primo tempo: in via Alciati, tutti «soci visibili» (Berlusconi e Canali, fidejussione della Banca Rasini).

Secondo tempo: a Brugherio «sei soci visibili» (Berlusconi, Rasini, Piccitto, Canali ed Enrico e Giovanni Botta), ma affiancati da «soci invisibili» che stanno dietro la misteriosa finanziaria di Lugano dal nome impronunciabile.

Terzo tempo: a Milano 2, come per effetto di un'eclissi, sopravviene la tenebra, il grado di visibilità dei soci s'abbassa bruscamente, avolge il cronista una ragnatela di sigle e oscuri prestanome, gli capita d'inciampare in cataste di scatole cinesi. Tenta di uscirne, scopre che è molto in salita, anche raccontare con ordine è impresa ardua (...)

Breve sintesi. Silvio Berlusconi è adesso (nel 1978, ndr) apertamente in cima alla torre di controllo. Indecifrabile la provenienza dei capitali di *Finanzierungsgesellschaft, Aktien, Cofigen, Eti, Servizio Italia* e *Società Finanziaria Italiana*. Gli interrogativi restano; legittime alcune annotazioni conclusive. Intanto, non può non colpire la singolarità di un imprenditore a fluenza carsica. Berlusconi scompare il 29 settembre 1968 inabissandosi sotto una crosta di sigle e prestanome e torna in superficie solo il 18 luglio 1975 - a distanza di ben sette anni - quando assume la presidenza di Italcantieri (e solo quattro anni più tardi, nel luglio 1979, lo soppianta presidente di Fininvest).

Perché una così prolungata dissimulazione? (Fiori tenta di ricostruire l'origine della fortuna. Pagg. 35-39)

«LA COSTRUZIONE GOTICO CASTRENSE»

Palazzinaro» in via Alciati, imprenditore in grande a Brugherio, imprenditore originale a Milano 2, la città-satellite di lusso costruita nel comune di Segrate, a ridosso del parco Ambro: con quali finanziamenti? Per questo aspetto, converrà prestare attenzione a precisi momenti dell'evoluzione societaria.

Primo tempo: in via Alciati, tutti «soci visibili» (Berlusconi e Canali, fidejussione della Banca Rasini).

Secondo tempo: a Brugherio «sei soci visibili» (Berlusconi, Rasini, Piccitto, Canali ed Enrico e Giovanni Botta), ma affiancati da «soci invisibili» che stanno dietro la misteriosa finanziaria di Lugano dal nome impronunciabile.

Terzo tempo: a Milano 2, come per effetto di un'eclissi, sopravviene la tenebra, il grado di visibilità dei soci s'abbassa bruscamente, avolge il cronista una ragnatela di sigle e oscuri prestanome, gli capita d'inciampare in cataste di scatole cinesi. Tenta di uscirne, scopre che è molto in salita, anche raccontare con ordine è impresa ardua (...)

Breve sintesi. Silvio Berlusconi è adesso (nel 1978, ndr) apertamente in cima alla torre di controllo. Indecifrabile la provenienza dei capitali di *Finanzierungsgesellschaft, Aktien, Cofigen, Eti, Servizio Italia* e *Società Finanziaria Italiana*. Gli interrogativi restano; legittime alcune annotazioni conclusive. Intanto, non può non colpire la singolarità di un imprenditore a fluenza carsica. Berlusconi scompare il 29 settembre 1968 inabissandosi sotto una crosta di sigle e prestanome e torna in superficie solo il 18 luglio 1975 - a distanza di ben sette anni - quando assume la presidenza di Italcantieri (e solo quattro anni più tardi, nel luglio 1979, lo soppianta presidente di Fininvest).

(Fiori tenta di ricostruire l'origine della fortuna. Pagg. 35-39)

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

I soci misteriosi



NON BASTAVA PIÙ ESSERE UN PALAZZINARO

DAL LIBRO «IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

(pp. 43-44)

La ragnatela
Oggi torna alla ricostruzione del puzzle societario di Silvio Berlusconi. Ci domando fermati agli anni della Fininvest e alla costruzione delle Holding Italia anche se dopo l'impero è continuato a costruire. Domando l'editore di Via Canal di Arcore.

Oрмаi, poco sopra i quarant'anni, Berlusconi è un uomo ricco, sia pure indebitato. Ha sistemato il quartier generale della Fininvest in un prestigioso palazzo di via Rovani, l'ex villa del conte Senatore Borletti d'Arosio, soffitti alti, predominanza del legno, grandi tappeti, quadri delle Venezie settecentesche, Canaletto e Bellotto. È andato a vivere con la moglie Carla e i figli Maria Elvira (Marina) e Pier Silvio (Dudi) nella villa settecentesca appartenuta ai marchesi Casati Stampa di Soncino, in Arcore, fughe di stanze luminose, quadri fiamminghi, un Tintoretto, tele del Rinascimento, musiche premendo un pulsante, il parco di un milione di metri quadri, aiuole di fiori blu e gialli e rossi, caprioli al pascolo, pista in tartan per correre, una palestra, campi da tennis, maneggio e scuderie, piscina scoperta e coperta. Ha comprato immense estensioni di aree edificabili, 700 mila metri quadrati a Monza, un milione e 800 mila a Basiglio, quattro milioni a Cusago, e le sorvola con il suo primo elicottero. Si fa vedere nei porti turistici meglio frequentati a bordo di un vascello di quaranta metri costruito da Pininfarina, il *Geographic Vascel First*. Ha cominciato a diversificare gli investimenti. Entra con una quota del 12 per cento nell'Euromprint, editrice del «Giornale nuovo» di Indro Montanelli, ha convertito Telemilano dal cavo all'etere ed ora la gestisce personalmente. Nella graduatoria dei redditi dichiarati precede la signora della Fininvest Anna Bonomi Bolchini e il presidente della Mondadori Eugenio Cefis.

Eppure l'establishment imprenditoriale e intellettuale di Milano lo snobba, l'esclude e ne è stizzito (...). Nel 1979, già cavaliere del lavoro (anche se nominato con suo disappunto nella stessa infornata del palazzinaro Gaetano Caltagirone), ancora non è ammesso nel salotto buono dell'editoria italiana. Lo stesso Indro Montanelli, che lo chiama «il farfallone», gli tiene la porta socchiusa e non consente che metta naso nel giornale.

(Fiori segue i primi passi di Berlusconi a cui cominciano a stare stretti cantieri e mattoni. Pagg. 42-44)

NON BASTAVA PIÙ ESSERE UN PALAZZINARO

Ormai, poco sopra i quarant'anni, Berlusconi è un uomo ricco, sia pure indebitato. Ha sistemato il quartier generale della Fininvest in un prestigioso palazzo di via Rovani, l'ex villa del conte Senatore Borletti d'Arosio, soffitti alti, predominanza del legno, grandi tappeti, quadri delle Venezie settecentesche, Canaletto e Bellotto. È andato a vivere con la moglie Carla e i figli Maria Elvira (Marina) e Pier Silvio (Dudi) nella villa settecentesca appartenuta ai marchesi Casati Stampa di Soncino, in Arcore, fughe di stanze luminose, quadri fiamminghi, un Tintoretto, tele del Rinascimento, musiche premendo un pulsante, il parco di un milione di metri quadri, aiuole di fiori blu e gialli e rossi, caprioli al pascolo, pista in tartan per correre, una palestra, campi da tennis, maneggio e scuderie, piscina scoperta e coperta. Ha comprato immense estensioni di aree edificabili, 700 mila metri quadrati a Monza, un milione e 800 mila a Basiglio, quattro milioni a Cusago, e le sorvola con il suo primo elicottero. Si fa vedere nei porti turistici meglio frequentati a bordo di un vascello di quaranta metri costruito da Pininfarina, il *Geographic Vascel First*. Ha cominciato a diversificare gli investimenti. Entra con una quota del 12 per cento nell'Euromprint, editrice del «Giornale nuovo» di Indro Montanelli, ha convertito Telemilano dal cavo all'etere ed ora la gestisce personalmente. Nella graduatoria dei redditi dichiarati precede Anna Bonomi Bolchini e Eugenio Cefis.

(Fiori segue i primi passi di Berlusconi a cui cominciano a stare stretti cantieri e mattoni. Pagg. 42-44)

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Le dimore



IL MAUSOLEO E L'ELISIR DI LUNGA VITA

DAL LIBRO «IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

(pp. 164-167)

Quando Silvio acquistò Arcore...
La storia della casa di Arcore è piena di dubbi, su cui però non sono mai stati trovati. La villa San Martino fu pagata 500 milioni ma il suo valore apparente dichiarato era di un miliardo e 995 milioni. La foto di Evaristo Fazio ritrae Berlusconi nel 1980 ed è tratta dal libro «Il corpo del capo» di Marco Bellipoli, editore Guanda.

Non camere separate. Ville separate. Silvio sta ad Arcore (dove hanno appartamenti i figli di Carla). Veronica vive con Barbara, Eleonora e Luigi qualche chilometro più in là, a Macherio... Certo, Berlusconi ad Arcore ha speso anche per l'ammodernamento. Lungo i sotterranei dell'ex monastero si passa da un'ampia piscina circondata da televisori a un locale per lo squash, a una sala con attrezzi ginnici, a stanze per sauna, bagnoturco, idromassaggi. Sopra c'è un salotto con nove schermi gigantiper nove programmi televisivi diversi. C'è lo studio blindato del dottore. C'è la cappella privata: premendo un bottone s'effonde uno struggente canone mortuario di Bach. Cinquanta i numeri telefonici interni. I rubinetti dei bagni e le maniglie sono placcate d'oro. Nel grande parco, uccelli rari in un'estesa voliera, in libertà cervi, lama, scoiattoli; varietà di impianti sportivi, l'eliporto. E in fondo a un viale di pioppi il Mausoleo, «a mezza strada tra la piramide egizia e il pantheon». Ha cominciato a costruirlo nel 1988 uno scultore celebre, Pietro Cascella, «le cui statue, in un caratteristico stile atzeco-cubista, ornano - racconta Enrico Deaglio, «molte ville della Brianza». Dodici colonne in quadrato innalzano al cielo cubi, sfere, sfere spezzate, tronchi di cono, piramidi. Si scende ai sepolcri per un'ampia scala di travertino: un vestibolo; un grande salone rivestito di marmo, al centro il sarcofago di marmo bianco ornato di rosette di travertino rosso; oltre il «dormitorium» per l'estremo riposo della gens berlusconiana, sino a trentasei posti. Eccezionalmente poderoso il gruppo elettrogeno, un motore diesel Ruggerini con serbatoio di trenta litri. Dice l'elettricista: «Non ho capito perché abbiano voluto un gruppo elettrogeno così potente. Una cosa spropositata, senza senso». Ride. «A meno che il Cavaliere non voglia farsi ibernare».

(1988, Berlusconi costruisce l'impero tv. E organizza la sua vita privata. Pagg. 164-167)

IL MAUSOLEO E L'ELISIR DI LUNGA VITA

Non camere separate. Ville separate. Silvio sta ad Arcore (dove hanno appartamenti i figli di Carla). Veronica vive con Barbara, Eleonora e Luigi qualche chilometro più in là, a Macherio... Certo, Berlusconi ad Arcore ha speso anche per l'ammodernamento. Lungo i sotterranei dell'ex monastero si passa da un'ampia piscina circondata da televisori a un locale per lo squash, a una sala con attrezzi ginnici, a stanze per sauna, bagnoturco, idromassaggi. Sopra c'è un salotto con nove schermi gigantiper nove programmi televisivi diversi. C'è lo studio blindato del dottore. C'è la cappella privata: premendo un bottone s'effonde uno struggente canone mortuario di Bach. Cinquanta i numeri telefonici interni. I rubinetti dei bagni e le maniglie sono placcate d'oro. Nel grande parco, uccelli rari in un'estesa voliera, in libertà cervi, lama, scoiattoli; varietà di impianti sportivi, l'eliporto. E in fondo a un viale di pioppi il Mausoleo, «a mezza strada tra la piramide egizia e il pantheon». Ha cominciato a costruirlo nel 1988 uno scultore celebre, Pietro Cascella, «le cui statue, in un caratteristico stile atzeco-cubista, ornano - racconta Enrico Deaglio, «molte ville della Brianza». Dodici colonne in quadrato innalzano al cielo cubi, sfere, sfere spezzate, tronchi di cono, piramidi. Si scende ai sepolcri per un'ampia scala di travertino: un vestibolo; un grande salone rivestito di marmo, al centro il sarcofago di marmo bianco ornato di rosette di travertino rosso; oltre il «dormitorium» per l'estremo riposo della gens berlusconiana, sino a trentasei posti. Eccezionalmente poderoso il gruppo elettrogeno, un motore diesel Ruggerini con serbatoio di trenta litri. Dice l'elettricista: «Non ho capito perché abbiano voluto un gruppo elettrogeno così potente. Una cosa spropositata, senza senso». Ride. «A meno che il Cavaliere non voglia farsi ibernare».

(1988, Berlusconi costruisce l'impero tv. E organizza la sua vita privata. Pagg. 164-167)

(1988, Berlusconi costruisce l'impero tv. E organizza la sua vita privata. Pagg. 164-167)

Onda e tifosi rossoblù insieme contro Maroni Tensione a Bologna

Giornata di tensione a Bologna per la visita del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Gli studenti dell'Onda si sono uniti ai tifosi rossoblù manifestando contro i respingimenti e la tessera del tifoso.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

A togliere, com'era successo sabato a Milano, il «diritto di parola a un ministro assassino, leghista, infame», alla fine non ci riescono. Gli studenti dell'Onda bolognese affiancati dagli ultras rossoblù nemmeno incrociano il titolare del Viminale Roberto Maroni, sotto le due Torri per un convegno sullo «Sport in tribuna» organizzato dall'Università. Lo rincorrono in corteo per un centro blindato, fino a pochi metri dalla sede del convegno in via Castiglione. Cercano di raggiungerlo tentando di forzare i blocchi, e provocando con fumogeni e petardi una breve carica delle forze dell'ordine. E alla fine desistono, contenti comunque di «aver fatto capire a Maroni che c'è chi si ribella». Mentre lui, l'oggetto delle proteste, all'ora di pranzo esce dall'aula absidale di Santa Lucia, e se ne va protetto in ogni strada da cordoni e camionette di carabinieri e polizia. Come già accaduto alla Cattolica, anche a Bologna va in scena la protesta degli universitari contro il ministro dell'Interno targato Lega nord. Ma se in Lombardia il discorso di Maroni era stato interrotto dalle grida contro i respingimenti degli immigrati, sotto le due Torri il tema sportivo del convegno produce l'insolita coalizione fra diversi gruppi di «contrari».

INCONTRO ONDA-ULTRAS

Cinquecento persone in tutto, tra chi protesta contro le norme che trasformano in delinquenti gli stranieri senza permesso, e chi invece - gli ultras del Bologna - lotta contro la «tessera del tifoso» che da gennaio identificherà gli sportivi in trasferta. Alla fine sono loro, una trentina di duri e puri del Dall'Ara, a scatenarsi contro le forze dell'ordine all'angolo fra le vie Santo Stefano e Cartoleria. Uno viene fermato, identificato e poi rilasciato. Un altro, maglietta nera con la scritta «Arditi del popolo 1921», riesce a defilarsi e poi si scusa con l'amico per la ritirata. Poco prima, contro il Reparto mo-

bile erano partiti gavettoni di vernice rossa, pile, petardi e fumogeni.

DUE POLIZIOTTI FERITI

La Questura parla di due agenti ustionati lievi al collo e al viso. Mentre una residente ritrova la sua Smart col tettuccio in frantumi, e il tifoso identificato si allontana con un occhio gonfio. Il corteo era partito alle 11 da piazza Verdi con canotti e salvagenti, al grido di «siamo tutti clandestini». A reggere lo striscione in testa («Respingiamo Maroni»), anche uno dei 4 studenti bolognesi arrestati e poi rilasciati a luglio per i tafferugli di maggio al G8 di Torino. Intanto, in via Castiglione Maroni parlava a ruota libera di immigrati e calcio, dopo che due ragazzi erano stati fermati in via de' Chiarri con un cartello («Crisi, mafia, corruzione - scritto così, ndr -, il solo reato è l'immigrazione»). L'eccezione di incostituzionalità sollevata dai Pm bolognesi contro il pacchetto sicurezza? «Altre Procure hanno deciso il contrario». Per esempio, per «il Giudice di pace è un provvedimento assolutamente conforme alla Costituzione». E la proposta del presidente della Camera, Gianfranco Fini, di ridurre da 10 a 5 gli anni di permanenza in Italia necessari per la cittadinanza? «No comment». Agli ultras, infine, l'ultima stoccata: «Nessuna provocazione mi farà cambiare idea». Certo, «se c'è una proposta alternativa delle squadre la verificheremo, altrimenti mi spiace per loro ma il provvedimento si attuerà».

❖

IL CASO

Delbono critica i manifestanti ma il Pdl lo attacca

LA POLEMICA ■ Troppo tenero, no troppo duro. Il sindaco di Bologna, Flavio Delbono, commenta i tafferugli precisando che «è sconsigliabile che chi manifesta utilizzi queste forme». E contro di lui si scaglia il deputato Pdl Fabio Garagnani, che chiede a Delbono di «condannare con fermezza ogni manifestazione di intolleranza verso un ottimo ministro». Ma se il Pd fa quadrato intorno al sindaco, un altro pezzo della maggioranza - il Prc con i Giovani comunisti - si dice furioso per il «tentativo di repressione, da parte delle forze dell'ordine, del movimento studentesco». **G.G.**



Foto Ansa

Garlasco, la perizia scagiona Stasi

■ L'ora dell'assassinio? Le tracce trovate sulla bicicletta? Nella contrastata indagine sul delitto di Garlasco Alberto Stasi segna un altro punto a suo vantaggio. Il giovane infatti è stato scagionato dalla perizia «super partes» del medico legale. L'esperto chiamato dal giudice per rifare le indagini sul delitto di Chiara Poggi, ribalta le conclusioni dei colleghi punto per punto.

In breve

RONDE NERE NELLA CAPITALE ADESSO MARCIANO A PARIOLI

Seconda uscita romana per le «ronde nere» che avevano già marciato a piazza Esedra e che ieri sono spostate a Parioli. Erano in 4, vestiti con divise paramilitari ocrà, guidati dalla presidente dell'Msi Maria Antonietta Cannizzaro.

ROMA, FILIPPINO DI 49 ANNI INVESTITO E UCCISO ALL'EUR

Un uomo, un filippino di 49 anni, è stato investito da un'auto sulla via Cristoforo Colombo, a Roma, ed è morto prima di arrivare in ospedale. È accaduto ieri sera verso le 21, all'angolo con viale Europa, nel quartiere Eur.

TRENTO, GRAVE OPERAIO CADUTO DA IMPALCATURA

Ancora un infortunio sul lavoro nel Trentino. È accaduto ieri, poco dopo le 15,30, ad Arco, dove un operaio 20enne di Campo Lomaso è caduto da una impalcatura di due metri e mezzo. Il giovane è stato trasportato all'ospedale di Arco.

BUSTO ARSIZIO, UCCIDE IL NONNO E FERISCE LA NONNA

Un uomo è stato ucciso a sprangate nella sua abitazione a Busto Arsizio (Varese). Per il suo omicidio e il ferimento della moglie, entrambi 60enni, sono stati fermati la nuora di 40 anni circa, il figlio della donna e un terzo complice.



Conversando con... **Mohammed Bennis**

Poeta e intellettuale marocchino

«Noi, voi e l'omicidio di Sanaa
Né la fede né il Mediterraneo
è l'ignoranza il mare che divide»



MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it



El'ignoranza la radice dell'assassinio di Sanaa. È doloroso, è atroce, che un padre uccida una figlia perché era legata a un ragazzo, che questi fosse italiano o altro. Perché quello che dobbiamo dire ad alta voce

è che una figlia non è proprietà di un padre. Figlie e figli hanno il diritto di tutti gli altri membri di un nucleo familiare: vivere in libertà. Ma è l'ignoranza appunto che limita la libertà, perché ti fa vedere solo ciò che è piccolo e mediocre ed è da lì che allora trai identità, per te stesso come per la tua famiglia. Mentre è la cultura ciò che l'accresce. perché dà visione, allarga gli orizzonti». Mohammed Bennis interpreta nella sua chiave originale la vicenda che ha coinvolto in Italia i suoi connazionali. Bennis, poeta, è uno dei più influenti intellettuali marocchini e, giunto da Rabat, alla cui università insegna, per accompagnare l'uscita di un suo libro per Donzelli, *Il Mediterraneo e la parola*, dove scrive, come dice il sottotitolo, di «viaggio, poesia, ospitalità», si è imbattuto nel controcanto delle prime pagine dei nostri giornali sulla diciottenne di Pordenone sgozzata e ritrovata in un bosco. Ora, Mohammed Bennis arriva da un paese dove la moglie del sovrano è ingegnere informatico e dove nel 2002 il «Mudawanna», un complesso normativo, ha sancito nuovi importanti diritti per le donne. Un paese del quale la sociologa Fatima Mernissi non si stanca di illustrare l'anima non oscurantista. Un paese dove, risponde alla nostra domanda Bennis, non è mai esistita l'attenuante per il «delitto d'onore», un onore inteso come dominio sul corpo femminile di figlie, mogli, sorelle, cioè come da noi si intendeva fino al 1981. E si è trovato in un'Italia dove ogni anno sono assai più di cento le donne ammazzate da chi voleva loro «bene». Però tutto questo non ha impedito che il delitto di Pordenone segnasse ancora di più a fuoco i «musulmani». Complice, certo, l'omertà familiare: l'avallo di Daphna Charuk, la madre di Sanaa, al crimine del marito.

Ora, *Il Mediterraneo e la parola* è un libro - composto da alcuni saggi, da una scelta di poesie, una prefazione di Francesca Corrao, araba, e una postfazione della traduttrice, Maria Donzelli - che cerca appunto di restituire verità a ciò che il «Mare nostrum» è ed è stato. Se oggi il nome «Mediterraneo» evoca una dieta la cui saggezza popolare è osannata dai medici del pianeta, da un lato, dall'altro, nella cronaca, un cimitero d'acqua che

inghiottisce a centinaia corpi di migranti, Bennis ci riporta a verità storiche. Ci ricorda che il Mediterraneo è stato per tutte le culture che vi affacciano il mare del viaggio e dello scambio, la mappa di Ulisse e di Sinbad. Che non ha sempre avuto due sole sponde contrapposte, com'è oggi, Nord e Sud, ma molte, quella europea e l'asiatica, la balcanica e la nordafricana, e che lungo le terre che vi si affacciano l'ibrido è stata norma. Lui stesso si definisce «arabo-andaluso».

Si definisce tale perché è quella della Spagna moresca l'età d'oro, l'epoca esemplare?

«Io sono nato in Marocco nel 1948 e ho sperimentato il confronto e la convivenza tra culture. In Marocco ebrei e arabi sono sempre vissuti insieme, con gli stessi valori, la stessa musica, la stessa lingua, perché venivano dall'Andalusia dove avevano avuto una storia comune. Tuttora Mohammed VI, il nostro re, tra i suoi consiglieri ne annovera di ebrei, come Andre Azoulai ed Edmond El Maleh. Il nodo della convivenza è culturale. È tale anche nel conflitto tra ebrei israeliani e palestinesi».

Ma non è utopico pensare di

resuscitare il modello andaluso di più di mezzo millennio fa?

«Il Mediterraneo è un'idea che ha bisogno di una modernizzazione. I cittadini mediterranei hanno vissuto una storia comune, anche nei periodi più duri, quando fuoco e ferro, o ferro e sangue, trionfavano, ma intanto il canto, il pensiero, l'arte hanno dato a ciascuno di noi qualcosa che condividiamo. E questo è l'essenziale. Ora il Mediterraneo dovrebbe diventare un luogo comune per tutti noi, pieno di avvenire e speranza. Per ricostruire un avvenire che non è l'immagine del

passato, ma un avvenire da noi inventato. Per me, quest'idea richiede di ascoltare scrittori, artisti, pensatori, i più preparati ad aprire nuove visioni. La crisi che attraversiamo deriva dal primato della visione economico-politica e dal primato del profitto. Da qui la trasformazione del Mediterraneo in una tomba di sogni e speranze. Una tomba per questi giovani che inseguono un orizzonte che è la libertà ad aver loro suggerito. La libertà è un'idea moderna, occidentale. Ma una volta che ci credono si sentono dire «No, non è per te». C'è libertà per le merci, ma non per le persone. È questo che favorisce odio e guerre».

Lei osserva che in tempi di globalizzazione e di appiattimento culturale, far leva sulla comune identità mediterranea è una risorsa. Sulla globalizzazione ha un giudizio completamente

negativo?

«Finora è stata dominata dalla logica pura del profitto. Chi la tocca viola le fondamenta stesse della globalizzazione. La crisi economica, però, di tutto questo ci ha mostrato il lato oscuro. Ma il potere economico, pur-

troppo, ha nelle mani anche l'informazione. Che occulta la verità. Ridurre la vita all'economia è una sciagura per tutti, sia per coloro che non hanno niente che per quelli che hanno tutto. Ecco perché ora, dalla crisi, nascono figure nuove come Barack Obama. È di intellettuali che il mondo ha bisogno per riscoprire umanità. E Barack Obama è colto: è abitato dalla cultura».

Sul Mediterraneo non manca la retorica: è un'insegna passepartout per un pullulare di convegni e accademie. Condividi?

«Sì. Anche la Francia propugna l'Unione Mediterranea. Però a modo suo. Senza riconoscimento reciproco tra le realtà che su questo mare si affacciano».

Lei però ha combattuto in patria una battaglia per la distinzione tra colonialismo e cultura: della Francia, scrive, ha rifiutato il primo e accettato la seconda.

«Per me il francese nell'infanzia è stato, a scuola, la lingua di un mondo sconosciuto e della punizione, «non far questo», «attento!». L'arabo quella della vita quotidiana. Il francese poi era una lingua che mi imponeva di cibarmi di sottoprodotti, perché per noi francofoni la cultura vera non era considerata pane adatto. Mi sono liberato di questa servitù quando ho cominciato a frequentare la cultura francese moderna e critica di se stessa, leggendo Baudelaire e Rimbaud, Verlaine e Mallarmé».

Lei parla di Dante come di un poeta praticamente arabo. E rende omaggio a Nietzsche.

IL MUDAWANNA IN MAROCCO

È il corpus di leggi - approvato nel 2004 - che dà alle donne diritti più estesi. In base al nuovo testo una donna maggiorenne potrà sposarsi senza l'autorizzazione del padre o di un membro maschio della sua famiglia di origine.

Sono i testi che dovremmo rileggere per capire cosa ci unisce?

«Dante è un gigante che si basa sui viaggi nell'aldilà di altri due giganti, Ibn Arabi e Abou Alaa El Maari, ai cui inferno e paradiso aggiunge il terzo aldilà inventato dalla Chiesa, il purgatorio. Nietzsche è il filosofo che nell'Anticristo scrive: «Il cristianesimo ci ha defraudato del raccolto della civiltà antica; e più tardi ci ha defraudato di quello della civiltà islamica. Il meraviglioso mondo della civiltà moresca di Spagna... una civiltà rispetto alla quale persino il nostro secolo diciannovesimo potrebbe sembrare molto povero, molto «tardo»».

C'è un colore, il blu, che punteggia molta della sua poesia. Cos'è per lei?

«Un colore che amo, perché evoca pace e infinito. Sto scrivendo una raccolta di versi su tutti i blu del Mediterraneo. La poesia per me è un modo di conoscere ciò che non conosco. Ma anche di salvaguardare e lasciar vivere l'ignoto. Perché la poesia ha questo compito cruciale, lasciare che l'ignoto non soffochi e farlo durare nelle nostre vite». ♦



Shahab-3 Uno dei missili testati dal regime iraniano

→ **La minaccia** I due vettori a lunga gittata lanciati ieri possono raggiungere anche Israele

→ **La condanna** Gli Usa: quei test sono una provocazione. Sempre più probabili nuove sanzioni

Missili, l'Iran mostra i muscoli: «Possiamo colpire ovunque»

«Grande Profeta 4»: il nome in codice della nuova sfida di Teheran. Testati missili a lunga gittata in grado di raggiungere Israele. La tensione è altissima. Lo Stato ebraico in allerta. La diplomazia in affanno.

U.D.G.

«Con i nostri missili possiamo prendere di mira ogni luogo della regione». Parola di Hossein Salami, comandante delle forze aeree dei Guardiani della Rivoluzione iraniani. Due missili con una gittata

sufficiente per raggiungere Israele sono stati lanciati ieri nel corso di esercitazioni militari - nome in codice «Grande Profeta 4» - dall'Iran, che ha promesso allo Stato ebraico una risposta letale nel caso osasse attaccare gli impianti nucleari della Repubblica islamica.

MISSILI E MINACCE

«Se ciò accadrà, cosa che naturalmente non possiamo prevedere, il risultato sarà che il regime sionista (Israele) esalerà l'ultimo respiro», dice alla televisione di Stato, il ministro della Difesa, Ahmad Vahidi, un ex Pasdaran. Vahidi ha inoltre inau-

gurato un impianto per la produzione di combustibile solido per rifornire i missili. «Con i nostri missili possiamo prendere di mira ogni luogo della regione», rilancia il comandante

Incontro cruciale Giovedì a Ginevra i Paesi del 5+1 con i negoziatori iraniani

te delle forze aeree dei Guardiani della Rivoluzione, sottolineando che tra gli obiettivi a portata dei vettori di Teheran vi sono anche «regi-

mi incapaci e nel mezzo di una crisi». Un riferimento appunto ad Israele. I due missili lanciati sono il Sejil, a due stadi e alimentato con combustibile solido, con una gittata di 2.000 chilometri, e lo Shahab-3, con combustibile liquido e una gittata fra i 1.300 e i 2.000 chilometri. Il ministro Vahidi ha inoltre inaugurato un impianto per la produzione di combustibile solido per rifornire i missili. I Pasdaran hanno fatto sapere che i missili «hanno raggiunto tutti i loro obiettivi». Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Hassan Qashqavi, ha detto che si è trattato di «esercitazioni di routine, che

non hanno nulla a che vedere» con le tensioni sul programma nucleare della Repubblica islamica. Ma nessuno può ignorare che i lanci sono stati effettuati dopo che, venerdì, è venuta alla luce l'esistenza di un secondo impianto per l'arricchimento dell'uranio in Iran. Un episodio che ha aumentato le preoccupazioni occidentali e ha fatto ribadire agli Stati Uniti e ad Israele di non escludere alcuna «opzione», compresa dunque quella di un attacco militare ai siti della Repubblica islamica.

DIPLOMAZIA IN AFFANNO

Le speranze di una svolta positiva sono ora tutte concentrate su un incontro in programma giovedì a Ginevra fra emissari iraniani e delle potenze riunite nel Gruppo 5+1, cioè Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania. Parigi ha chiesto a Teheran di sospendere «immediatamente le azioni destabilizzanti». Il test missilistico iraniano è «provocatorio». La Casa Bianca condanna senza mezzi termini le manovre della Repubblica islamica e chiede che in occasione dei colloqui con il 5+1 a Ginevra Teheran si presenti con il via libera «senza limiti e senza restrizioni» a un'ispezione dell'Aiea nell'impianto segreto per l'arricchimen-

AL QAEDA

Sul web nuove minacce del numero due della rete di Bin Laden. Nel messaggio audio-video Zawahri ha definito Obama un «criminale» promettendo la guerra santa in Afghanistan.

to dell'uranio scoperto nei pressi della città santa di Qom. I nuovi test missilistici iraniani rinforzano la decisione degli Usa di cambiare il focus dello scudo antimissile proprio sul tipo di vettori che Teheran sta adesso sviluppando, aggiunge la Casa Bianca. «Non è ancora stata fissata una data per l'ispezione al sito di Qom, rende noto oggi l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea): «Non ci sono ancora date», dichiara un portavoce dell'agenzia dell'Onu. Tra i Paesi occidentali circola più insistente l'ipotesi di adottare dure sanzioni contro la Repubblica islamica. Il capo della Commissione esteri del parlamento iraniano, Alaeddin Borujerdi, ha messo in guardia l'Occidente su un possibile fallimento dei negoziati, denunciando la «propaganda» contro il nuovo sito di arricchimento dell'uranio: «Non accetteremo nessuna nuova condizione nella faccenda del nucleare», anticipa Borujerdi. ❖

Intervista a Yuval Steinitz

**«È tempo di agire
Teheran vuole
una Shoah nucleare»**

Il ministro israeliano: «Gli esperimenti di questi giorni dimostrano che il loro obiettivo è lanciare testate atomiche. Sul tavolo restano tutte le opzioni, anche quella militare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'Iran rappresenta ormai una minaccia globale. L'Occidente non deve aspettarsi che sia il «Piccolo Israele» a intraprendere un'azione preventiva per salvare il mondo dalle armi nucleari iraniane: sta al mondo libero, guidato dagli Stati Uniti, impedire all'Iran di avere la bomba». A parlare è Yuval Steinitz, ministro delle Finanze israeliano, uno dei fedelissimi del premier Benjamin Netanyahu. Prima di ricoprire l'incarico di governo, Steinitz è stato presidente della più importante Commissione della Knesset (il Parlamento israeliano); la Commissione esteri e difesa. Tra pochi giorni si riunirà il Gruppo 5+1 sull'Iran: «Questa - rileva Steinitz - potrebbe essere l'ultima occasione per fare qualcosa di serio e significativo per fermare gli iraniani. È tempo di agire. Il popolo d'Israele ha la sensazione di essere lasciato solo di fronte ad un regime di fanatici che mira ad una Shoah nucleare».

Signor ministro, l'Iran ha testato nuovi missili a lunga gittata capaci di colpire Israele.

«La gravità di questi esperimenti sta nel mettere in chiaro il nesso indissolubile, nella strategia militare iraniana, tra due progetti: quello missilistico e quello nucleare. Capacità missilistiche quali quelle di cui dispone l'Iran non si realizzano per farne uso con armi convenzionali. Non c'è alcuna logica nell'investire miliardi in programmi militari di quel tipo se l'obiettivo finale di quei missili non è il portare testate nucleari. Le limitate dimensioni delle testate di quei missili, pensate per favorire la lunga gittata dei vettori,

non lasciano spazio a dubbi: l'obiettivo è poter lanciare testate nucleari».

C'è chi sostiene le ragioni del dialogo con Teheran.

«Dialogare direttamente o indirettamente è una questione poco significativa. L'unica cosa importante è quella di esercitare pressione sul regime militar-teocratico iraniano. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che i governanti iraniani approfittano della disponibilità a negoziare per guadagnare tempo. Il tempo per realizzare la bomba».

Lei parla di pressioni su Teheran. A

**Chi è
Il fedelissimo del premier
titolare delle Finanze**



YUVAL STEINITZ
MINISTRO ISRAELIANO
51 ANNI

Esponente di primo piano del Likud, tra i più stretti collaboratori del premier Benjamin Netanyahu, Yuval Steinitz è oggi ministro delle Finanze - uno dei dicasteri più importanti nello Stato ebraico - dopo aver ricoperto l'incarico di presidente della Commissione Esteri e Difesa del Parlamento israeliano.

cosa pensa in particolare?

«A misure finanziarie finalizzate a paralizzare il sistema bancario iraniano, o attivando un embargo sulle importazioni del petrolio iraniano. Ciò che conta è la volontà politica di agire. E agire rapidamente. Perché il tempo sta per scadere».

Alle Nazioni Unite e al vertice del G20, il presidente Usa Barack Obama, ha avuto parole molto dure nei confronti del regime iraniano.

«Il presidente Obama ha affermato che di fronte alla sfida nucleare rilanciata dall'Iran ogni opzione è sul tavolo. Anche quella militare. Israele è con lui».

C'è chi teme un'azione militare preventiva d'Israele.

«Quei missili testati dall'Iran non minacciano solo Israele. La bomba iraniana terrorizza i Paesi arabi, dall'Egitto alla Giordania, dall'Ara-

Le sanzioni

«Occorrono misure finanziarie che blocchino il loro sistema bancario o va attivato l'embargo sul petrolio»

Gli Usa

«Il riarmo iraniano è una minaccia globale alla quale il mondo libero deve rispondere. Noi faremo la nostra parte»

bia Saudita agli Emirati del Golfo... Il riarmo iraniano rappresenta una minaccia globale a cui il mondo libero deve una risposta. Israele di certo farà la sua parte. Siamo pronti ad ogni evenienza».

Chi è per Israele Mahmud Ahmadi-nejad?

«Faccio mie le parole del nostro primo ministro all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: Ahmadi-nejad è un negazionista che vuole perpetrare un nuovo Olocausto di ebrei. Ma Israele non permetterà ai negazionisti di perpetrare un nuovo Olocausto. Siamo di fronte ad un regime che pur di mantenersi in vita non esita a sparare contro i propri cittadini che hanno denunciato i brogli elettorali e che rivendicano libertà e giustizia. Ahmadinejad e i suoi seguaci sembrano conoscere solo il linguaggio della forza. Lo ripeto: il mondo libero deve unirsi per fronteggiare questa minaccia. Inasprendo le sanzioni. Le condanne a parole non servono. Il tempo delle chiacchiere è scaduto».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

→ **Trattive** Il nuovo esecutivo entro il 9 novembre, 20° anniversario della caduta del Muro

→ **Divergenze** La difesa della riforma sanitaria tra i punti di contrasto tra Cdu e liberali

Merkel accelera sul governo giallo-nero Nell'Spd in rotta inizia la resa dei conti

Dopo la vittoria elettorale la cancelliera tedesca ha fretta di varare il nuovo governo con i liberali. Ma per lei la strada non sarà tutta in discesa. Il day after amaro dell'Spd che torna all'opposizione.

GHERARDO UGOLINI

gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

Archiviata l'esperienza della «Grosse Koalition», Angela Merkel ha fretta di voltar pagina. Le trattative per il varo della nuova maggioranza giallo-nera sono di fatto già iniziate, anche se per ora in via informale. «Il nuovo governo sarà pronto entro il 9 novembre, quando festeggeremo i venti anni della caduta del Muro con tutti leader europei» ha dichiarato ieri la cancelliera al termine di un miniverbale con Guido Westerwelle ed altri dirigenti della Fdp. I conteggi definitivi delle schede hanno definito per la coalizione vincente una maggioranza sostanziosa nel nuovo Bundestag: Cdu, Csu e Fdp potranno contare in tutto su 332 deputati, una quarantina più di tutte le opposizioni messe insieme. E anche nel Bundesrat, la camera dei Länder la cui approvazione è necessaria per molti provvedimenti in materia economica e sociale, la maggioranza giallo-nera ha un discreto margine di sicurezza.

LE SPINE DI ANGELA

Sbaglierebbe tuttavia chi pensasse che per la Merkel la strada sia tutta in discesa. Intanto c'è da fare i conti con un risultato della Cdu (33,8%) tutt'altro che buono, il peggiore dal 1949. Di solito la poltrona di cancelliere porta un bonus supplementare di voti al partito che la detiene, ma questa volta non è accaduto e ciò suscita qualche malumore nelle file dei cristiano-democratici. Malumore che comunque rimane in sordina e nessuno se la sente per questo di mettere in discussione la leadership Merkel. Ma è chiaro che la coabitazione quadriennale con la Spd e il continuo ondeggiare tra spinte li-



La cancelliera Angela Merkel

beriste e misure socialdemocratiche alla lunga ha logorato anche la base elettorale della Cdu.

Quanto alle trattative con la Fdp per ora non si è parlato di contenuti, ma presto Merkel e Westerwelle dovranno incontrarsi per decidere organigrammi e strategie. Ci sono punti sui quali sarà facile trovare un accordo, come per esempio la riduzione del carico fiscale con una semplificazione delle aliquote e la decisione di proseguire nell'utilizzo delle centrali nucleari. Ma su altre questioni la dissonanza è forte: La Cdu difende le riforme di sanità e welfare realizzate dalla «Grosse Koalition», mentre Westerwelle in campagna elettorale ha ripetutamente parlato di privatizzazione del sistema sanitario e di massima flessibilità per il mercato del lavoro (ivi compresa la libertà di licenziare). E lo stesso Westerwelle è stato

uno strenuo oppositore del piano di salvataggio della Opel con forti costi per l'erario pubblico. Insomma, le trattative non saranno facili e la cancelliera dovrà mettere alla prova le sue proverbiali qualità di mediatrice per evitare di finire

Socialdemocratici

Il presidente Müntefering pronto a farsi da parte

ostaggio dei liberali o di trasformarsi in una Thatcher germanica compiendo l'ennesima svolta camaleontica. Il day after dell'Spd è stato all'insegna dell'incredulità e della massima cautela. Per ora ci si lecca le ferite e si rinvia al congresso di metà novembre la resa dei conti, anche se il presidente Müntefering ha

IL CASO

La Bbc domanda Brown risponde: non prendo farmaci

È bufera sulla Bbc per una domanda sulla sua salute fatta in un'intervista tv al premier Gordon Brown. L'altro ieri Andrew Marr, principale giornalista politico della Bbc, ha chiesto al primo ministro se egli avesse bisogno di prendere antidolorifici ad alto dosaggio e pillole «per tirare avanti». Brown, che nell'intervista ha negato di aver intenzione di dimettersi, ha replicato: «No. Ma penso che questo sia il tipo di domande che stanno entrando troppo spesso nel lessico della politica britannica».

Il premier ha anche smentito che la vista del suo solo occhio - l'altro è cieco, dopo un incidente occorso in gioventù - si stia deteriorando, come gli è stato chiesto la scorsa settimana da una tv americana che lo intervistava.

Dura la reazione contro la Bbc di Lord mandelson, big del Labour britannico: «Promuovono falsità messe in giro dall'estrema destra».

dato ad intendere la propria disponibilità a farsi da parte. Il processo è iniziato però sulla stampa. Più o meno tutti i principali giornali mettono il dito nella piaga interrogandosi sulla crisi di identità e sull'opportunità di un periodo all'apposizione per rigenerarsi.

IL TRACOLLO A SINISTRA

Il commento più impietoso si legge su Der Spiegel che arriva al punto di prospettare l'estinzione politica dei socialdemocratici. Tra i dirigenti è uscito allo scoperto solo l'ex presidente Kurt Beck, disarcionato un anno fa dalla guida del partito, il quale ha individuato la causa della sconfitta nei tagli allo stato sociale e ha invitato a battere nuove strade avanzando subito proposte di collaborazione con i Verdi e Linke.

Brevi

FILIPPINE

Tempesta tropicale: almeno 140 i morti

Il bilancio provvisorio della tempesta tropicale che si è abbattuta sulle Filippine è drammatico; le vittime sono almeno 140. Gli sfollati sono quasi mezzo milione. Il governo ha dichiarato lo stato di calamità e ha fatto appello al mondo per aiuti urgentissimi. La capitale Manila, che conta 12 milioni di abitanti, ieri era sommersa per l'80% dall'acqua a causa delle piogge che l'hanno investita per nove ore.

GIAPPONE

I democratici per la riforma sulla libertà del cognome

Il partito democratico al governo dopo la vittoria alle elezioni del 30 agosto ha presentato un disegno di legge alla Camera Bassa che permetterà di scegliere se acquisire il cognome del coniuge o mantenere il proprio. In caso di nascita di figli, la proposta introduce la libertà di poter decidere di volta in volta quale cognome dare. Questo significherebbe la possibilità di avere fratelli con cognomi diversi nella stessa famiglia.

PORTOGALLO

Il socialista Socrates a caccia di alleati

Incamerato il successo elettorale con la vittoria alle politiche, il premier socialista José Socrates deve risolvere il rebus della formazione del governo non avendo più la maggioranza. Alle politiche della scorsa domenica il premier uscente ha ottenuto il 36,6% (aveva il 45% nel 2005) scendendo a 96 seggi in Parlamento. Per governare ora ha due opzioni: un esecutivo minoritario o un governo di coalizione.

→ **Honduras** I golpisti limitano per 45 giorni i diritti fondamentali
→ **Proibite** riunioni pubbliche e informazioni anti-governative

Chiusi i media filo-Zelaya Sospesa la Costituzione

PCM-M-016-2009. In codice, è il decreto con cui la giunta golpista dell'Honduras ha deciso di annullare una manciata di libertà costituzionali con l'obiettivo di azzittire le voci a favore del presidente destituito Zelaya.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Il decreto della giunta è emerso solo sabato scorso, durante una surreale conferenza stampa di Carlos López Contreras, ministro degli Esteri del presidente golpista Roberto Micheletti. Dichiarandosi all'oscuro dell'esistenza di un simile atto, nella realtà ha scatenato i giornalisti (nazionali e internazionali) che domenica sera hanno rintracciato il decreto, siglato il 22 settembre. Un giorno dopo il ritorno di Zelaya in Honduras.

GIRO DI VITE

Publicato dalla locale Gazzetta Ufficiale, il decreto prevede la sospensione di cinque libertà costituzionali: quella personale (legata al coprifuoco notturno), quella di «emissione del pensiero» o di espressione (stampa, radio e tv), quella di associazione, quella di circolazione e quella relativa ai diritti dei detenuti. In altri termini, i golpisti hanno sospeso la Costituzione del 1982.

Il decreto è l'ultimo tentativo, in

ordine cronologico, fatto dalla giunta guidata da Micheletti per riportare la calma in Honduras, isolato diplomaticamente, con due presidenti in carica, con le piazze roventi in cui i sostenitori di Zelaya continuano a sfilare e a un passo dallo scontro armato con il Brasile.

L'AMBASCIATA BRASILIANA

La presenza del presidente destituito nell'ambasciata di Brasilia, infatti, ha spinto l'esercito di Tegucigalpa ad accerchiare l'edificio. Il presidente brasiliano Lula, dal G-20 di Pittsburgh e rispondendo a un'ulti-

re il lavoro giornalistico di Radio Globo e della tv Canale 36, gli ultimi due media rimasti al fianco di Zelaya. Da ieri entrambi sono chiusi. Da sabato scorso, la polizia e l'esercito potranno arrestare «tutte le persone che si trovino in strada fuori dall'orario stabilito di circolazione e che, in qualche modo, siano sospettati dalle autorità poliziesche e militari». Ma la stessa Costituzione, concede al governo tali specifiche in caso di «invasione del territorio nazionale, grave minaccia alla pace, per epidemia» e, in queste circostanze, il Paese sarà retto dalla Legge di Stato d'emergenza.

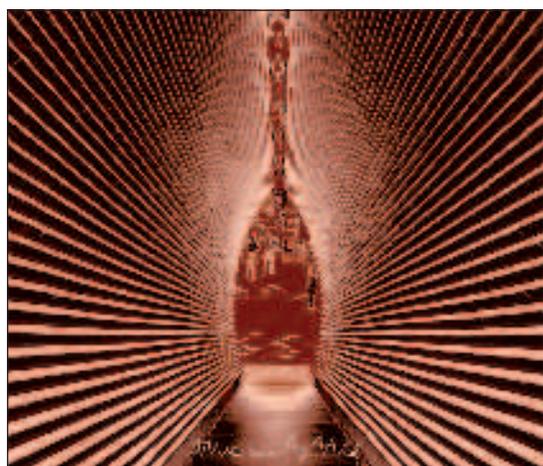
CUBA ACCUSA WASHINGTON

Il ministro degli esteri cubano, Rodriguez Parrilla, intervenendo ieri all'Onu ha duramente attaccato gli Usa per l'embargo a Cuba. «Speravamo che l'eredità Bush fosse stata ripudiata».

CAMPAGNA ELETTORALE FARSA

Così, il decreto PCM-M-016-2009 può essere interpretato come la definitiva vittoria dell'ala militare più oltranzista all'interno della giunta golpista di Micheletti. Per di più, il tempo in cui il decreto rimarrà in vigore coincide con la campagna elettorale in vista dei comizi-farsa fissati dai golpisti per il prossimo 29 novembre. L'Organizzazione degli Stati Americani (Osa) si è definitivamente schierata con Zelaya, soprattutto dopo la netta presa di posizione dell'amministrazione Usa. Di più: il presidente Obama ha persino espulso la figlia di Micheletti dal territorio statunitense, come «persona non gradita». ♦

mum di 10 giorni lanciato dai golpisti, ha dichiarato che «ogni azione contro la nostra sede diplomatica sarà interpretata come un'offesa al Brasile». Micheletti e soci sembrano voler sfidare l'intera comunità internazionale e, con questa sospensione delle libertà fondamentali (in vigore per i prossimi 45 giorni), hanno voluto interrompe-



Mario Balle for Cersaie 2009

CERSAIE

BOLOGNA ■ ITALY
SALONE INTERNAZIONALE DELLA
CERAMICA PER L'ARCHITETTURA
E DELL'ARREDOBAGNO

29 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE 2009
www.cersaie.it

Organizzato da **EDI.CER. spa** Promosso da **CONFINDUSTRIA CERAMICA** In collaborazione con **BolognaFiere**
Segreteria Operativa: PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514
Ufficio Stampa: EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO (Modena) - Tel. 0536.804585 - Fax 0536.806510

→ **Si tratta** del 53% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Sono 615 milioni le ore di cig
 → **Confindustria:** «Il picco di disoccupati nel 2010». Fammoni (Cgil): «Smentito ogni ottimismo»

Assegno di disoccupazione 1 milione di richieste all'Inps

Un milione di domande per poter avere l'assegno di disoccupazione. Sono state accolte dall'Inps nell'ultimo anno. Sono in crescita del 52%, mentre il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 222%.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Tra l'agosto dell'anno scorso e il luglio di quest'anno agli sportelli dell'Inps sono arrivate più di un milione di domande per avere l'assegno di disoccupazione: 1 milione e 172 mila per l'esattezza, il 53% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Un exploit che, nonostante precisazioni e distinguo da parte dello stesso Inps, desta forte preoccupazione tra sindacati, imprese e forze politiche di opposizione. Tanto più che l'istituto di previdenza ha accolto 980mila domande (in crescita del 52% in un anno) certificando che il periodo tra il 2008 e il 2009 è stato nero per

Numeri

I beneficiari di sussidio ad aprile 2009 sono 450mila soggetti

l'occupazione a causa di una crisi che pochi, governo e addentellati, hanno sempre minimizzato.

615 MILIONI DI ORE CIG

Il dato diffuso ieri dal presidente e commissario straordinario dell'Inps Antonio Mastrapasqua, fa il paio con quello ugualmente allarmante relativo alla cassa integrazione: le ore autorizzate hanno



Foto di Simona Granati

Boom della cassa integrazione e della richiesta di assegni

sfondato il tetto dei 615 milioni. Tra il settembre 2008 e l'agosto 2009 l'aumento complessivo è stato del 222% per gran parte dovuto al balzo in avanti della cig ordinaria 409%, mentre quella straordinaria è cresciuta «solo» dell'86%.

Tornando alla disoccupazione l'Inps nel tardo pomeriggio di ieri ha precisato che alle domande accolte (980 mila) non corrispondono altrettanti disoccupati, intesi come percettori di assegno di disoccupazione: «Il numero di beneficiari di sussidio ad aprile 2009 è di 450 mila soggetti», grandezza «in linea» con la stima di 500 mila disoccupati prevista dal Cnel per la fine di quest'anno.

Tutti più tranquilli? «Il problema della disoccupazione è serio», afferma la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, «stimiamo un peggioramento nei prossimi mesi e

che si possa arrivare al 9,5% nel 2010». Commentando i dati Inps, la leader degli industriali ha spiegato che «servono ammortizzatori sociali, formazione per il reinserimento dei lavoratori e supporto alle imprese».

IL PREZZO DELLA CRISI

Se il tasso di disoccupazione promette di tornare al medioevo del mercato del lavoro l'anno prossimo, i sussidi vedranno un boom già da quest'anno. Secondo stime della Cgil «nell'intero 2009 la sola disoccupazione ordinaria raddoppierà rispetto al dato del 2008», fa sapere il segretario confederale Fulvio Fammoni il quale torna a chiedere all'Inps chiarezza e trasparenza nella diffusione dei dati. «Non c'è - infatti - alcuna stima attendibile relativa alla indennità di disoccupazione a requisiti ridotti. Il dato generale è già mol-

to significativo e smentisce ogni ottimismo di facciata ma da solo non basta», afferma il sindacalista. Ad esempio, aggiunge, «per quanto riguarda la disoccupazione ordinaria quante sono le persone con meno di 50 anni che finiranno gli otto mesi nelle prossime settimane? L'Inps co-

Cassa integrazione

Tra il settembre 2008 e l'agosto 2009 l'aumento è stato del 222%

nosce questi dati e per questo chiediamo che vengano resi pubblici e trasparenti», conclude, facendo notare come solo ieri sono emerse cifre che la Cgil chiede da mesi «e che dimostrano senza ombra di dubbio quanto sia pesante la crisi e grave la ricaduta sui lavoratori». Ricadute

Emma Marcegaglia

Il problema della disoccupazione è serio. Stimiamo che si possa arrivare al 9,5% nel 2010.



Jean-Claude Trichet

«Non è ancora tempo per l'uscita» dalle politiche di sostegno avviate con la crisi finanziaria.



Giovanni Bazoli

Io non credo che le nuove regole possano bastare a far nascere un sistema economico più giusto.



CAPITALI

Scudo, per il Pd è incostituzionale Attesi 100 miliardi

I deputati del Pd hanno presentato una pregiudiziale di costituzionalità al decreto legge che contiene lo scudo fiscale, primo firmatario il presidente Antonello Soro.

È quanto si legge in una nota del gruppo. «Il decreto prevedeva, secondo le iniziali intenzioni espresse dal governo, una serie limitata e puntuale di interventi correttivi del decreto-legge dello scorso luglio - evidenziano i deputati - ma l'introduzione dello scudo fiscale, teso a favorire il rientro di capitali dall'estero, è stato strumentalmente trasformato in mezzo per realizzare un vero e proprio condono tributario e un'amnistia mascherata».

Per i deputati Democratici quindi l'incostituzionalità del decreto in discussione a Montecitorio si riscontra sul piano «sostanziale» e su quello «del diritto»: lo scudo «favorisce le attività di riciclaggio, in particolare delle organizzazioni criminali e terroristiche, creando una corsia preferenziale - affermano - ai proventi di delitti gravi che finiranno per mimetizzarsi nella massa dei capitali che rientrano». Da oggi iniziano le votazioni. Forse il governo presenterà la fiducia. L'obiettivo è arrivare al rimpatrio di capitali consistenti, tra i 70 e i 100 miliardi di euro.

che i dati Inps ancora non raccontano per intero anche per il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini che pone l'accento su di un altro aspetto. Secondo le elaborazioni di via Po i nuovi disoccupati in un anno sono più o meno 350 mila e non 1 milione, «è comunque allarmante», afferma, soprattutto per quei lavoratori a cui è scaduto o un contratto flessibile «non hanno potuto presentare la domanda di disoccupazione a causa degli stringenti requisiti necessari per ottenere il sussidio». Vale a dire, ci sono disoccupati che neanche ci vanno agli sportelli dell'Inps. Se per la Cisl occorre «un costante monitoraggio della situazione occupazionale e delle crisi», per la Uil non va bene «stare con le mani in mano» ma, spiega Antonio Focillo, occorre dar vita a politiche adeguate e a un grande progetto condiviso tra governo e parti sociali. ♦

Poltrona Frau approfitta della crisi e taglia

La società controllata del fondo Charme di Luca Cordero di Montezemolo manda a casa il 20% della forza lavoro I sindacati: «Strano, le commesse ci sono». Oggi sciopero

La storia

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sciopero a sorpresa di otto ore, oggi, nello stabilimento principale di Poltrona Frau, a Tolentino, Macerata. La mobilitazione arriva in risposta alla messa in mobilità di duecento dipendenti, tra operai e colletti bianchi, dichiarati in esubero dal gruppo - quotato a Piazza Affari, ieri -1,36% a 0,87 euro - che fa capo al fondo lussemburghese Charme di Luca di Montezemolo. Un taglio che, calcolano i sindacati, sfolta del 20% la forza lavoro dell'azienda, e che non si può giustificare con la crisi. Anche perché in questi mesi il management ha chiesto solo tre giorni di cig e continua a servirsi di lavoratori interinali, segno che il lavoro c'è. «Il calo di fatturato del primo semestre - aggiunge il segretario della Fillea-Cgil della provincia di Macerata, Daniel Taddei - è nell'ordine del 14%: niente rispetto al 30 o al 40 registrato dai diretti competitor».

Il piano di restyling riguarderebbe non solo lo stabilimento principe di Tolentino, dove sono previsti almeno 66 esuberanti, ma anche quello del marchio Cassina a Meda, Milano, dove andrebbero via 55 persone, e quello del marchio Cappellini di Como, fuori circa settanta dipendenti. A subire la sfolta non saranno solo operai ma anche colletti bianchi. L'idea, secondo quanto raccontano i sindacati, è quella di concentrare a Milano la testa pensante

di tutto il gruppo: marketing, attività commerciale, finanza e controllo, progettazione. Mentre per quanto riguarda l'attività produttiva, il timore paventato dai rappresentanti dei lavoratori è che il gruppo voglia spostare buona parte in Cina, dove Poltrona Frau ha già uno stabilimento e una joint venture con il gruppo Tata per l'utilizzo delle concerie.

In questa fase della vertenza la palla è in mano alla Regione Marche, che ha tutto l'interesse a salvaguardare l'occupazione, visto che in quella zona la Poltrona dà da lavorare a tanta gente, tra conto-terzisti e indotto. Pare che ci sia da parte delle istituzioni locali il tentativo di chiamare in causa direttamente il presidente Montezemolo. Poltrona Frau avrebbe motiva-

TREMONTI: RILANCIO SUD

Zone franche a burocrazia zero per chi investe e un banca per il Sud. Sono queste le idee del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti per il rilancio del Mezzogiorno.

to il ricorso a agli esuberanti con l'esigenza di tagliare i costi. Ma i sindacati ribattono sostenendo che dall'inizio dell'anno, da quando si è insediato il nuovo ad, Dario Rinero, «sono stati assunti 10 nuovi manager in aggiunta a quelli che già c'erano», specifica Taddei. Dal canto loro, i sindacati dicono di aver proposto esodi volontari ed incentivati per i lavoratori vicini alla pensione. Ma finora lamentano di non aver ricevuto risposte. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4607

| | |
|-----------------------------------|---|
| MIB 23.478,43 +1,63% | ALL-SHARE 23.939,97 +1,50% |
|-----------------------------------|---|

BERTONE

Slitta incontro

Slitta ancora l'incontro fra i sindacati e i commissari della Bertone. Previsto per lunedì 21, era stato spostato a ieri e poi il nuovo rinvio «a data da destinarsi».

GLOBAL BOND

Rendimento

Il global bond da 2,5 miliardi di dollari targato Repubblica italiana è stato prezzato e offrirà un rendimento del 2,176%, equivalente a 25 punti base sopra il tasso Libor sul dollaro.

IMPRENDITORIA

SudAmerica

Milano è la capitale dell'imprenditoria sudamericana: spiccano peruviani e ecuadoriani. 4 lavoratori su 10 vivono nel nord-ovest. Ammontano a 700 milioni le rimesse inviate nel 2007.

FIAT

Focus Usa

Il cda di Chrysler rivedrà venerdì il piano Marchionne per il rilancio della casa Usa, che prevede versioni aggiornate di modelli Chrysler e Jeep, e le prime versioni di nuove berline.

CIET

Sciopero

Fim, Fiom, Uilm denunciano che la Ciet, azienda di installazioni telefoniche, ignora gli accordi presi. Anche l'ultima riunione si è rivelata inutile. Per questo, domani 3 ore di sciopero con assemblee in tutti gli stabilimenti.

PITTI IMMAGINE

Credito facile

Una nuova linea di finanziamento agevolato pensato per gli espositori di Pitti Immagine, con finanziamenti da 5mila a 250mila euro e tassi d'interesse vantaggiosi. È il risultato dell'accordo con Intesa Sanpaolo.

In crisi anche i fondi sovrani

PERDITE Quattro fondi sovrani del golfo (Arabia Saudita, Kuwait, del Qatar e di Abu Dhabi) hanno perso circa 350 miliardi di dollari a causa della crisi finanziaria. Dai 1.165 miliardi di dollari del 2007 a 1.115 miliardi del 2008.

France telecom, un altro suicidio

PARIGI Un altro suicidio tra i dipendenti di France Telecom. Questa volta si è tolto la vita un lavoratore, 51 anni, dell'Alta Savoia che si è gettato da un cavalcavia. È il 23imo caso dal febbraio 2008.

→ **Il gruppo americano** compra, per 302 milioni di euro, il 18% della società di biotecnologie
→ **Il business** della nuova pandemia vale per ora circa dieci miliardi di euro. Ma è in crescita

Il vaccino per l'influenza è un affare La Johnson acquista l'olandese Crucell

L'influenza A spinge l'industria farmaceutica a cercare di conquistarsi un posto al sole nel mercato dei vaccini. L'ultima mossa è di J&J, che rileva il 18% di Crucell proprio per sviluppare vaccini antinfluenzali.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Se sarà davvero una pandemia ancora non si sa. Di certo, un piccolo gruppo di giganti dell'industria farmaceutica si sta già spartendo il business dell'influenza suina. Anche Johnson & Johnson, colosso Usa che produce farmaci, apparecchiature mediche e prodotti per la cura personale, fa la sua mossa sullo scacchiere del redditizio mercato dei vaccini: acquista, per 302 milioni di euro, una partecipazione del 18% della società di biotecnologie olandese Crucell, che fa parte di un gruppo di società che sta mettendo a punto un vaccino contro l'influenza A, tra cui H1N1 e aviaria. La società olandese, tra l'altro, ha già partnership con Merck e con Sanofi (la sua divisione Sanofi Pasteur è leader mondiale nei vaccini contro influenza, poliomielite e meningite), ma i suoi vertici assicurano che l'intesa con J&J non comprometterà le collaborazioni già in corso.

La mossa di J&J si inserisce nella corsa al mercato dei vaccini antinfluenzali già intrapresa da altri gruppi farmaceutici, come Sanofi-Aventis, GlaxoSmithKline, Novartis, Astra Zeneca.

Sempre ieri, proprio la britannica GlaxoSmithKline ha siglato un accordo con la Fondazione del Brasile Oswaldo Cruz per collaborare nello sviluppo e produzione di vaccini per «urgenti priorità di salute pubblica» in Brasile. Nel complesso, per Big Pharma il business suino vale almeno 10 miliardi di dollari, tra medicine e vaccini, con 600 milioni di dosi già prenotate da vari Paesi, peraltro destinate ad aumentare. Che saranno, comunque, insufficienti a coprire una popolazione mondiale di quasi 7 miliardi



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Un ricercatore della divisione vaccini della Novartis

di persone.

Quanto all'Italia, dal governo sono già arrivate le prime assicurazioni: il vaccino contro l'influenza A arriverà nei tempi previsti, ha detto il viceministro Ferruccio Fazio. Già 500mila dosi sarebbero a disposizione, e la Novartis ha confermato sicurezza e disponibilità del prodotto, già testato su 6mila volontari in tutto il mondo.

BATTAGLIA

La battaglia fra le aziende per i nuovi vaccini si è fatta più accesa in vista dell'imminente scadenza dei brevetti su alcuni dei medicinali più venduti. Non a caso Crucell era già finita nel mirino dell'americana Wyeth che puntava a inglobare il gruppo, ma il progetto di fusione è poi saltato a gennaio scorso quando l'azienda Usa è stata comprata da Pfizer. J&J si è così fatta avanti mediante la

sua controllata Ortho-McNeil-Janssen Pharmaceuticals, e Crucell ha incassato un premio del 30% per avviare una partnership nello sviluppo di vaccini contro vari ceppi dell'influenza A.

A sua volta, Crucell punta a rima-

Scontro

La battaglia fra i giganti del settore si è fatta più accesa per i brevetti

nere indipendente e a realizzare nuove collaborazioni per espandersi sul mercato: il numero uno della società, Ronald Brus, ha detto che grazie ai fondi ottenuti dalla partnership con J&J intende metter mano ad acquisizioni strategiche e a diventare una fra le maggiori aziende biotech in Europa, in grado di compete-

ALITALIA

Il governo si accorge del monopolio sulla tratta Roma-Milano

Faro del ministero dei Trasporti sul «monopolio» di cui gode la nuova Alitalia sull'ambita rotta Roma-Milano e che «incide sulle scelte degli utenti» e anche sulla concorrenza con gli altri vettori. «La posizione di monopolio di Alitalia e Air One sul mercato - evidenzia la relazione semestrale del ministero al Parlamento sul trasporto aereo - incide sulle scelte dei consumatori. La nuova Alitalia ha il 98% degli slot tra Linate e Fiumicino e si è prospettato da più parti un problema reale di concorrenza che non permette l'entrata di nuovi operatori su tale rotta». Nel fare il punto sull'andamento dei processi di liberalizzazione del settore, i tecnici del ministero guidato da Altero Matteoli ripercorrono anche la vicenda Alitalia, dalle gare al debutto a gennaio scorso del nuovo operatore aeronautico Alitalia-Cai. Tuttavia, a minacciare la compagnia aerea sulla tratta più remunerativa non sono altri vettori quanto il Frecciarossa.

re anche sul mercato Usa. «È un buon momento per comprare» ha detto Brus che, al pari dei big del settore, vuole approfittare del ribasso dei prezzi dovuto all'impatto della crisi economica.

Le opportunità non mancano, e il gruppo americano Abbott Laboratories ha acquisito la divisione medicinali della belga Solvay per circa 4,8 miliardi di euro. Un'operazione che consente ad Abbott di ampliare il proprio raggio d'azione nei mercati emergenti, oltre ad acquisire il pieno controllo della produzione del farmaco anticolesterolo TriCor, che prima produceva appunto in collaborazione con Solvay. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

→ **Il manager** dovrà migliorare lo sfruttamento delle 58 centrali nucleari e svilupparsi all'estero
→ **Non c'è viaggio** in cui l'Eliseo non cerchi di vendere la tecnologia francese

Edf e l'atomica della «grandeur» Sarkozy cambia e chiama Proglgio

Il colosso energetico francese ha un nuovo amministratore delegato. Henry Proglgio subentra a Pierre Gadonneix. Sarkozy lo ha chiamato per migliorare lo sfruttamento della tecnologia nucleare.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Non c'era una grande suspense intorno alla nomina del prossimo amministratore delegato di Edf, il colosso energetico francese. Da quando la scorsa primavera l'amministratore uscente, Pierre Gadonneix, aveva pubblicamente spiegato la sua idea di aumentare del 20% le bollette dei francesi per finanziare gli investimenti dell'azienda, il profilo di Henri Proglgio era tornato in pole position per succedere al gaffeur. Nonostante i cugini d'oltralpe siano in Europa quelli che pagano meno l'energia, allora non apprezzarono i funesti annunci di Gadonneix, e tantomeno Nicolas Sarkozy, che in tempi di crisi e scioperi, decise così di mettere una «x» sulla riconferma di chi comunque gli aveva

garantito una sponda sicura nel dispiegamento della sua strategia energetica, fondamentalmente ecologico-nuclearista.

IL NUOVO CHE AVANZA

Da questo punto di vista Proglgio, che verrà nominato per decreto presidenziale e poi audizionato dalle commissioni competenti di Assemblea e Senato (come prevede la modifica costituzionale del 2008), costituisce una garanzia sicura per il presidente. Anzitutto Proglgio, at-

Accordi

Di recente sono state stipulate intese con Arabia, India e Algeria

tualmente Ad di Veolia Ambiente, è un intimo di Sarkozy, tanto che nel 2007 il suo nome figurava nella short list d'invitati che festeggiarono l'elezione all'Eliseo nel lussuoso Fouquet's degli Champs Elysées.

Inoltre, Proglgio condivide la visione sarkozista e non è un novizio all'Edf. Oltre ad essere alla testa di Veolia, siede infatti alla presidenza

del comitato strategico del colosso energetico, dopo che proprio nel 2004 rifiutò il posto che poi venne proposto a Gadonneix. In quell'anno fu lo stesso Sarkozy a pilotare il cambiamento all'Edf, quando da ministro dell'Economia impose con abilità politica e senza provocare la reazione di piazza del sindacato, il mutamento di statuto che permise il collocamento in borsa del gigante pubblico. Non solo, perché allora Sarkozy definì chiaramente la sua visione sul ruolo determinante del nucleare nel futuro della Francia. Fu sempre lui, infatti, a firmare il lancio della costruzione dell'Epr (European pressurized reactor), il reattore di terza generazione che dovrà sostituire i vecchi e contribuire allo sviluppo economico, alla diminuzione dell'impatto delle energie più inquinanti (petrolio, gas) e al posizionamento della Francia tra i leader mondiali dell'energia del futuro.

Tra due mesi ci sarà la conferenza sull'ambiente di Copenaghen, e allora Sarkò oltre a vantare il bilancio di Edf (con il 95% della sua energia che viene dalle centrali nucleari e dall'idroelettrica, è l'azienda meno inquinante tra i suoi pari europei), potrà esaltarne ancor di più l'impegno ecologico con il suo avvicinamento a Veolia, l'altra azienda francese leader nell'economia verde (acqua, riciclaggio, etc.). Proglgio infatti manterrà la governance di Veolia con una posizione determinante nell'organigramma, mentre EDF aumenterà la sua partecipazione al capitale dell'azienda «verde», dal 3,9 attuale fino al 15%.

MISSIONE

Secondo le parole stesse del primo ministro François Fillon, le missioni principali di Proglgio nei prossimi me-

Chi è L'amministratore amico del presidente



HENRI PROGLIO
59 ANNI
AMMINISTRATORE DELEGATO DI EDF

Il manager ha studiato alla HEC Paris, un istituto di insegnamento di livello superiore. Ha iniziato la sua carriera nella Compagnie Generale des Eaux nel 1973. In Veolia è entrato nel 2000. È intimo del presidente francese.

si saranno di migliorare lo sfruttamento delle 58 centrali francesi (che producono ora l'85 dell'energia Edf) e di continuare lo sviluppo internazionale dell'azienda «mettendone in coerenza il dispositivo». Cioè lavorando sulla naturale complementarità di Edf con Areva (centrali atomiche e tecnologie nucleari, presente in 43 paesi). Non c'è viaggio presidenziale, infatti, in cui Sarkozy non si faccia accompagnare dai rappresentanti Areva e Edf, in cui non cerchi di vendere la tecnologia francese o la usi come mezzo di scambio. Accordi sul nucleare civile sono stati conclusi, tra gli altri, con l'India, l'Algeria, l'Arabia Saudita. ♦

fficina B5
scuola di illustrazione

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI
per l'anno accademico 2009 - 2010**

info@officinab5.it - tel. 0697612352 - www.officinab5.it

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

Anna Finocchiaro, Luigi Zanda, Nicola Latorre, le senatrici e i senatori del gruppo del Pd si stringono a Vittoria Franco e alla famiglia per la scomparsa del caro padre

GIOVANNI

Roma, 29 settembre 2009

Anna e Piero Fassino sono vicini a Vittoria Franco per la scomparsa del papà

GIOVANNI FRANCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Rebecca Solnit è una splendida signora di 49 anni, dagli occhi mobili e curiosi e dalla carnagione chiarissima. Per creatività e approccio intedisiplinare, negli Usa l'hanno paragonata a Susan Sontag. Ha scritto libri singoli come *Storia del camminare* (edito da Bruno Mondadori) e l'ultimo suo volume (in Italia per Fandango) si intitola *Un paradiso all'inferno*. Contiene una tesi semplice ed essenziale, quasi ovvia, ma in realtà profonda. Ce la espone lei stessa sulla terrazza dell'Hotel Locarno a Roma, con vista su Piazza del Popolo. Eccola: la vera forza dell'umanità sono i disastri collettivi. Consentono di scoprire le energie dei singoli e le loro immense capacità di «fare legame». Persino di fondare un ordine politico, diverso da liberismo, serialità e gerarchie quotidiane. Una tesi dimostrata scavando tra le macerie di grandi catastrofi: terremoti, emergenze ambientali, terrorismo, tsunami finanziari. E con «dentro» una lezione antropologica, psicoanalitica. E una visione della comunità come tale. Fatta, dice Solnit «di desideri, passioni,

I cataclismi

«Pur nella tragedia sono laboratori in grado di far emergere il bisogno latente di partecipare presente nelle persone»

proiezioni emotive». Il punto - spiega ancora Solnit, che oggi sarà in Abruzzo - è la forma che i «desideri» assumono. Colonizzati, sottomessi. Oppure reciproci, tali da formare ordini equilibrati: «Anarchici». Purché si capisca che «anarchia» non è «disordine» ma ordine che viene dal sommovimento autogovernato. Sentiamo.

Domanda obbligatoria: una catastrofe ci salverà? Davvero solo gli eventi catastrofici possono rilanciare l'altruismo e l'affettività nella Polis?

«Le catastrofi non sono un fondamento sociale, ma dei laboratori in grado di liberare desideri trascurati. Consentono di catturare il desiderio di comunità e partecipazione latente nei soggetti. Quei desideri sono fiumi sotterranei, che irrompono con i disastri. Occorre riconoscere che le nostre società non sono capitaliste al 100%, altrimenti i genitori pretenderebbero un compenso

Intervista a Rebecca Solnit

«Le catastrofi insegnano: un altro mondo è possibile»

La tesi I disastri consentono di riscoprire energie e desideri di collettività. Permettono di fondare un ordine politico più equo e diverso dal liberismo. Lo sostiene l'autrice del libro «Un paradiso all'inferno». E qui spiega perché



A Ground Zero a New York: firme e corone di fiori per i morti dell'11 settembre

dai loro figli, e non vi sarebbero forme di mutuo soccorso o di altruismo. Ecco perché oggi mercato e capitalismo nello tsunami sono già riequilibrati da motivazioni opposte alle loro leggi».

Il capitalismo ha in sé possibilità opposte capaci di superarlo?

«La società è competitiva in generale. Persino la Thatcher lo riconosceva, quando diceva: «purtroppo» non ci sono alternative al capitalismo. Non

si tratta di utopie, ma di forme latenti per ridurre l'inferno, che irrompono nei disastri».

Pensa che frammenti alternativi di paradiso si possano trovare mutando le forme entro cui l'umanità produce e

Foto Ansa

CHI È

Una viaggiatrice partecipe tra le grandi macerie



REBECCA SOLNIT
NATA A LIMA NEL 1963
SAGGISTA

Rebecca Solnit, nata a Lima in Perù nel 1963, vive e lavora a San Francisco. Per il suo impegno politico è considerata l'erede di Susan Sontag. Editorialista e saggista, collabora alla rivista «Internazionale», che pubblica i suoi articoli in Italia. Ha scritto «Storia del camminare» (Bruno Mondadori 2005); «Speranza nel buio» (Fandango, 2005) e sempre per Fandango «Un paradiso all'inferno» (pp. 498, tr. di Andrea Spila, Euro 20). Un libro che viaggia tra le macerie di grandi disastri. Dal terremoto di San Francisco del 1906, a quello californiano del 1989, all'uragano Katrina, fino alle Twin Towers. Per misurarne gli effetti socialmente «creativi».

riproduce la sua vita economica?

«Dobbiamo certo riconsidere l'economia, ma prima ancora i desideri e l'immaginazione. Già oggi esistono forme reinventate di economia, dall'agricoltura comunitaria all'ecologia, forti soprattutto sul piano locale, ma diffuse globalmente. Sono la prova che è possibile produrre la vita in chiave partecipativa. Un mio amico - l'ecologista Usa Mac Keeben che si occupa di mutamenti climatici - parla a riguardo di sistemi produttivi locali e democratici, basati sul piacere del produrre insieme».

Viene in mente il socialismo prescientifico di Fourier: passioni, desideri e piacere comuni. Non teme l'accusa di socialismo, che negli Usa è un insulto?

«Capisco che per voi europei sia curioso che la parola socialismo venga usata in America come un insulto. Contro Obama ad esempio! Del resto anche la parola anarchia, che io recupero, è screditata, e nella stessa Europa. Si tratta di andare oltre le parole e la loro tradizione pesante, per riscoprirne il significato profondo. Possiamo

Reinventare l'economia

«Forme di agricoltura comunitaria locale sono la prova che possono esserci sistemi basati sul piacere di produrre insieme»

usare altre parole: partecipazione dal basso, democrazia radicale. È un buon modo di riattualizzare l'anarchia, come ordine diffuso nella società civile, non sovrainposto e autogestito».

Nel suo libro lei descrive l'emergenza autogestita dai cittadini dopo l'attacco alle Twin Towers. Contrapposta all'inefficienza e alle ossessioni belliche di Bush. Insomma, dalla solidarietà, alla paura del nemico. Perché questo capovolgimento?

«Un disastro si manifesta spesso come una vera e propria rivoluzione, dei sentimenti, del quotidiano, degli stili di vita. E quindi subito scatta la contro-rivoluzione, da parte del governo e delle istituzioni. Le quali negli Usa avevano fallito: incapaci di prevedere e di provvedere. Perciò il

potere ha dovuto rilegittimarsi e lo ha fatto contro la società civile. Sicché il piccolo gruppo fondamentalista che ha scatenato l'attacco è diventato un nemico universale e pervasivo. Fino alla guerra di civiltà infinita. Con tutte le ricadute interne ed esterne che conosciamo».

Ci sono riusciti a meraviglia a reagire, anche in economia: radicalizzando neoliberalismo e consumi a credito. Fino alla catastrofe economica...

«E incluse due guerre fallimentari! Credo sia dipeso dall'uso massiccio dei media, che hanno distorto la percezione della realtà. Ad esempio, gli eroi delle due torri erano uomini in uniforme. Ma in realtà la gente si è salvata in gran parte da sola, con il suo istinto solidale e sen-

Cambiamenti

«I disastri rivoluzionano vita e sentimenti. A me interessa chi li vive in prima persona, non gli spettatori mediatici»

za panico. È passato il messaggio che a contare fossero le uniformi, quando l'unico atto eroico è stato quello dei passeggeri del volo 911, che si sono ribellati ai dirottatori e hanno impedito altre vittime. La narrazione degli eventi ha riscritto gli eventi, consentendo a Bush di portarci in un vicolo cieco. Ma a spese dei diritti civili e dell'economia». **Obama vi è «apparso» come un Mosè capace di trascinare gli Usa oltre il Mar Rosso della crisi?**

«Forse. Obama è senz'altro diverso dagli altri presidenti della nostra storia. Per la forte carica emancipativa, antirazziale e profetica che sembra incarnare. Ma è anche molto condizionato dallo status quo, e non rappresenta una rottura così profonda con Bush. Ad esempio sull'Afganistan, sulle torture, sul segreto militare. Purtroppo c'è una forte differenza tra il piano simbolico e quello della vita di tutti i giorni».

Le catastrofi sconvolgono il quotidiano e a volte lo rigenerano, come lei scrive. I media però spettacolarizzano di continuo le novità, inducendo assuefazione e riflessi d'ordine. Non è un circolo vizioso?

«Sì, la copertura mediatica globale è aumentata, e anche i disastri - specie climatici - sono aumentati. Personalmente sono interessata non agli spettatori dei disastri, ma a chi li vive direttamente. È lì che possiamo e dobbiamo prepararci a fronteggiare le minacce del futuro, e a misurare le nostre possibilità di rifare il mondo». ♦

LA CONTRORIVOLUZIONE

Il vero eroismo a Ground Zero non è stato quello in uniforme ma quello dei semplici cittadini che hanno reagito con incredibile altruismo. Dopo sono venute la retorica e le guerre di Bush

L'AUTRICE IN TOUR

Dai terremotati abruzzesi al Festival di «Internazionale»

■ Oggi Rebecca Solnit sarà a Coppito nei pressi dell'Aquila, con il popolo della ricostruzione. Dove presenterà «Un paradiso all'inferno», libro con un'appendice del traduttore Andrea Spila, dedicata alla gente che in quei luoghi ha reagito alla tragedia senza l'aiuto delle istituzioni. Tema che è poi il fulcro del volume di Solnit. L'autrice inoltre terrà una Lectio Magistralis sulle sue tesi e ha già annunciato di volersi recare ad Onna.

Nei giorni 2 e 3 ottobre Rebecca Solnit sarà inoltre a Ferrara, al Festival della rivista «Internazionale». Venerdì al cinema Apollo alle 16.30 parteciperà con la direttrice de «l'Unità» Concita De Gregorio a una tavola rotonda su «L'Islanda: un paradiso in bancarotta». Poi sabato 3 alle 18 presenterà il suo libro al Caffè Castello.

Restauratori a spasso e una Pinacoteca mai nata

STEFANO MILIANI
ROMA

■ A Pozzuoli per vedere la Piscina Mirabilis, una cisterna davvero mirabile dalle arcate altissime da cui i romani prendevano acqua, bisogna bussare alla casa di una signora che lì vive. E il Museo di Pozzuoli? Zeppo di reperti romani, restaurato in un progetto per i Campi Flegrei costato 200 milioni di euro, è tristemente chiuso. A Roma archeologi non più tanto giovani restaurano spesso a contratto scaduto anfore, vasi, statue romane che però non verranno esposti perché il progetto per mostrare quei reperti non è stato finanziato. Domenica sera su Raitre scorrevano queste e altre notizie - perché di notizie e non di fuffa si tratta - sul terzo canale della Rai. A quel programma di vere inchieste sul campo - per di più pacato nei toni - che è *Presa diretta* di Riccardo Iacona, Francesca Barzini e Domenico Iannaccone. Quando si dice un servizio pubblico per i cittadini.

La puntata tirava fuori magagne

Guasti culturali

Dal museo chiuso alla Arcus spa, ne ha parlato «Presadiretta» su Raitre

dei beni culturali. Ad esempio il segretario di settore della Uil Gianfranco Cerasoli, davanti alla telecamera all'inviato Rai, accusa: «La società interministeriale Arcus creata per far investimenti e dare finanziamenti dal 2004 ha spalmato oltre 250 milioni di euro per 300 progetti non sempre utili, tanto che la Corte dei Conti ha scritto che è diventata una mera agenzia per i ministri e che trascura i canoni di trasparenza». L'Arcus, mette in risalto *Presadiretta*, ha tra l'altro finanziato il restauro di un palazzo di proprietà del Vaticano in piazza di Spagna (2 milioni di euro) con Pinacoteca mai vista da nessuno perché mai nata. E conclude con la scuola dell'Istituto centrale del restauro a Roma: come quella parallela dell'Opificio a Firenze, da 3 anni non accoglie più nuovi studenti perché il ministero non aveva scritto il regolamento che doveva scrivere per farla ripartire dopo che era stata equiparata al diploma universitario. Dovrebbe ripartire nel 2010, però quel vuoto pluriennale, e dipeso da più ministri, resta incolmabile. ♦

NARRAZIONI

→ **Il libro** I nuovi racconti dello scrittore di «Sostiene Pereria» tra illusioni, mistificazioni, speranza

→ **Percorsi** Le storie di un ufficiale ungherese, di una ex spia tedesca, di una bottiglia di plastica...

Tabucchi: nel labirinto del tempo c'è anche l'uomo che spiò Brecht

Con la sua prosa insieme razionale e sfuggente, capziosa e precisa, Tabucchi torna in libreria con «Il tempo invecchia in fretta»: vicende esistenziali che si intrecciano alla Storia... con tutte le contraddizioni del caso.

GIULIO FERRONI

CRITICO LETTERARIO

Con *Il tempo invecchia in fretta* Tabucchi torna al racconto, alla forma più essenziale della sua scrittura, con cui sa originalmente inseguire l'evanescenza del tempo, il suo riavvolgersi e frantumarsi, il suo sospendersi e divagare. Questo libro era stato del resto anticipato alla fine del 2005 dalla silloge dei suoi precedenti *Racconti*, in cui erano compresi anche due allora inediti, uno dei quali, *I morti a tavola*, è qui riproposto.

Nove sono questi testi, la cui lettura si impone subito per il rilievo dello stile, per una prosa che cattura con il suo rigore, davvero agli antipodi dalla sciattezza che aduggia gran parte della narrativa italiana contemporanea (e specialmente quella di maggior successo).

PROSA RAZIONALE E SFUGGENTE

In tempi di caduta dello stile, Tabucchi ci trascina con il ritmo di questa prosa sempre come sospesa su se stessa, insieme razionale e sfuggente, capziosa e precisa, allucinata e in piena luce: che sembra procedere senza pause, come accelerata in un nesso di incisi e prolungamenti, e nello stesso tempo si rivolge indietro, come a recuperare una spinta inaugurale, in una sorta di torsione circolare.

Lo stesso titolo *Il tempo invecchia in fretta* viene a rendere conto di un linguaggio che sembra quasi voler correre contemporaneamente in avanti e a ritroso, assumere



Berlino ieri e oggi. Turchi davanti al luogo in cui sorgeva il Checkpoint Charlie. Là dove c'era il muro, le immense foto dell'epoca Ddr



Il tempo invecchia in fretta

di Antonio Tabucchi

Feltrinelli

192 pagine, 15 euro

su di sé la velocità del tempo e la persistenza in esso di una coscienza umana che sta dentro questo flusso, ma che, vivendolo, non può evitare di considerare come parte di sé quanto vissuto, quanto ormai è cancellato e perduto. E non è certo solo un fatto di stile: nel movimento di questa prosa si incarna direttamente il gioco di riavvolgimenti e alterazioni del tempo in cui sono prese le esperienze dei personaggi (indicativi in tal senso i titoli del primo e dell'ultimo racconto, *Il cerchio* e *Contro-*

tempo): di queste alterazioni essi sentono l'effetto non solo nella loro psiche, ma in tutta una serie di dati corporei, oltre gli inevitabili e prevedibili effetti dell'invecchiamento, come si può vedere in *Clof, clop, cloffete, cloppete*, il cui protagonista parla al telefono di tre anni trascorsi che gli si sono «rincalcati uno sull'altro come se fossero un giorno solo, anzi, una notte sola, lo so che non mi spiego, cerco di spiegarmi meglio, pensa alle bottiglie di plastica, quelle dell'acqua minerale, la bottiglia ha un senso finché è piena d'acqua, ma quando l'hai bevuta la puoi accartocciare su se stessa e poi la butti via, mi è successo così, mi si è accartocciato il tempo, e anche un po' le vertebre...».

La bottiglia di plastica, di per sé segno del degradato consumo quotidiano (e Tabucchi non trascura di confrontarsi con gli oggetti artificia-

Questione di stile Giochi di riavvolgimenti e alterazioni del tempo per una lingua altissima

li di cui pullula il presente), dà particolarissima evidenza a questo alterarsi del tempo, al modo in cui il personaggio lo sente agire sul proprio stesso corpo.

Le vicende esistenziali, d'altra parte, vengono qui sempre a collegarsi con quelle storiche: il tempo

La scheda

Sostiene Antonio, da Pessoa al mondo intero



ANTONIO TABUCCHI

NATO A PISA IL 24 SETTEMBRE 1943
SCRITTORE

Lo scrittore Antonio Tabucchi è legato da un amore viscerale al Portogallo, è il maggior conoscitore, critico e traduttore dell'opera di Fernando Pessoa dal quale ha attinto i concetti della saudade, della finzione e degli eteronimi. I suoi libri e saggi sono stati tradotti in 18 paesi, compreso il Giappone. Con Maria José de Lancastre, sua moglie, ha tradotto in italiano molte delle opere di Fernando Pessoa, ha scritto un libro di saggi e una commedia teatrale su questo grande scrittore. Ha ottenuto il premio francese "Médicis étranger" per «Notturmo indiano» e il premio Campiello per «Sostiene Pereira».

che invecchia e si riavvolge nelle vite individuali coincide con quello del riavvolgersi della storia recente, dei suoi inganni e dei suoi conflitti, degli orrori e delle speranze, delle grandi mutazioni politiche e sociali a cui la generazione di Tabucchi (è la mia stessa: siamo nati nel 1943) ha assistito. In ogni situazione si dispone così direttamente l'orizzonte storico, con tutte le sue dislocazioni e contraddizioni, tra cui spicca in primo luogo il crollo dei regimi comunisti: nel precipitare del tempo si accartocciano allora i segni distorti di quel mondo di prima, delle complesse costruzioni su cui si reggeva, con un ritorno di frammenti invecchiati, con impreviste combinazioni di cose perdute.

LA SCRITTURA DELLA NOSTRA STORIA
Storia di dislocazioni nel tempo e nello spazio è *Fra generali*, su

László, un ufficiale ungherese che nel 1956 aveva resistito per tre giorni all'invasione sovietica: è andato a morire a New York, ma il punto centrale della sua storia è nel breve viaggio che, dopo la caduta del muro, ha fatto da Budapest a Mosca per incontrare l'ufficiale a cui nel '56 si era dovuto arrendere; il soggiorno a Mosca, culminato nella visita dei due ad un bordello, gli ha lasciato la convinzione di avervi «passato i giorni più belli» della sua vita (e qui mi viene in mente irresistibilmente il finale dell'*Educazione sentimentale* di Flaubert). *I morti a tavola* segue una passeggiata berlinese di un'ex spia della Stasi, che, grazie ad un gruzzolo messo da parte in Svizzera, vive ora agiatamente nella città riunificata: nella sua mente si svolge un fitto dialogo con uno scrittore che a suo tempo egli ha spiato, mentre per strada cerca, come a ripetere giocosamente quel passato qualche «Obiettivo» da spiare tuttora (egli del resto ha saputo di essere stato spiato a sua volta); alla fine raggiunge il piccolo cimitero sulla Chausseestrasse dove è sepolto quello scrittore, che

Dislocazioni
Da Budapest a New York passando per la tomba di Bertolt

non è altri che Bertolt Brecht. Molti i percorsi tra spazi urbani e geografici che si danno in questi racconti, vari i luoghi del mondo tutti diversi in cui si svolgono le loro vicende: che tutti addensano in sé il tempo consumato, le forme culturali in cui si sono espressi malintesi, illusioni, coscienze, speranze, mistificazioni. E molti sono i richiami letterari, dato che nella letteratura Tabucchi e i suoi personaggi riconoscono la filigrana sottile dell'esistere del mondo, il necessario sostegno di questi sguardi «da dopo», di questa turbata interrogazione di una storia così rapidamente «invecchiata». «Postmoderno» forse?

Ma certo Tabucchi rifugge dagli ottimismo «in negativo», dalle illusioni istituzionali, alle ideologie antiumanistiche del postmoderno: questa sua scrittura «da dopo» è nervosamente agitata dalla ricerca pur difficile e disperata di un possibile, sfuggente, inafferrabile senso di questa storia in cui siamo presi. ❖

Zona critica

La parola-attore di Balestrini al cuore della camorra



Sandokan

Nanni Balestrini

DeriveApprodi

138 pagine, 14 euro

ANGELO GUGLIELMI

CRITICO LETTERARIO

Cinque anni fa (e dunque prima di *Gomorra*) usciva da Einaudi *Sandokan* di Nanni Balestrini. Oggi, e proprio con prefazione di Saviano, viene ripubblicato da Derive & Approdi. Dunque del clan dei casalesi, capeggiato allora da Sandokan, un capo camorrista così chiamato per la sua somiglianza con l'attore salgariano Kabir Bedi, già sapevamo tutto (o almeno molto) fin dal 2004. Certo poi con *Gomorra* la conoscenza dei fatti e nefasti di quella associazione camorristica non è stata più possibile evitarla e si è imposta, grazie alle centinaia di migliaia di copie vendute, all'attenzione di tutti gli italiani. Non adopero a caso il verbo evitare giacché tanto lo stile della camorra campana - che a differenza della mafia siciliana tende a nascondersi nella normalità quotidiana - quanto la voglia di non vedere degli italiani hanno ritardato (ma solo ritardato?) la necessaria presa di coscienza (e le conseguenti reazioni di responsabilità). Comunque qui la questione è il libro di Balestrini e forse ancor prima è dello stesso Balestrini.

Accusato di essere solo capace di giochi formali (di lui si dice che è l'unico scrittore che non ha mai scritto una parola) si scopre che è uno dei pochi scrittori italiani e fino a ieri il solo con l'orecchio attento a ciò che accade nel nostro Paese e dove gli altri narratori di lingua facile sono accusati (e a ragione) di non saper raccontare la realtà che hanno attorno lui, l'avanguardista impenitente, è il solo che di quella realtà si fa consapevole e mette al centro del suo impegno di narratore. E così dopo essersi confrontato con l'inquietudine operaia, gli scioperi alla Fiat, la rivolta nelle carceri, il terrorismo, la violenza negli stadi, con *Sandokan* ci propone una storia di camor-

ra. Certo non è una riflessione sociologica né una inchiesta giornalistica: o forse, sì, è un saggio o una inchiesta che tuttavia gira alla larga dalla facile denuncia e dal discorso delle percentuali. Se è una inchiesta, è una inchiesta per così dire linguistica. Voglio dire che Balestrini entra nel tema attraverso il linguaggio: non va a raccogliere informazioni (e ogni altra notizia) nelle Questure o nei palazzi della Giustizia, frugando nei verbali degli interrogatori o negli ordinativi delle sentenze. Piuttosto si cala (come fisicamente) dentro la realtà della camorra; sceglie non tanto un testimone informato dei fatti quanto un protagonista interno ai fatti (non importa in che ruolo), ne sollecita il racconto e si lascia investire da ondate di parole. Parole che, insieme a quelle che preleva dalle corrispondenze giornalistiche o anche dagli atti ufficiali, poi rielabora e ordina nella struttura del discorso epico che, contro ogni invasione soggettiva, svela e mette in evidenza, scoprendone le articolazioni interne, le tensioni altamente negative che la camorra scatena. Dunque non una parola dichiarativa (che vive di ciò che dichiara) ma rappresentativa, una parola-attore che recita se stessa e il dramma della sua difficile verità. Una parola-teatro dove ciò che accade non è detto ma messo in scena a riparo da ogni manipolazione e infingimento.

Sandokan non è un racconto sulla camorra ma della camorra nel senso che è la camorra (campana) che parla e Balestrini è attento che non dica bugie. Il suo è un intervento puramente formale - dove forma è garanzia di autenticità. Scrive Balestrini: «Diffido un po' dello scrittore come pensatore: ci sono i filosofi per questo. Il compito dello scrittore non è quello di proporre visioni del mondo o indirizzi ideologici. Lo scrittore deve dare corpo alle energie, alle contraddizioni, anche al negativo che muovono il mondo. E questo attraverso la materialità della scrittura». ❖

LIBERA TV IN LIBERO STATO



In video veritas Serena Dandini ha presentato ieri a Viale Mazzini la nuova stagione di «Parla con me».

→ **Rai3** Due ragazze e un cellulare: una specie di «reality» nei bagni di Palazzo Grazioli

→ **Stasera** riparte «Parla con me». «Da noi niente censura, ma oramai siamo intimiditi»

E Dandini lancia «Lost in wc» per il compleanno del premier

Oggi, 29 settembre, è il compleanno del nostro augusto premier. E anche della ripartenza di «Parla con me», su Rai3: tempi cupi però, in cui «non ti fanno più lavorare in serenità. Anche noi siamo un po' intimiditi».

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Un bagno principesco, tutto stucchi e splendidi ori. Il wc, quando lo apri, addirittura promana luci celestiali. «Non c'è nemmeno bisogno della catenella, basta il pensiero per far scorrere l'acqua...», dice una del-

le due ragazze - belle e truccatissime - che si aggirano al suo interno armate di cellulare. «Fatti fotografare accanto al phon di Putin», dice una all'altra. «E tu di dove sei?» «Di Bari». «Escort?». «No, di Bari!». Questa è una delle scene di *Lost in Wc*, la fiction-tv a pillole che si potrà vedere solo (...se tutto va bene) a *Parla con me*, che riparte stasera, come sempre su Rai3. Praticamente un regalo di compleanno, dato che proprio oggi cade il genetliaco di Re Silvio, il settantatreesimo. E ci saranno tutti alla festa: Serena Dandini, ovviamente, e Dario Vergassola, e sinanche Elio e le Storie Tese, i quali per l'occasione ripropongono una versione aggiornata di 29

settembre di Battisti: invece che «seduto in quel caffè...» canteranno «seduto in quella sala travaglio aspettavo la nascita del presidente del consiglio...».

QUESTIONE DI CLIMA

Clima allegro, ieri a Viale Mazzini, per la presentazione della nuova stagione del programma dandinesco. «Perché a essere cambiati non siamo noi, ma il mondo intorno a noi». Per questo Serena parteciperà alla manifestazione di sabato sulla libertà di stampa: «Per noi non c'è nessuna censura o bavaglio, fino a prova contraria. Noi lavoriamo in grande serenità grazie al direttore di Rai3, Paolo Ruf-

fini: speriamo di andare avanti così». Eh sì, perché questa serenità non è concessa a tutti: «Sono d'accordo con quello che dice Roberto Saviano, quando sostiene che la censura non è tanto la chiusura di un programma, ma è anche non farti lavorare serenamente. Siamo arrivati al ridicolo: ho visto avvicinarsi tanti direttori, capistruttura e tanti schieramenti politici, ma una situazione così astiosa della politica nei confronti della tv non l'avevo mai vista: davvero siamo un po' intimiditi. Certo, mandare il governo a controllare un programma in ogni suo anfratto toglie serenità». Riferimento non casuale a Santoro e Fazio, «professionisti che hanno fatto la

CINEMA & TRIBUNALI

→ **Appelli** Per il regista firmano Almodovar, Wenders, Lelouch, Tornatore

→ **La vicenda** Lui intanto dalla Svizzera fa sapere: «Lotterò fino alla fine»

Polanski «ricorre» contro l'estradizione Ma gli Usa vanno avanti lo stesso

Accusato (e giudicato) trent'anni fa per violenza su una minore e fermato sabato in Svizzera, il regista polacco dichiara di voler andare al contrattacco. Tutto il cinema europeo, intanto, gli assicura la propria solidarietà.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Lotterò fino alla fine». Così Roman Polanski, per voce del suo avvocato Hervé Temime, fa sapere alle autorità svizzere e al mondo intero che non ci sta: «ha respinto la richiesta di estradizione avanzata dagli Usa» si legge in una nota diramata dal legale, «è combattivo ed è determinato a difendersi». Dopo lo sgomento, la sorpresa e le polemiche suscitate dal suo arresto (lo scorso sabato a Zurigo) a seguito del mandato di cattura statunitense, risalente al 1978, il regista franco-polacco è deciso a passare all'attacco. Trent'anni fa di fronte al tribunale che lo giudicava per lo stupro

di una tredicenne avvenuto un anno prima, Polanski si dichiarò colpevole, ma prima che fosse emessa la sentenza fuggì dagli Stati Uniti. Da allora è ricercato.

NESSUNA PRESSIONE USA

«Non abbiamo subito pressioni da parte americana», ha spiegato il guardasigilli svizzero Eveline Widmer-Schlumpf. «Il signor Polanski era sulla lista dei ricercati dell'Interpol e con gli Stati Uniti abbiamo degli accordi legalmente vincolanti». Quindi «non avevamo altra scelta», ha spiegato il ministro alla radio, «La biografia di una persona non deve definire un trattamento di favore davanti alla legge».

Secondo la difesa di Polanski, però, il procedimento del '78 deve essere dichiarato nullo perché il giudice di quel processo - morto anni fa - si era messo d'accordo con l'ufficio del procuratore. Persino al vittima dello stupro, Samantha Geimer, oggi quarantacinquenne e madre di tre figli, si è unita al collegio di difesa per chie-

dere l'archiviazione del caso.

«Date le strane circostanze del suo arresto» - il regista era appena arrivato a Zurigo per ricevere un premio alla carriera - ha fatto sapere l'avvocato, «sarà chiesto il suo immediato rilascio, magari a certe condizioni. Dopo di che questo collegio difensivo dimostrerà l'illegittimità di questa richiesta di estradizione». Nel frattempo è sfumata l'ipotesi di liberazione su cauzione. Il portavoce del ministero della Giustizia svizzero ha spiegato che raramente nei casi di stupro la federazione elvetica concede questa possibilità. «Non è escluso» ha detto Guido Balmer, «ma solo in casi straordinari. Sta al tribunale federale di Bellinzona decidere».

Intanto continua la mobilitazione del mondo del cinema e della cultura per la liberazione del regista. Ieri si sono aggiunte le firme di Andrej Wajda, Win Wenders, Julian Schnabel, Pedro Almodovar, Claude Lelouch a quelle di Costa Gavras, Wong Kar Wai, Bernard-Henri Levy, Pascal Bruckner, Milan Kundera, Isabelle Adjani e i «nostri» Scolla, Sorrentino, Bellocchio e Tornatore. Mentre i ministri degli Esteri francese e polacco hanno scritto a Hillary Clinton per chiedere clemenza a Washington. Inoltre il ministro dell'Economia svizzero, Doris Leuthard, ha smentito che l'arresto di Polanski sia una sorta di «favore» fatto a Washington per sanare i rapporti logorati dalla diatriba sui conti segreti di cittadini americani nella banca svizzera Ubs. Dagli Usa, però, la procura di Los Angeles fa sapere che chiederà comunque l'estradizione alla Svizzera. ♦

storia della Rai, e che oggi devono sentirsi «tollerati» all'interno dell'azienda», come spiega il coautore del programma, Andrea Salerno. Intimidazioni, pressioni, polemiche. Come quella lanciata dai giornali di destra sul canone: «Attenzione - dice Serena - sarebbe interessante provare di chiedere al pubblico per cosa vorrebbe pagare il canone e per cosa no: si potrebbero avere delle sorprese». Compito arduo del direttore Ruffini è di ricordare quella che una società avanzata dovrebbe essere un'ovvietà, e cioè che «la ricchezza di un paese si misura sulle pluralità di idee. In questo sta la nostra essenza, l'essere servizio pubblico».

I CEMENTI DEL TRIO MEDUSA

Festa di Silvio a parte, il programma metterà a dura prova i fremiti censo-

Libertà d'espressione

«Sabato sarò in piazza: censura è anche non lavorare in serenità...»

rii. Ci sarà anche il Trio Medusa, per esempio, che si cimenterà nell'imperativo compito di aiutare il Tg1 a dare tutte le notizie. Cose come «i sindacati che si pongono il problema dei taccchi a spillo in Inghilterra sui posti di lavoro», o ppure uno speciale sugli aeroplanini di carta. Ci sarà Ascanio Celestini, ovvio, il cui volto questa volta rimarrà chiuso in una specie di teatrino dei burattini «per dire che la tv è morta, non esiste», ci sarà Max Paiella sempre nei panni di Maurizio Belpietro ma anche, *new entry!*, in quelle di Paolo Crepet («Di questi tempi abbiamo tutti tutti bisogno di terapia psicanalitica, no?», chiosa Serena), e naturalmente ci saranno pure Andrea Rivera («voglio iniziare dall'Aquila per vedere se ci sono i citofoni»), Neri Marcorè e la strepitosa Caterina Guzzanti. Compito ingrato quello di Diego Bianchi in arte Zoro, cui spetta l'onore di sviscerare «il ventre molle della sinistra», tra primarie, congressi, mozioni, candidati e quisquiglie varie: «Sarò un po' bersagliato, un po' franceschiniano, un po' mariniano...». *Lost in Pd*, insomma. a far da speculare opposto alle ragazze «lost in wc». Avviso per gli eventuali censori: il nome del premier e la sua augusta residenza, Palazzo Grazioli, non vengono mai nominati, le musiche che si sentono in sottofondo sono del celebre menestrello Apicale. Ogni assonanza o riferimento a fatti realmente o ipoteticamente accaduti sono del tutto casuali. ♦

Addio Lucy «in the sky» la bimba che ispirò Lennon

■ Addio Lucy. A milioni ti hanno cantato, senza saperlo: eppure ci mancherai. La notizia, triste, è che è morta la donna che ispirò a John Lennon il testo di *Lucy in the sky with diamonds*, una delle pietre miliari dei Beatles, contenuta in Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band, del 1967. Lucy O'Donnell si è spen-

ta all'età di 46 anni per una forma di lupus, la malattia autoimmune. Lo ha annunciato ieri la St. Thomas Lupus Trust, associazione benefica di cui la donna era attivista. Lucy, dopo essersi sposata, è morta all'ospedale St. Thomas di Londra dopo una lunga battaglia contro la malattia. La storia del titolo della canzo-

ne fa parte della mitologia beatlesiana: il titolo, così narrò all'epoca Lennon, era stata un'invenzione di suo figlio Julian, che aveva portato a casa un disegno fatto da Lucy, sua compagna di classe di soli 3 anni, e disse: «Ma è Lucy nel cielo con i diamanti». I più pensarono che fosse una piccola bugia per coprire il fatto che in realtà si trattasse di un inno all'Lsd: (di cui «Lucy in the Sky with Diamonds» è l'acronimo). Julian, negli ultimi anni, era tornato in contatto con la ex compagnuccia, e nel 2007 Lucy aveva confermato la storia sulla nascita della canzone. ♦

IL NOSTRO AGENTE
ALL'AVANALA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON ALEC GUINNESS

NEBBIE E DELITTI

RAIDUE - ORE: 21:05 - SERIE TV
CON LUCA BARBARESCHI

MINUTI CONTATI

RETE 4 - ORE: 23:35 - FILM
CON JOHNNY DEPP

VICTOR VICTORIA

LA 7 - ORE: 23:40 - SHOW
CON VICTORIA CABELLO

| Rai 1 | Rai 2 | Rai 3 | Rete 4 | Canale 5 | Italia 1 | La 7 |
|---|---|--|---|---|---|--|
| 06.05 Anima Good News. Rubrica | 06.00 Tg2 Eat Parade. Rubrica. | 06.00 Rai News 24 - Morning News. | 06.50 Media shopping. Televendita | 06.00 Prima pagina | 06.00 Still standing. Situation Comedy. | 06.00 Tg La 7 |
| 06.10 La nuova famiglia Addams. Telefilm. | 06.15 Agenzia Riparatori. Rubrica. | 07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica | 07.05 Tutti amano Raymond. Situation Comedy. | 07.57 Meteo 5. News | 08.55 Happy days. Situation Comedy. | 07.00 Omnibus. Rubrica. |
| 06.30 Tg 1 | 06.25 X Factor. Real Tv. | 08.00 Rai News 24 - Morning News. | 07.30 Quincy. Telefilm. | 07.58 Borse e monete. News | 09.30 A-team. Telefilm. | 09.15 Omnibus Life Attualità. |
| 06.45 Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza. | 06.55 Quasi le sette. Rubrica. | 08.15 La storia siamo noi. Rubrica. | 08.30 Hunter. Telefilm. | 08.00 Tg5 - Mattina | 10.20 Starsky e Hutch. Telefilm. | 10.10 Punto Tg. News |
| 10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya | 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica. | 09.15 Verba Volant. Rubrica. | 09.45 Febbre d'amore. Soap Opera. | 08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino | 11.20 The sentinel. Telefilm. | 10.15 Due minuti un libro. Rubrica. |
| 11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro | 10.00 Tg2 punto.it | 09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica. | 10.35 Giudice Amy. Telefilm. | 10.00 Tg5 - Ore 10 | 12.15 Secondo Voi. News | 10.20 Movie Flash. Rubrica |
| 11.30 Tg 1 | 11.00 I Fatti vostri. Show | 10.00 Cominciamo Bene Rubrica. | 11.30 Tg4 - Telegiornale | 10.05 Mattino cinque. Show. | 12.25 Studio aperto | 10.25 Matlock. Telefilm. |
| 12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi | 13.00 Tg 2 Giorno | 12.00 Tg 3 | 11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm. | 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa | 12.58 Meteo. News | 11.25 Movie Flash. Rubrica |
| 13.30 Telegiornale | 13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica | 12.25 Le storie - Diario Italiano. Rubrica. | 12.30 Detective in corsia. Telefilm. | 13.00 Tg5 | 13.00 Studio sport. News | 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm. |
| 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica | 13.50 Medicina 33. Rubrica. | 12.45 Geo & Geo. Documentario | 13.30 Tg4 - Telegiornale | 13.39 Meteo 5. News | 13.37 Motogp-quiz. Gioco | 12.30 Tg La7 |
| 14.10 Festa Italiana. Show | 14.00 Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta | 13.10 Terra nostra. Telefilm. | 14.05 Il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa | 13.41 Beautiful. Soap Opera. | 13.40 Cartoni animati | 12.55 Sport 7. News |
| 16.15 La vita in diretta. Show | 14.55 RaiSport. Pallavolo femminile. Camp. Europei: Italia - Azerbaijan | 14.00 Tg Regione / Tg 3 | 15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm. | 14.10 Centovetrine IX. Soap Opera. | 14.30 Futurama. Telefilm. | 13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm. |
| 16.50 TG Parlamento | 17.00 Scalo 76 Talent. Show. | 14.50 Ragazzi. Rubrica | 16.10 Sentieri. Soap Opera. | 14.45 Uomini e donne. Talk show | 15.00 Gossip girl. Miniserie. | 14.00 Il nostro agente all'Avana. Film (GB, 1960). Con Alec Guinness, Ernie Kovacs. Regia di Carol Reed |
| 17.00 Tg 1 | 18.05 Tg 2 Flash L.I.S. | 15.10 Trebionda. Rubrica | 16.50 L'indiana bianca. Film western (U.S.A., 1953). Con Guy Madison, Vera Miles, Frank Lovejoy, Helen Westcott. | 16.15 Amici. Reality Show | 15.55 Il mondo di Patty. Telefilm. | 16.00 Movie Flash. Rubrica |
| 18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti | 18.10 Rai TG Sport | 17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica | 18.55 Tg4 - Telegiornale | 16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso. | 16.50 Icarly. Situation Comedy. | 16.05 Stargate. Telefilm. |
| 20.00 Telegiornale | 18.30 TG 2 News | 17.50 Geo & Geo. Rubrica. | 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm | 18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. | 17.25 Cartoni animati | 17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica. |
| 20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti | 19.00 X Factor. Real Tv. | 19.00 Tg 3 / Tg Regione | 20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. | 20.00 Tg5 | 18.30 Studio aperto | 19.00 Murder Call. Telefilm. |
| SERA | 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. | 20.00 Blob Attualità | SERA | 20.30 Meteo 5. News | 18.58 Meteo. News | 20.00 Tg La7 |
| 21.10 Tutti pazzi per la tele. Show. Conduce Antonella Clerici | 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco | 20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo | 21.10 Duro da uccidere. Film poliziesco (Usa, 1990). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock. Regia di B. Malmuth. | 20.31 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show. | 19.25 I Simpson. Telefilm. | 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. |
| 23.15 Tg 1 | 20.30 TG2 - 20.30. News | 21.05 Tg 3 | 23.30 I Bellissimi di Rete 4. Show | SERA | 19.50 Love bugs II. Situation Comedy. Con Elisabetta Canalis, Fabio de Luigi | 21.00 The District. Telefilm. Con Craig T. Nelson, Lynne Thigpen, Roger Aaron Brown |
| 23.20 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa | 21.05 Nebbie e delitti. Serie Tv. Con Luca Barbareschi, Natasha Stefanenko, Rosa Planeta | 21.10 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris | 23.35 Minuti contati. Film thriller (USA, 1995). Con Johnny Depp, Christopher Walken, Marsha Mason. Regia di John Badham | 21.10 L'onore e il rispetto - Parte seconda. Miniserie. | 20.00 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti | 21.05 Movie Flash. Rubrica |
| 00.55 TG 1 Notte | 21.05 90° minuto Champion. Rubrica | 23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola | SERA | 23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci | 20.30 Il colore dei soldi. Gioco. | 21.10 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello |
| 01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo | 00.50 TG 2 News | 24.00 Tg 3 Linea Notte | 21.10 L'onore e il rispetto - Parte seconda. Miniserie. | 01.30 Tg5 - Notte | 20.30 Il colore dei soldi. Gioco. | 00.45 Tg La7 |
| 02.05 Scrittori per un anno. Rubrica. | 01.10 Tg Parlamento. Rubrica | 00.10 Tg Regione | 21.10 L'onore e il rispetto - Parte seconda. Miniserie. | 01.59 Meteo 5. News | 20.30 Il colore dei soldi. Gioco. | 01.05 Movie Flash. Rubrica |
| | 01.20 X Factor. Real Tv. | 01.10 GAP - Generazioni alla prova. Rubrica. | 21.10 L'onore e il rispetto - Parte seconda. Miniserie. | 02.00 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show. | 21.10 Le iene show Show. Con Luca e Paolo e Ilary Blasi | 01.10 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber |
| | 01.50 Sorgente di vita. Rubrica | 01.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica | 21.10 L'onore e il rispetto - Parte seconda. Miniserie. | 02.40 Media shopping. Telefilm. | 24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti | |
| | | | 23.30 I Bellissimi di Rete 4. Show | 03.00 Dark angel. Telefilm. | 01.45 Studio aperto - La giornata | |
| | | | 23.35 Minuti contati. Film thriller (USA, 1995). Con Johnny Depp, Christopher Walken, Marsha Mason. Regia di John Badham | | 02.00 Talent 1 player. Reality Show | |
| | | | 23.35 Minuti contati. Film thriller (USA, 1995). Con Johnny Depp, Christopher Walken, Marsha Mason. Regia di John Badham | | 02.40 Media shopping. Telefilm. | |
| | | | 23.35 Minuti contati. Film thriller (USA, 1995). Con Johnny Depp, Christopher Walken, Marsha Mason. Regia di John Badham | | | |

| Sky Cinema 1 HD | Sky Cinema Family | Sky Cinema Mania | Cartoon Network | Discovery Channel | All Music | MTV |
|---|---|---|---|--|--|---|
| 21.00 Killer Wave - L'onda assassina. Film drammatico (USA, 2007). Con A. Macfadyen K. Vanasse. Regia di B. McDonald | 21.00 Mimzy - Il segreto dell'universo. Film fantastico (USA, 2007). Con C. O'Neal. Regia di R. Shaye | 21.00 Lo spaccacuori. Film commedia (USA, 2007). Con B. Stiller, M. Monaghan. Regia di B. e P. Farrelly | 18.45 Teen Titans. | 19.00 Come è fatto. "Miele-fibre ottiche-mattoni-Trallici in fibra di carbonio-biscotti portafortuna-proiettori IMAX" | 16.05 Rotazione Musicale. | 17.05 Into the Music. Musicale |
| 22.40 Sex List - Omicidio a tre. Film thriller (USA, 2008). Con E. McGregor, H. Jackman. Regia di M. Langenegger | 22.35 Caterina Murino presenta... Rubrica. | 23.00 Stand by Me - Ricordo di un'estate. Film avventura (USA, 1986). Con R. Phoenix, C. Feldman. Regia di R. Reiner | 19.10 Ben 10 Forza aliena. | 20.00 Top Gear. Rubrica | 19.00 All News. News | 18.05 Lovetest. Show |
| | 22.50 Superhero - Il più dotato fra i supereroi. Film commedia (USA, 2008). Con D. Bell. Regia di C. Mazin | | 20.00 Zatchbell. | 21.00 Destroyed in Seconds. | 19.05 The Club. Rubrica | 19.05 Tri Tour - Torino. Musica |
| | | | 20.25 Teen Titans. | 22.00 La furia della natura. | 19.30 Inbox. Musicale | 20.05 Reaper. Miniserie. 4ª parte |
| | | | 20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo. | 23.00 Uomo vs. Natura: la sfida. | 21.00 All Music Live. Show. "Estelle" | 21.00 Mtv Day 2009. Musicale |
| | | | 21.15 Shin Chan. | | 22.00 All Music Love Rock. Rubrica | 23.05 A Shot at Love II With Tila Tequila. Show. |
| | | | 21.40 Gli amici immaginari di casa Foster. | | 23.00 Night Rmx. Musicale | |
| | | | 22.05 Titeuf. | | 24.00 The Club. Rubrica | |


**BERLUSCLONI
SUL LAGO
DI COMO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Quel muro sul lago di Como dice tutto sui berluscloni. Di sicuro il sindaco della città lombarda pensava che sarebbe passato inosservato lo schermo di cemento che nasconde il lago alla città e la città al lago. Tanto ormai è considerato normale manipolare la realtà attraverso la «comunicazione», che secondo lui bastava definire lo scontro una «difesa contro le esondazioni» e tutto sarebbe filato liscio. Invece il muro sta diventando luogo di raccolta di telecamere e di

vaffanculo rivolti al sindaco e alla giunta tutta. Le critiche sono venute perfino dalla Lega, che, quanto a rispetto per la natura e il bello, viene subito dopo Attila. E dire che, intanto, la Brambilla ha lanciato una campagna internazionale di comunicazione (e che altro?) che ci costerà 10 milioni di euro. Ma, se davvero volesse rilanciare l'immagine dell'Italia all'estero, la ministra potrebbe semplicemente e gratuitamente dimettersi. Insieme a tutto il governo. ❖



Cecile Cassel si dissocia da «Barbarossa»

FICTION ■ Cecile Cassel, 27 anni, sorellina di Vincent, cognata di Monica Bellucci, paladina in Francia dei «sans papier», su «Max» prende le distanze dalla fiction Rai «Barbarossa» di Renzo Martinelli in onda il 9 ottobre: «Se avessi saputo cosa c'era dietro non avrei accettato». Si riferisce a Bossi e alla Lega.

NANEROTTOLI

Nemici all'estero

Toni Jop

Allarme rosso: l'acutissimo ministro degli Esteri del nostro paese, Franco Frattini, ci ha avvisati che «all'estero esiste una rete di italiani che sono nemici

dell'Italia». L'importante rivelazione è stata resa pubblica nel corso della trasmissione «Il fatto del giorno», Tg2. Con un illuminante giro di parole, il ministro che il mondo intero ci invidia - non quanto quel panda di Bondi - ha osservato come i tedeschi «non si sono mai sognati di alimentare un gossip sul cancelliere Angela Merkel... nessun tedesco criticerebbe la Germania fuori dal suo paese...». Non è vero. Ecco la prova, il

In Pillole

ALBANESE REGISTA LIRICO

Antonio Albanese debutta come regista lirico alla Scala. Per *Le convenienze ed inconvenienze teatrali*, opera buffa di Gaetano Donizetti in cartellone dal 22 al 24 ottobre. Dirigerà Marco Guidarini, con l'orchestra e coro dell'accademia della Scala irrobustita da otto musicisti della West Eastern Divan Orchestra di Barenboim.

NASCE FESTA DELL'ARCHITETTURA

Debutterà a maggio 2010 la Festa dell'Architettura, promossa dalla Casa dell'architettura di Roma, tra archistar, incontri pubblici e mostre tra Auditorium, il museo Maxxi e altri luoghi della capitale. Una sorta di preludeo sarà sabato, alla Casa dell'architettura stessa, con una maratona dalle 9 alle 21.

ARCHITETTO NIEMEYER STA BENE

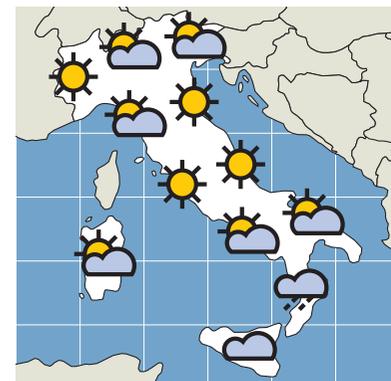
Sono stabili le condizioni dell'architetto brasiliano Oscar Niemeyer, 101 anni. Qualche giorno fa gli è stata asportata una vescicola per la presenza di un calcolo.

TROVATA VENERE DI 5000 ANNI FA

Una statuetta di 5.000 anni fa che raffigura Venere o la Dea Madre è stata riportata alla luce in Turchia, nel distretto di Canakkal.

messaggio - falso - di un tedesco da molti anni in Italia: «Ich habe saputen ke Merkel usare recciseno trukkatzen, hahaha. Und ke Merkel organizza festinen mit ragazzi ciofani, a pagamenten. tu sa con quale obietiven... hahahahah. Und Merkel fuole mettere ministri zwai spavalden ciofani di kuelli di festinen. Deutschland horrenden! Hahahaha!». Visto, Frattini? Non piangere che poi la bua ti passa. ❖

Il Tempo

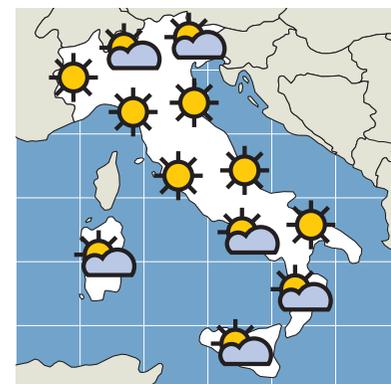


Oggi

NORD ■ sereno con tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme dalla tarda serata.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sull'isola dal pomeriggio.

SUD ■ residui temporali sul Calabria e Sicilia; poco nuvoloso altrove.

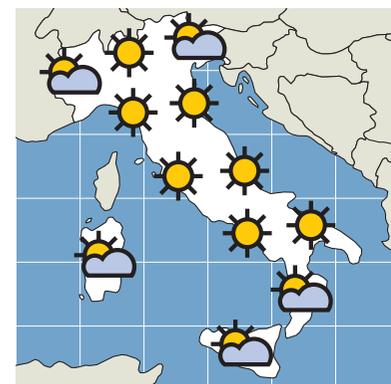


Domani

NORD ■ sereno con possibilità di locali banchi di nebbia sulla valpadana nottetempo.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con qualche sporadico addensamento sulle zone montuose.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso; residua nuvolosità sul settore ionico.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con tendenza a peggioramento sulla Sicilia.

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Ammaffà 'o pallone»: l'imprimatur del presidente Pasquale Casillo permise a Zdenek Zeman di inaugurare a Foggia l'era dell'utopia e della sovversione. Illustri sconosciuti, pescati a prezzo di realizzo nei bassifondi del calcio italiano, stupirono tutti con un gioco spettacolare, velocissimo e imprevedibile che sbigottiva e frastornava gli avversari. Anche nelle sconfitte, e ce ne furono di epiche, sempre all'arrembaggio, divertendosi come matti.

All'esordio col Foggia in A i più benevoli vi paragonavano alla Longobarda di Oronzo Canà...

«La serie A l'avevamo vista solo in televisione. Eravamo in assoluto la squadra più giovane del campionato e al primo ritiro i giornalisti e gli esperti pronosticarono per noi la retrocessione col record negativo di punti. La sfiducia generale degli inizi ha aumentato la soddisfazione per quanto di buono siamo riusciti a fare. Ed è una soddisfazione che sono fiero di avere condiviso con i miei giocatori».

L'anno seguente ripropose lo stesso calcio spettacolare, ma con una squadra completamente rinnovata.

«Il primo gruppo di giocatori con cui ho lavorato a Foggia, quello di Signori, Baiano e Rambaudi, era molto più tecnico e lavorava con me da più tempo, ma nel secondo c'era gente che aveva fame, disponibilità al sacrificio, voglia di arrivare, come Di Biagio e Stroppa, che conquistarono la nazionale».

Perché non ha mai abbandonato il 4-3-3?

«Perché è il modulo che copre meglio il campo e che più di altri mi permette di realizzare il calcio offensivo che ho in mente, un calcio che prima di tutto punta a divertire la gente. Mi sono sempre ispirato alla vecchia scuola danubiana e alla zona olandese di Michels. E in più mi sono formato all'università di Praga, in cui si insegnava calcio secondo impostazioni di base che ho fatto mie. In Italia si è sempre giocato in maniera molto diversa. Ad ogni modo, per me la regola fondamentale è: difendere sempre andando avanti, mai indietro. Molti non capiscono cosa voglia dire, ma io lo dico lo stesso».

A Roma ritengono che lo scudetto del 2001 sia anche figlio della mentalità trasmessa da lei.

«Ma io non lo sento mio per niente, erano cambiati troppi giocatori. Però credo che nel 1998 ci abbiano fatto pesare troppo le mie dichiarazioni, altrimenti avremmo ottenuto qual-

Chi è

Un praghese italiano dal '75 per l'invasione dell'Urss

PRAGA (12 MAGGIO 1947)

SCHEMA PREDILETTO: 4-3-3

CITTADINO ITALIANO DAL 1975

È in Italia dal 1968, quando i sovietici invasero Praga e lui decise di non rientrare in patria. Ha cominciato ad allenare nel 1983 a Licata (C2), poi Foggia, Parma, Messina, Lazio, Roma, Fenerbahçe, Napoli, Salernitana, Avellino, Lecce, Brescia e Stella Rossa.

cosa di più. Ma non molto di più, perché erano scudetti già assegnati prima».

È per questo che alla Lazio ha soltanto sfiorato il titolo?

«Proprio così. Nel periodo laziale ho ottenuto i risultati migliori della mia carriera, un secondo e un terzo posto, battendo per 4-0 sia il Milan che la Juve, quindi tanto scarsi non eravamo. Però eravamo in pochi e se saltava qualcuno per infortuni o squalifiche, era difficile trovare sostituti».

Ma perché lei non allena più?

«Perché sono un allenatore scomodo. Oggi sento dire che l'allenatore non dovrebbe essere un tecnico-tattico, ma un gestore. Beh, io mi sento ancora un tecnico-tattico. E mi sento soprattutto un allenatore di calcio: mi sono sempre divertito ad allenare e vorrei tanto continuare a divertirmi. Penso di essere ancora bravo. Si gioca da più di cento anni e il pallone è sempre rotondo, il campo ha sempre le stesse dimensioni».

A proposito di divertimento, Ranieri ha detto: «Ragazzi, scordatevi il bel gioco».

«Mi ha fatto piangere il cuore».

E di Mourinho che cosa pensa?

«È un grande comunicatore che nasconde bene la propria mediocrità di allenatore. Fa giocare la sua squadra secondo concetti che non si capiscono, ma ha a disposizione grandi giocatori e sa come gestirli. Anche se è più bravo a gestire i giornalisti».

Lei ha fatto tanta gavetta. Leonardo e Ferrara invece sono passati direttamente dal campo alla panchina.

«È vero, sono partito dai pulcini e ho allenato in tutte le serie minori. Si vede che questi non ne hanno avuto bisogno e sanno già tutto. Eppure un altro esordiente, Guardiola, ha fatto benissimo. Il Barcellona diverte, fa calcio vero. Si dovrebbe sempre giocare così».

Il calcio italiano è davvero tecnicamente mediocre come si dice?

«Non credo proprio. Non c'è povertà di valori tecnici, in serie A circolano fior di giocatori. Se le squadre non

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Zdenek Zeman (62 anni) è figlio di un primario ospedaliero e di una casalinga

Intervista con Zdenek Zeman

«I miei primi 40 anni in Italia tra il pallone e le sigarette»

Il tecnico a ruota libera tra il calcio e la carriera dall'utopia del 4-3-3 alle denunce contro il sistema «C'erano dei valori per vivere, ma ora sono spariti»

Panchina

«Perché non alleno più? Sono un allenatore scomodo: mi sento ancora un tecnico-tattico non un gestore»

Hit-parade

«Totti è il miglior italiano degli ultimi 40 anni, con Baggio e Rivera. Ma mi sarebbe piaciuto allenare Diego Maradona»

sanno esprimersi a certi livelli è perché si lavora poco sul collettivo, sullo stare insieme. Si vive poco insieme e questo è un male».

Cos'altro manca al nostro calcio?

«Penso che non ci sia un grosso equilibrio tra le prestazioni. È facile che una domenica si giochi benissimo e la settimana dopo si abbia un rendimento completamente diverso, come se si fosse perennemente in fase di assestamento. Ricordo che l'anno scorso l'Udinese ha vinto sette partite consecutive e poi ne ha perse otto di fila. Dipende tutto dalla poca organizzazione e dalla scarsità di concetti chiave con cui spiegare alla squadra come deve giocare. Ma per alzare la qualità del gioco bisogna soprattutto lavorare. Oggi si pensa a migliorare solo con le parole, ma se non si lavora non c'è nessuna possibilità di crescere».

E Cassano? Lei lo farebbe giocare in Nazionale?

«Sono scelte. Lippi ha vinto un Mondiale facendo a meno di Cassano, forse insistendo su un discorso di gruppo, su caratteristiche più morali che tecniche. Io da spettatore andrei a vedere Cassano ogni domenica».

Tra quelli che ha allenato, chi è stato il più bravo?

«Totti è un vero fuoriclasse. Il migliore italiano degli ultimi quarant'anni, insieme a Baggio e Rivera. Ma mi sarebbe tanto piaciuto allenare Maradona».

Come ha visto cambiare l'Italia da quando ci è arrivato la prima volta?

«Sono italiano dal 1975. Prima si viveva in maniera diversa, c'erano ancora dei valori. Oggi purtroppo sono spariti, ci vorrebbe qualcuno che riuscisse a trasferirli agli altri».

Che idea ha della politica italiana?

«Provo a seguirla, ma non ci capisco granché».

Ma è proprio qui che, finalmente, lo vediamo sorridere. ♦

**«Zemanlandia»
Un documentario
sugli anni belli
del ciclo a Foggia**

■ Quindici anni fa si giocava da Dio in uno stadio piccolo e tremendo, lo Zaccheria, e undici giocatori in maglia rossonera si avventavano sul pallone per divorarlo e portarlo il più lontano possibile dalla propria area. Era il Foggia di Zeman. La squadra più bella e improbabile degli anni Novanta. Undici uomini e un allenatore fuori dal comune: Zdenek Zeman, l'utopia al potere, la scialata al cielo. Tre anni di A correndo, correndo, «ma non conta correre, ma dove si corre e perché si corre» predicava il praghese, presto diventato, per estensione e chissà perché, «il Boemo». Tre anni di calcio sublime. Il mitico Foggia di Zeman rivive in «Zemanlandia», un film-documentario di Giuseppe Sansonna, presentato ieri alla Casa del Cinema di Roma. Un piccolo capolavoro. C'è quel Foggia, c'è Foggia, lo Zaccheria caldo come uno stadio argentino, Signori, Baiano, Giovannino Stroppa, le partite a tresette di Zeman, o Zemàn, come lo chiamava il presidente Pasquale Casillo, che nel film scambia battute col tecnico e ricorda momenti, firme messe e non mes-

Karma

«Si giocava per la gente, perché non basta l'1-0 per essere felici»

se - Zeman a un passo dall'Inter, dall'Udinese, Zeman che resta, che trascina, che produce una materia impastata di lavoro, disciplina, velocità, cuore, sudore. Il pallone che non stava mai fermo, gli allenamenti duri sullo sterrato della chiesa di San Ciro. Quindici anni dopo Zeman torna intorno a un tavolo con i magazzinieri, con Peppino Pavone, il ds del miracolo, con due tifosi storici, e ricorda, a ruota libera, mentre scorrono le immagini delle tv locali che trasmettevano quello stupore a caldo. E poi i riti del Boemo, le caramelle scambiate con un tifoso, sempre lo stesso, dietro la panchina; la sigaretta sempre accesa; la voce, che non è mai cambiata. Allora si giocava a pallone. E si giocava per la gente. Perché «non basta vincere 1-0 per essere felici». Spezzoni di felicità, framme di una bellezza assoluta e fine a se stessa. *Art for art's sake*. Calcio per bambini, vince chi segna di più.

COSIMO CITO

Brevi

CALCIO

Palermo, chiusa inchiesta sulle partite truccate

La Procura di Palermo ha archiviato l'indagine sull'ex direttore sportivo del Palermo calcio Rino Foschi, oggi ds del Torino, sull'ex presidente del Verona calcio Giambattista Pastorello e sui calciatori Franco Brienza, Vincenzo Montalbano e Salvatore Aronica, i primi due ex del Palermo, il terzo palermitano di nascita ma in forza al Napoli, dopo essere stato per anni al Messina. Erano tutti indagati con l'ipotesi di frode sportiva, perché avrebbero preso parte a un tentativo di condizionamento di due partite giocate dal Palermo nel 2002-2003, l'ultima stagione dei rosanero in serie B.

CALCIO

Cori razzisti per Eliakwu Il Gallipoli protesta

Ancora cori razzisti ed ululati contro un calciatore di colore. Stavolta è successo in serie B, e a farlo notare è il presidente del Gallipoli Daniele D'Odorico. In una nota fa infatti notare che «se non vado errato, il regolamento prevede che l'arbitro possa e debba sospendere la partita in caso di cori razzisti. Bene, anzi male: il nostro Eliakwu a Padova è stato oggetto di vergognosi cori. Lui è stato bravo a non perdere la testa, ma dall'ambiente ci saremmo aspettati commenti differenti».

CALCIO

Fumata grigia per il Bari Barton prende tempo

Fumata grigia per il cambio di proprietà del Bari: ieri si è svolto a Milano un incontro tra l'immobiliarista americano Tim Barton e Salvatore Matarrese, amministratore delegato della società pugliese, per definire ulteriori dettagli della trattativa. Nel preliminare sottoscritto dalle parti, il 18 agosto scorso, si prevedeva il termine del 30 settembre per il pagamento della caparra di un milione di euro da parte degli acquirenti (che si impegnavano poi all'esborso di altri 24 mln per l'acquisizione di tutte le quote). Il Bari ha fatto sapere con un comunicato che «nel corso dell'incontro il signor Barton ha rappresentato l'esigenza di approfondire alcune tematiche connesse alla due diligence ed ha chiesto la proroga dei termini previsti dal preliminare». Barton ha replicato affermando che «farà conoscere i propri intendimenti entro il 30 settembre».

**Champions
La Fiorentina
al test Liverpool
L'Inter a Kazan**

■ Dopo un sabato di campionato che ha regalato situazioni opposte, Inter e Fiorentina si rituffano in Champions League. I nerazzurri saranno impegnati in Russia contro il Rubin Kazan (inizio alle 18.30), dopo lo 0-0 di San Siro contro il Barcellona, mentre alle 20.45 una Viola senza lo squalificato Gilardino tenterà il colpo grosso contro il Liverpool di Gerrard e Torres, per cancellare la sconfitta subita nel debutto di Lione. A sorpresa, ieri la squadra ha ricevuto la visita del patron Diego Della Vale che ha solidarizzato con il fratello Andrea, dimesso dalla carica di presidente («in questa città c'è un partito trasversale di rosicatori che cerca di dividere noi e i tifosi»), confermando nel contempo la vicinanza della proprietà al gruppo di Prandelli. Che ha detto di attendersi una Fiorentina capace dell'impresa: «Nessuno parte mai battuto, se pensassi che non abbiamo chance non farei l'allenatore. Anche grandissime squadre come il Liverpool possono concederti qualche possibilità nell'arco dei novanta minuti. Il pub-

Mourinho

«Non è colpa mia se non si vince questa coppa da cinquant'anni»

blico sarà la nostra arma in più». Mentre in campo toccherà all'inedita coppia Mutu-Jovetic mettere in difficoltà la difesa dei Reds.

Nell'Inter, invece, si ritorna all'antico, dopo l'infelice esperimento del tridente contro la Sampdoria, Mourinho in Russia riparte da Eto'o e Milito con Stankovic che farà di nuovo il trequartista. Lo Special One, invece, ha continuato a polemizzare a distanza con tutto e tutti. Sabato aveva attaccato Del Neri, ieri ha risposto stizzito alle domande di un giornalista e a chi gli chiedeva conto delle dichiarazioni del dg blucerchiato Marotta e di Zeman, Mourinho ha risposto: «Chi sono? Non li conosco». Poi ha fatto i complimenti al Rubin, ma si è detto convinto che se l'Inter gioca come sa non avrà problemi a vincere, mentre sull'idiosincrasia nerazzurra per la coppa dalle grandi orecchie si è limitato a dire: «Non è colpa mia se l'Inter non la vince da cinquant'anni, anche per me è una frustrazione, ma io sono qui dal 2008».

MASSIMO DE MARZI

CONDIZIONE DI RECIPROCIÀ

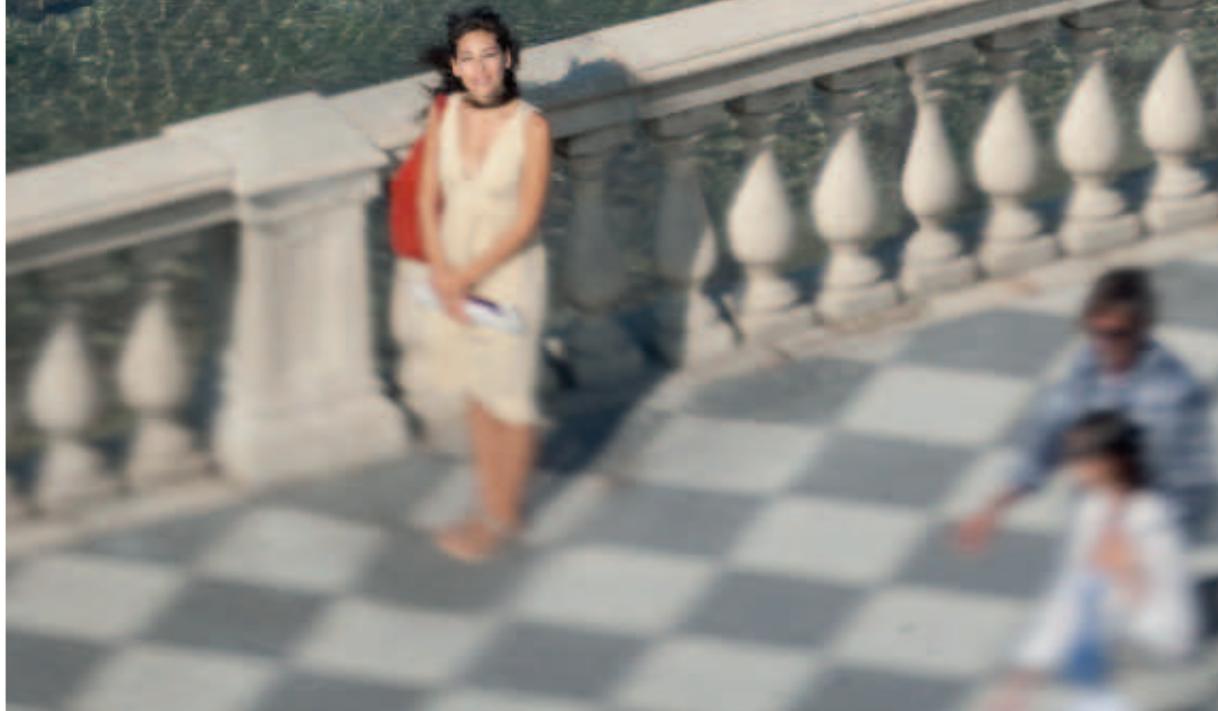
VOCI
D'AUTORE

Giancarlo
De Cataldo
SCRITTORE



Un pericolo occulto si annida nella proposta di estensione della cittadinanza italiana agli immigrati «meritevoli». Non è l'idea in sé - giustissima e condivisibile - che lascia perplessi. Ma la «condizione di reciprocità» che, una volta approvata, potrebbe obbligare noi italiani ad adottare. Per intenderci: lo straniero, per ottenere la cittadinanza, deve cessare di essere tale e diventare, quanto più è possibile, un italiano. Uno di noi. Non c'è niente di sbagliato, in questo. Quando una persona si trasferisce armi e bagagli da un'altra parte del mondo, ci comincia a lavorare, si radica sul territorio, assume mentalità, usi e costumi del Paese che la ospita, è fatale che finisca per «sentirsi» parte di quella nuova collettività. La cittadinanza, per l'immigrato «integrato», diventa il riconoscimento formale che traduce nell'arida lingua della burocrazia un complesso percorso esistenziale. E qui cominciano i problemi. Una volta diventati tali, i nuovi italiani avranno tutto il diritto di chiedere a noi, vecchi italiani, la «reciprocità». Ossia, la dimostrazione di amare questo Paese, le sue tradizioni, la sua Storia, la sua lingua, i suoi costumi. Magari sottoponendoci a un esame come quello che loro hanno dovuto passare per conquistarsi l'agognato passaporto color cremisi. Lì se ne potrebbero vedere delle belle. Quanti «studenti» italiani sarebbero promossi, oggi, all'esame di «italianità»? Vogliamo parlare dell'affetto che circonda in certe zone l'eroe nazionale Garibaldi? Della conoscenza della lingua di Dante (lingua, attenzione, non dialetto valligiano)? Dell'afflato per l'inno nazionale? E questo è niente. C'è un'altra cosa che chiediamo agli immigrati, per diventare «dei nostri»: rispettare le leggi. Ma vi rendete conto che cosa succederà quando saranno loro a chiedere, a noi, di farlo?❖

FRA CHI MI VEDE COME CLIENTE
C'È QUALCUNO CHE MI RICONOSCE COME PERSONA?



LA NOSTRA RISPOSTA È SEI MILIONI DI VOLTE SÌ.

Non siamo grandi perché abbiamo sei milioni di clienti, lo siamo perché ogni giorno ci impegnamo a non perderne di vista nemmeno uno. L'esperienza assicurativa di Aurora e Unipol - riunite in UGF Assicurazioni e affiancate dalla solidità di UGF Banca - ci permette di offrire prodotti convenienti, soluzioni integrate e servizi innovativi all'altezza delle aspettative delle persone e delle aziende; delle loro sfide quotidiane, del loro bisogno di sicurezza, dei loro progetti per il futuro. Per questo, quando hai al tuo fianco una realtà come UGF, il primo a guadagnarci sei tu.



A MISURA DEL TUO DOMANI.



www.unita.it



Anche lei è
abbronzata

ORA TOCCA A MICHELLE
I VIDEO CON LE GAFFE
DI BERLUSCONI

ECONOMIA
Crisi, la Bce: «Non è finita
Presto per exit strategy»

CRONACA
Intolleranza verso i neri
Osservatorio Italia-razzismo

SABATO A ROMA
Libertà di stampa:
scrivi il tuo messaggio

POLITICA
La sfida tra i tre candidati Pd
La mappa circolo per circolo